

Neutralità svizzera in trappola: potenze protettrici, allineamento atlantico e paradosso della sicurezza autoprodotta

Questo testo analizza come la Svizzera, da modello storico di neutralità armata e potenza protettrice, sia progressivamente scivolata in una posizione ibrida: formalmente neutrale, ma materialmente integrata nel blocco atlantico sul piano militare, economico e tecnologico. Attraverso l'esame della dottrina sulla neutralità, dell'evoluzione dell'istituto delle potenze protettrici, dei fallimenti nella politica d'armamento, dei programmi di ricerca dual-use e dei nuovi vincoli con USA e UE, la ricerca conduce a considerare come le scelte compiute dal 2022 abbiano prodotto un paradosso di sicurezza autoprodotta, in cui i cittadini elvetici ora vengono chiamati a finanziare con un aumento dell'IVA i costi di una neutralità svuotata nei fatti. Niccolò Salvioni, 8 febbraio 2026

Indice:

Introduzione: l'aumento dell'IVA per la difesa elvetica

I. La neutralità armata: fondamenti e requisiti di credibilità

1.1 Il riconoscimento internazionale e i principi fondamentali

1.2 Gli obblighi derivanti dalla neutralità

1.3 I requisiti di una neutralità credibile

a) Capacità militare autonoma e credibile

b) Indipendenza economica e industriale

c) Coerenza politica e affidabilità internazionale

1.4 La neutralità come strumento di sicurezza, non di debolezza

1.5 La neutralità svizzera nella storia: interpretazioni e precedenti

Prima Guerra Mondiale (1914-1918): neutralità integrale sotto pressione

Seconda Guerra Mondiale (1939-1945): neutralità pragmatica e concessioni economiche

Guerra fredda (1945-1989): "neutralità e solidarietà"

Dal 1990 a oggi: neutralità "differenziata" e partecipazione alle sanzioni

Confronto con altri Stati neutrali europei

Conclusione: dalla flessibilità alla rottura

1.5.1 Evoluzione grafica delle spese e degli effettivi militari nei Paesi neutrali

1.6 La Svizzera quale potenza protettrice: dall'apice storico alla crisi di credibilità

1.6.1 L'istituto della potenza protettrice nel diritto internazionale

1.6.1.1 La potenza protettrice nel diritto internazionale pubblico generale

1.6.1.2 Conflitti armati non internazionali e sostituti funzionali della potenza protettrice

1.6.1.3 La Svizzera e i conflitti non internazionali: buoni uffici e mediazione senza mandato di potenza protettrice

1.6.2 L'apice storico: la Svizzera nella Seconda Guerra Mondiale

1.6.3 La rarefazione post-1945: dal picco alla marginalità

1.6.4 Il mandato Svizzera-USA-Iran: un caso emblematico

1.6.5 Le sanzioni contro l'Iran: un conflitto di interessi strutturale

1.6.6 Il confronto con altri Stati neutrali: Svezia e Finlandia

1.6.7 La rarefazione delle potenze protettrici nel quadro internazionale

1.6.8 Implicazioni per la Svizzera: un capitale diplomatico dissipato

- 1.6.9 Il paradosso del mandato Iran-USA: rappresentare gli interessi di chi impone sanzioni
- 1.6.10 L'adesione alle sanzioni UE contro la Russia e l'erosione dei mandati di potenza protettrice
- 1.6.11 Il futuro dei neutrali e delle potenze protettrici nel diritto di guerra di Ginevra: un'epoca irreversibilmente finita?
- 1.7 La violazione dei principi fondamentali
- 1.8 La dottrina ufficiale del Consiglio federale e le sue contraddizioni

II. Anatomia di un fallimento: i progetti militari a rischio

- 2.1 Caccia F-35A: sovracosti e riduzione della flotta
- 2.2 Droni israeliani ADS 15: sette anni di ritardo
- 2.3 Sistema di difesa terra-aria Bodlup/DTA 2020: sospensione senza risultati
- 2.4 Hangar per i caccia F-35: sovracosti del 67%
- 2.5 Sistema informatico FIS Heer: quasi 1 miliardo sprecato
- 2.6 Sistema di telecomunicazione mobile TC Es: ritardi e carenze qualitative
- 2.7 Bilancio complessivo dei fallimenti
- 2.8 Confronto internazionale: Svizzera, Austria e Svezia a confronto
- Austria: scandalo Eurofighter e sottoinvestimento cronico
- Svezia: riarmo massiccio e gestione relativamente efficiente
- Conclusioni: problemi specifici e sistemici

III. L'aumento dell'IVA: costi e contesto storico

- 3.1 I dettagli della proposta fiscale
- 3.2 Evoluzione storica delle spese militari svizzere (% del PIL)
- 3.3 Il contesto della richiesta
- 3.4 L'impatto distributivo: chi pagherà realmente l'aumento dell'IVA

IV. Horizon Europe: contraddizioni documentate tra neutralità e ricerca dual-use

- 4.1 L'apertura europea ai progetti dual-use
- 4.2 La Svizzera come finanziatore involontario
- 4.3 Il conflitto con i Protocolli sugli aiuti di Stato
- 4.5 Valutazione del rischio strutturale

V. Allineamento atlantico: dalla neutralità alla subordinazione economica

- 5.1 La retorica della "vicinanza all'Occidente"
- 5.2 L'accordo con l'amministrazione Trump: 200 miliardi vincolati
- 5.3 La dipendenza militare dagli USA
- 5.4 Il caso Maidan a Muralto: censura preventiva
- 5.5 Il costo democratico: decisioni senza referendum

VI. Conclusioni

- 6.1 Il paradosso della sicurezza autoprodotta
- 6.2 Costi e responsabilità non rendicontate
- 6.3 Alternative non considerate

VII Postfazione: - Quale difesa per la Svizzera del XXI secolo? Dalla difesa armata alla neutralità leggera rafforzata

- 7.1 Gli scenari di minaccia nel XXI secolo: una valutazione realistica
- 7.1.1 Scenario 1: Guerra convenzionale su territorio svizzero
- 7.1.1.1 Impatto dei Bilaterali III sullo Scenario 1

7.1.2 Scenario 2: Guerra ibrida, destabilizzazione e minacce asimmetriche

7.2 L'ibrido attuale: insostenibilità e contraddizioni

7.3 Le tre opzioni pure: limiti e contraddizioni

7.3.1 Opzione 1 pura: Neutralità armata credibile (modello 1960-1990)

7.3.1.1 Bilaterali III e Opzione 1: incompatibilità giuridica totale

7.3.2 Opzione 2 pura: Integrazione atlantica esplicita

7.3.2.1 Bilaterali III e Opzione 2: unica coerenza strategica

7.4 L'Opzione 3 rafforzata (Opzione 3+)

7.4.1 Logica della sintesi: perché un'opzione ibrida

7.4.2 BASE: Neutralità leggera (Opzione 3)

7.4.3 RAFFORZAMENTO: Componenti selezionate Opzione 1

7.4.4 Costi dell'Opzione 3 rafforzata

7.5 Implicazioni costituzionali e procedurali delle opzioni strategiche

7.5.1 Opzione 1 - Neutralità armata credibile

7.5.2 Opzione 2 - Integrazione atlantica

7.5.3 Opzione 3 pura e Opzione 3+ - Neutralità leggera (rafforzata)

7.5.4 Confronto procedurale: quale opzione è più praticabile democraticamente?

7.6 Comparazione sistematica: matrice decisionale

7.7 Raccomandazioni strategiche finali: la scelta binaria fondamentale

7.7.1 La scelta primaria: Bilaterali III SI o NO

VIII. CONCLUSIONI

8.1 Il fallimento della strategia ibrida e la produzione di minacce autoprodotte

8.2 Costi quantificati e responsabilità assenti

8.3 Le minacce reali del XXI secolo e l'inadeguatezza delle risposte attuali

8.4 Quattro opzioni strategiche per il futuro: scegliere o subire

8.4.1 Opzione 1: Neutralità armata credibile

8.4.2 Opzione 2: Integrazione atlantica esplicita

8.4.3 Opzione 3: Neutralità leggera e difesa asimmetrica

8.4.4 Opzione 4: Neutralità leggera rafforzata con elementi dell'opzione classica 1

8.5 Valutazione conclusiva e raccomandazione

8.6 Le alternative fiscali ignorate: equità distributiva e scelte politiche

8.7 Implicazioni costituzionali e strumenti democratici

Introduzione: l'aumento dell'IVA per la difesa elvetica

La richiesta di aumentare l'IVA dello 0,8% per finanziare l'esercito, avanzata dal consigliere federale Martin Pfister il 27 gennaio 2026, con il pretesto che la Svizzera «non sarebbe più in grado di difendersi da sola», rappresenta un paradosso tanto evidente quanto preoccupante.

Da un lato, Pfister chiede ai cittadini svizzeri di sobbarcarsi un onere fiscale supplementare di 31 miliardi di franchi nell'arco di dieci anni per colmare le «lacune più urgenti nella difesa da minacce probabili», giustificando l'aumento con la necessità di portare le spese militari all'1% del PIL entro il 2032 e di acquisire con urgenza sistemi di difesa terra-aria, protezione da droni e armamenti il cui prezzo, secondo il capo del VBS, sarebbe lievitato «a causa della forte domanda».

Dall'altro, quello stesso aumento delle minacce alla sicurezza della Svizzera deriva in larga parte proprio dalle scelte politiche del Consiglio federale che, abbandonando la neutralità perpetua armata riconosciuta dal 1815, ha deciso nel febbraio 2022 di aderire alle sanzioni dell'Unione europea contro la Russia. Tale decisione ha portato Mosca a inserire la Confederazione nella lista dei «Paesi ostili» già nel marzo 2022, con conseguenze economiche, diplomatiche e di sicurezza dirette.

In altre parole, il Consiglio federale ha contribuito attivamente a trasformare la Svizzera da Stato neutrale, e quindi non soggetto a minacce militari dirette da parte di potenze belligeranti, in un potenziale obiettivo militare. Ha poi chiesto ai contribuenti di pagare le conseguenze di questa scelta politica attraverso un aumento dell'IVA di 31 miliardi di franchi in dieci anni. Ciò è avvenuto a tre anni di distanza dalla decisione straordinaria del 28 febbraio 2022, senza che il parlamento abbia ancora avuto modo di ratificare formalmente tale svolta politica su una base giuridica ordinaria.

I. La neutralità armata: fondamenti e requisiti di credibilità

1.1 Il riconoscimento internazionale e i principi fondamentali

La neutralità svizzera è stata riconosciuta per la prima volta dal diritto internazionale pubblico con il Congresso di Vienna del maggio 1815 e successivamente ratificata con il Trattato di Parigi del 20 novembre 1815, quando le grandi potenze europee (Russia, Inghilterra, Prussia, Austria e Francia) riconobbero la neutralità "perpetua" della Svizzera e ne garantirono l'inviolabilità del territorio.

La dichiarazione stabiliva che «la neutralità e l'inviolabilità della Svizzera e la sua indipendenza da qualsiasi influenza straniera sono nell'interesse di tutta l'Europa».

La neutralità svizzera si caratterizza per cinque elementi distintivi:

1. Volontaria: la Svizzera non è obbligata per legge a rimanere neutrale e potrebbe rinunciare in qualsiasi momento, anche se la Costituzione federale prevede che il Consiglio e l'Assemblea federale vigilino sul suo mantenimento
2. Permanente: la Svizzera resta neutrale di fronte a qualsiasi conflitto armato tra altri Stati, chiunque siano le parti belligeranti e indipendentemente dalle circostanze
3. Armata: implica la piena capacità di difesa contro qualsiasi aggressore attraverso un esercito forte, credibile e dissuasivo
4. Internazionalmente riconosciuta: il riconoscimento delle grandi potenze del 1815 conferisce alla neutralità svizzera una legittimità nel diritto internazionale pubblico
5. Attiva: la Svizzera dà alla propria neutralità un orientamento umanitario e pacifico, conforme alla tradizione in materia di buoni uffici e aiuto umanitario

1.2 Gli obblighi derivanti dalla neutralità

Il diritto della neutralità impone allo Stato neutrale una serie di obblighi e gli conferisce specifici diritti:

Obblighi:

- Provvedere alla propria difesa con mezzi autonomi e credibili
- Uguaglianza di trattamento dei belligeranti (in particolare per le esportazioni di materiale bellico)
- Rinuncia a fornire mercenari ai belligeranti
- Rinuncia a mettere il proprio territorio a disposizione dei belligeranti (divieto di transito per truppe, munizioni o rifornimenti)
- Non partecipare ad alleanze militari o difensive che implicino obblighi di assistenza militare in caso di conflitto

Diritti:

- Inviolabilità del territorio: viene fatto divieto ai Paesi belligeranti di attraversare il territorio neutrale
- Diritto di autodifendersi: lo Stato neutrale può reagire militarmente a violazioni della propria neutralità
- Riconoscimento internazionale: protezione del proprio status da parte della comunità internazionale

È essenziale distinguere tra neutrali vincolati e neutrali autonomi. L'Irlanda, l'Austria e Malta, pur mantenendo neutralità militare (non sono membri NATO), sono vincolate dalle sanzioni UE in quanto membri dell'Unione: le decisioni in materia di politica estera e di sicurezza comune (PESC) vengono adottate all'unanimità o a maggioranza qualificata dal Consiglio, rendendo l'adesione alle sanzioni un obbligo di appartenenza. La Svizzera invece, non essendo membro UE, avrebbe potuto scegliere di non allinearsi – come fece durante la Guerra Fredda quando mantenne relazioni commerciali con entrambi i blocchi. La decisione del febbraio 2022 è quindi una scelta politica autonoma, non un obbligo giuridico, il che rende la compromissione della neutralità ancora più significativa.

Irlanda e Malta incarnano dunque un modello diverso, fatto di spesa militare minima e capacità di difesa nazionale quasi simbolica, che fa però dipendere la loro sicurezza dalla protezione politica, economica e di fatto militare dei partner europei.

1.3 I requisiti di una neutralità credibile

Affinché la neutralità armata possa effettivamente garantire l'indipendenza e l'inviolabilità del territorio, deve soddisfare tre requisiti fondamentali:

a) Capacità militare autonoma e credibile

La neutralità armata richiede un esercito forte, credibile e quindi dissuasivo. Questo significa:

- Capacità di difesa del territorio contro qualsiasi potenziale aggressore, senza dipendere dall'assistenza di alleanze militari
- Sistemi d'arma moderni ed efficienti che rendano l'invasione costosa e strategicamente non conveniente per un potenziale nemico
- Autonomia tecnologica e operativa: capacità di produrre, mantenere e utilizzare i propri sistemi militari senza dipendenza critica da fornitori esteri
- Deterrenza credibile: la capacità militare deve essere tale da far comprendere a qualsiasi potenziale aggressore che i costi di un attacco supererebbero i benefici

Come stabilito nei documenti ufficiali: «La Svizzera farà uso della sua neutralità in modo da poter assumere, anche di fronte a nuove forme di minaccia, i provvedimenti militari necessari alla propria difesa». Militarmente, la Svizzera deve restare «fedele alla difesa nazionale autonoma».

b) Indipendenza economica e industriale

Una neutralità credibile non può coesistere con una dipendenza strutturale da potenze belligeranti o alleanze militari:

- Diversificazione dei fornitori di armamenti: evitare la dipendenza esclusiva da un singolo paese o blocco geopolitico
- Capacità industriale nazionale: mantenere competenze strategiche interne per manutenzione, aggiornamento e, dove possibile, produzione di sistemi critici
- Autonomia nelle scelte strategiche: libertà di decidere politiche economiche, normative e commerciali senza subordinazione a interessi di potenze straniere

L'obiettivo è «garantire l'indipendenza e l'integrità territoriale dello Stato».

c) Coerenza politica e affidabilità internazionale

La neutralità è efficace solo se è credibile e affidabile agli occhi della comunità internazionale:

- Non partecipazione a sanzioni economiche che trasformano lo Stato neutrale in parte di un conflitto
- Equidistanza da tutti i belligeranti: nessuna parte deve poter considerare lo Stato neutrale come un nemico o un alleato dell'avversario

- Continuità e prevedibilità: la neutralità permanente richiede coerenza nel tempo, non interpretazioni variabili a seconda delle convenienze politiche del momento
- Fiducia internazionale: «la credibilità, l'affidabilità e la fiducia nella neutralità permanente sono prerequisiti per prevenire la guerra»

Come sottolineato dall'UDC svizzero: «Solo attraverso la neutralità integrale la Svizzera può evitare di essere coinvolta in conflitti. Solo così la Svizzera non sarà per nessuno parte in guerra. Essa non è amica di nessuna parte in guerra, ma nemmeno un nemico. Questo protegge da un attacco al nostro Paese».

1.4 La neutralità come strumento di sicurezza, non di debolezza

La neutralità armata, quando rispettata nei suoi principi fondamentali, non è una posizione di debolezza o di isolamento, ma uno strumento attivo di sicurezza nazionale:

- Evita di trasformare la Svizzera in un obiettivo militare per qualsiasi belligerante
- Consente di offrire buoni uffici e mediazione diplomatica, rafforzando il ruolo internazionale della Confederazione
- Protegge l'economia da sanzioni e controsanzioni che danneggiano i cittadini e le imprese
- Garantisce la pace interna evitando divisioni nella popolazione su conflitti esterni

«Questa neutralità credibile proteggerà la Svizzera dalla guerra. Se verrà rifiutata, il pericolo di guerra per la Svizzera aumenterà notevolmente» (dal testo programmatico UDC).

1.5 - La neutralità svizzera nella storia: interpretazioni e precedenti

La neutralità svizzera, pur riconosciuta dal 1815 come permanente, non è mai stata applicata in modo rigido e immutabile. L'analisi dei precedenti storici rivela che la Confederazione ha interpretato questo principio con notevole flessibilità, adattandolo alle circostanze geopolitiche di ogni epoca.

Prima Guerra Mondiale (1914-1918): neutralità integrale sotto pressione

Durante la Prima Guerra Mondiale, la Svizzera si trovò completamente circondata da potenze belligeranti: Germania e Austria-Ungheria a nord ed est, Francia e Italia a ovest e sud. La neutralità fu dichiarata formalmente secondo le Convenzioni dell'Aja del 1907 e rispettata da tutti i belligeranti, che compresero come la Svizzera non avrebbe tollerato attacchi di aggiramento attraverso il proprio territorio.

Tuttavia, questa neutralità "integrale" convisse con forti tensioni interne: la maggioranza germanofona simpatizzava per le Potenze Centrali, mentre le popolazioni francofone e italofone sostenevano gli Alleati. Solo la credibilità della neutralità armata — con mobilitazioni fino a 450.000 effettivi — evitò lo sfaldamento interno.

Seconda Guerra Mondiale (1939-1945): neutralità pragmatica e concessioni economiche

Il periodo 1939-1945 rappresenta il test più severo per la neutralità svizzera. Dal 1940, la Confederazione fu completamente circondata da territori controllati dall'Asse Roma-Berlino. I piani operativi tedeschi prevedevano l'invasione del territorio elvetico, ma l'elevato "prezzo d'entrata" rappresentato da un esercito mobilitato e dalla strategia del ridotto alpino rese l'operazione militarmente sconveniente.

La neutralità fu tuttavia fortemente compromessa sul piano economico: la Svizzera divenne fornitrice strategica del Reich, esportando munizioni, armamenti e prodotti industriali soprattutto verso Germania e Italia. L'industriale Emil Bührle fornì alla Wehrmacht mitragliere da 20mm, munizioni e spolette per circa 400 milioni di franchi entro ottobre 1944. La Banca Nazionale Svizzera acquistò oro dal Reich tedesco senza indagare sulla sua origine, pur sapendo che proveniva in parte da Paesi occupati e vittime dell'Olocausto.

Come riconosciuto retrospettivamente, anche la politica verso i rifugiati ebrei fu "meno generosa di quanto avrebbe dovuto essere". La Confederazione respinse migliaia di profughi alle frontiere, nonostante fosse consapevole dei crimini nazisti.

Lezione storica: durante la Seconda Guerra Mondiale, la neutralità svizzera fu militarmente credibile (evitando l'invasione) ma moralmente e economicamente compromessa. La Svizzera utilizzò la neutralità per posizionarsi come "interfaccia economica" con il regime nazista, senza prendere una posizione decisa contro i suoi crimini.

Guerra Fredda (1945-1989): "neutralità e solidarietà"

Nel dopoguerra, la Svizzera si trovò ideologicamente, economicamente e geograficamente parte del mondo occidentale, pur mantenendo formalmente la neutralità. Il consigliere federale Max Petitpierre coniò nel 1953 il principio "neutralità e solidarietà", che caratterizzò la politica estera svizzera per decenni.

Durante la Guerra Fredda, la Svizzera:

- Mantenne rapporti diplomatici con l'URSS (dal 1946) ma freddi, fondati su un "consenso anticomunista" trasversale
- Riconobbe la Repubblica Popolare Cinese già nel 1950, molto prima degli Stati Uniti
- Si tenne distante da NATO e ONU (pur ospitando la sede europea delle Nazioni Unite a Ginevra)
- Partecipò attivamente all'AELS (1960), al Consiglio d'Europa (1963) e alla CSCE (1975)
- Fornì osservatori militari per la Commissione d'armistizio in Corea (1953), dando inizio alla "neutralità attiva"

Lezione storica: la Svizzera praticò una "neutralità occidentale", equidistante sul piano formale ma chiaramente orientata verso il blocco atlantico sul piano culturale, economico e valoriale. Questa interpretazione fu però accettata da entrambi i blocchi, perché la Confederazione mantenne relazioni diplomatiche universali e offrì buoni uffici credibili (conferenze di Ginevra 1954, trattato di Stato austriaco 1955).

Dal 1990 a oggi: neutralità "differenziata" e partecipazione alle sanzioni

Dopo la fine della Guerra Fredda, la Svizzera ha progressivamente abbandonato la neutralità integrale:

- 1991 (Guerra del Golfo): adesione alle sanzioni economiche ONU contro l'Iraq, ripristinando una "neutralità differenziata" simile agli anni '20
- 1996: partecipazione al "Partenariato per la pace" della NATO
- 1999 (Kosovo): invio di militari volontari non armati (SWISSCOY) e supporto logistico alle forze KFOR
- 2022 (Ucraina): adesione alle sanzioni UE contro la Russia, trasformando la Svizzera da Stato neutrale in "Paese ostile" per Mosca

Lezione storica: dal 1990, la neutralità è stata reinterpretata come compatibile con sanzioni economiche ONU/UE e partecipazione a missioni di pace internazionali. Tuttavia, l'adesione alle sanzioni contro la Russia nel 2022 rappresenta un salto qualitativo: per la prima volta dal 1815, la Svizzera si schiera esplicitamente in un conflitto tra grandi potenze, senza mandato ONU universalmente riconosciuto.

Confronto con altri Stati neutrali europei

Paese	Neutralità dal	Evoluzione recente	Rapporto con NATO
Svizzera	1815	Sanzioni UE 2022, fine neutralità integrale	Non mira ad aderire
Austria	1955	Membro UE, partecipa a missioni internazionali	Adesione ipotizzabile a medio termine
Svezia	1855	Membro UE e NATO dal 2024	Neutralità abbandonata
Finlandia	1948	Membro UE e NATO dal 2023	Neutralità abbandonata
Irlanda	1938	Membro UE, rifiuta adesione NATO	Neutralità mantenuta

La Svizzera resta formalmente neutrale, ma la sua scelta del 2022 di aderire alle sanzioni contro la Russia è ancora più problematica rispetto ai neutrali membri UE. L'Irlanda e l'Austria, pur mantenendo neutralità militare (non sono NATO), hanno aderito alle sanzioni in quanto vincolate come membri UE dalle decisioni comuni adottate a maggioranza qualificata. La Svizzera invece, non essendo membro UE, ha scelto volontariamente di allinearsi, rendendo il proprio abbandono della neutralità integrale una decisione autonoma e non imposta da obblighi di appartenenza – quindi ancora più significativa per la compromissione della credibilità internazionale.

Conclusione: dalla flessibilità alla rottura

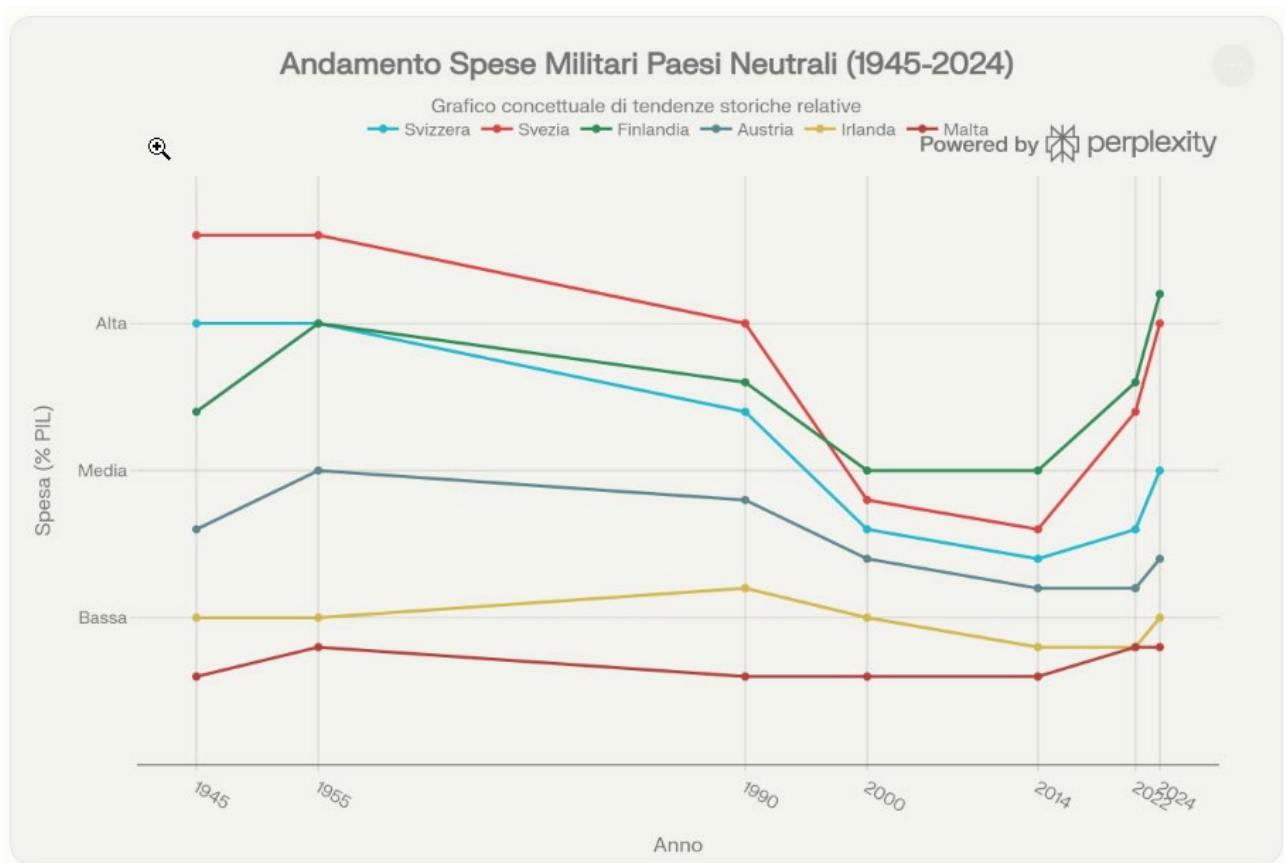
La storia dimostra che la neutralità svizzera è sempre stata interpretata con pragmatismo, adattandosi alle circostanze:

- Nel 1914-18: neutralità integrale ma con tensioni interne
- Nel 1939-45: neutralità militare ma con compromessi economici e morali
- Nel 1945-89: neutralità formale ma con orientamento occidentale
- Nel 1990-2021: neutralità differenziata con sanzioni ONU e missioni di pace

La decisione del 2022 di aderire alle sanzioni UE contro la Russia segna però una rottura senza precedenti: mentre in passato le deviazioni dalla neutralità integrale erano giustificate da mandati ONU o da circostanze di sopravvivenza, nel 2022 la Svizzera si è schierata in un conflitto tra blocchi senza consenso internazionale universale, perdendo così la credibilità come mediatore neutrale.

1.5.1 Evoluzione grafica delle spese e degli effettivi militari nei Paesi neutrali

Per visualizzare come le diverse interpretazioni della neutralità si siano tradotte in pratica, è utile rappresentare graficamente l'andamento delle spese militari (in percentuale del PIL) e degli effettivi militari di Svizzera, Svezia, Finlandia, Austria, Irlanda e Malta dal 1945 a oggi, evidenziando gli snodi storici principali.



Andamento concettuale delle spese militari (% PIL) di sei Stati neutrali/ex-neutrali europei dal 1945 a oggi

Struttura della rappresentazione

La sezione dovrebbe contenere due grafici temporali paralleli, entrambi con orizzonte 1945–oggi:

Grafico A – Spese militari (% PIL)

Asse orizzontale: anni chiave (1945, 1955, 1990, 2000, 2014, 2022, 2024, oggi).

Asse verticale: tre fasce qualitative: bassa, media, alta spesa militare.

Sei linee stilizzate, una per ciascun Paese: Svizzera, Svezia, Finlandia, Austria, Irlanda, Malta.

Grafico B – Evoluzione qualitativa degli effettivi militari (1945–oggi)

Scala qualitativa usata:

Stesso asse temporale del Grafico A.

Asse verticale con tre livelli: forze ridotte, forze medie, forze elevate.

E = forze elevate

M = forze medie

R = forze ridotte

Paese \ Anno	1945	1955	1990	2000	2014	2022	2024	Oggi
Svizzera	E	E	E	M	M	M	M	M
Svezia	E	E	E	M	M	R↗	R↗	R↗
Finlandia	E	E	E	M↗	M↗	M↗	M↗	M↗
Austria	–	M	M	M	M↓	M↓	M↓	M↓
Irlanda	R	R	R	R	R	R	R	R
Malta	–	–	R	R	R	R	R	R

↗ = effettivi qualitativamente più consistenti rispetto ad altri Paesi nella stessa fascia

↓ = tendenza di riduzione all'interno della stessa fascia

Sei linee stilizzate che indicano la dimensione relativa e la riduzione/professionalizzazione degli eserciti nazionali nel tempo.

I valori non sono numericamente precisi, ma qualitativi (andamento alto/medio/basso), così da sottolineare i cambiamenti di tendenza più che i dettagli statistici.

Elementi spartiacque da indicare sui grafici: legenda con gli snodi storici che spiegano le rotture di tendenza per ciascun Paese:

1945–1955: dopoguerra e consolidamento dei regimi di neutralità

Svizzera: esercito di massa, spesa relativamente elevata, dottrina del ridotto alpino.

Svezia/Finlandia: eserciti numerosi e spese medio–alte per fronteggiare l'URSS.

Austria: neutralità dal 1955, ricostruzione graduale delle forze armate.

Irlanda/Malta: forze ridotte, spesa strutturalmente bassa.

1990: fine della Guerra Fredda

Tutti i Paesi riducono effettivi e spesa come "dividendo di pace", ma con intensità diverse.

Svizzera e Austria iniziano a parlare di esercito più piccolo e più professionale; Svezia e Finlandia riducono ma mantengono capacità significative.

2000–2014: professionalizzazione e missioni internazionali

Progressiva riduzione degli effettivi in tutti i Paesi, mentre crescono investimenti in tecnologia.

Svezia e Finlandia si integrano sempre più con la NATO tramite partenariati; la Svizzera resta formalmente neutrale ma partecipa al "Partenariato per la pace".

2014: crisi ucraina e riarmo nell'Europa del Nord

Svezia e Finlandia iniziano ad aumentare gradualmente la spesa militare e a rafforzare la cooperazione con la NATO.

Svizzera e Austria restano su livelli di spesa più bassi, puntando su riduzioni di effettivi e modernizzazione selettiva.

2022: guerra in Ucraina e sanzioni

Svizzera e Austria aderiscono alle sanzioni contro la Russia, pur mantenendo formalmente la neutralità.

Inizia la discussione sulla necessità di aumentare le spese militari per far fronte alle “nuove minacce”.

2023–2024: adesione di Finlandia e Svezia alla NATO

Nei grafici, la linea di Svezia e Finlandia per la spesa militare sale stabilmente verso la fascia “media–alta”, mentre quella di Irlanda e Malta resta su valori “bassi”.

Per Svizzera e Austria, la spesa rimane comparativamente più bassa, ma con piani di crescita graduale.

Oggi: divergenza tra neutralità formale e pratica

Svizzera: neutralità formale con spesa relativamente bassa, ma forte dipendenza da fornitori militari NATO.

Svezia/Finlandia: neutralità abbandonata, integrazione piena nella difesa collettiva e spese elevate.

Austria: neutrale ma con sotto–investimento cronico.

Irlanda/Malta: neutralità con forze limitate e spesa minima.

I grafici mostrano che, dalla fine della Seconda guerra mondiale, tutti i Paesi considerati hanno ridotto progressivamente gli effettivi di massa, sostituendo quantità con tecnologia. Tuttavia, Svezia e Finlandia hanno trasformato questa evoluzione in un percorso di integrazione piena nella difesa collettiva atlantica, con spese oggi medio–alte, mentre Svizzera e Austria sono rimaste su livelli relativamente bassi pur avendo perso gran parte dell'autonomia industriale e militare che rendeva credibile la loro neutralità. Irlanda e Malta, infine, rappresentano il modello opposto: neutralità con spese e forze minime, ma anche con capacità di difesa nazionale estremamente limitata.

1.6 La Svizzera quale potenza protettrice: dall'apice storico alla crisi di credibilità

1.6.1 L'istituto della potenza protettrice nel diritto internazionale

L'istituto della potenza protettrice rappresenta uno degli strumenti più significativi della diplomazia internazionale per la tutela dei civili e il mantenimento di canali diplomatici tra Stati in conflitto. Una potenza protettrice è uno Stato neutrale che, su mandato di uno Stato belligerante, rappresenta gli interessi di quest'ultimo presso un altro Stato con cui ha rotto le relazioni diplomatiche.

La funzione fu formalizzata nelle Convenzioni di Ginevra del 1949, dove gli Stati contraenti si impegnano, in caso di conflitto armato, a designare una potenza protettrice per garantire l'applicazione delle norme umanitarie e assistere i prigionieri di guerra, i civili internati e altre vittime del conflitto. La Svizzera è Stato depositario delle quattro Convenzioni di Ginevra e dei tre Protocolli aggiuntivi, ruolo che rafforza la sua responsabilità storica nella tutela del diritto internazionale umanitario.

I compiti principali di una potenza protettrice includono:

- Visitare i prigionieri di guerra e garantire il rispetto del loro trattamento

- Fornire assistenza consolare ai cittadini dello Stato mandante
- Mantenere un canale diplomatico tra gli Stati in conflitto
- Monitorare il rispetto delle Convenzioni di Ginevra

Dunque, nel diritto internazionale umanitario contemporaneo, la nozione di potenza protettrice è un istituto tecnico-giuridico previsto dalle quattro Convenzioni di Ginevra del 1949 e dai Protocolli aggiuntivi.

In questo contesto, la potenza protettrice è uno Stato terzo neutrale o non belligerante designato dalle Parti in conflitto per sorvegliare l'applicazione delle Convenzioni, in particolare: visitare prigionieri di guerra e internati civili, trasmettere reclami, intervenire in caso di violazioni gravi, facilitare scambi di liste, corrispondenza e informazioni, e fungere da canale diplomatico minimo tra Stati che hanno interrotto le relazioni.

Si tratta quindi di un ruolo normato in modo puntuale, ancorato al diritto dei conflitti armati: il suo oggetto non è la politica estera generale, ma la protezione delle persone protette (prigionieri, feriti, civili) e l'osservanza delle regole di condotta in guerra. La potenza protettrice agisce qui come "guardiano esterno" del diritto umanitario, con compiti e limiti definiti nei trattati (designazione congiunta, obbligo di imparzialità, possibilità di ricorso al CICR quando nessuna potenza protettrice è accettata, ecc.).

La Svizzera, in quanto Stato depositario delle Convenzioni di Ginevra, ha svolto storicamente un ruolo centrale in questa forma "classica" di potenza protettrice, soprattutto durante la Seconda guerra mondiale e nel primo dopoguerra.

1.6.1.1 La potenza protettrice nel diritto internazionale pubblico generale

Fuori dal perimetro strettamente umanitario delle Convenzioni di Ginevra, il termine potenza protettrice viene spesso utilizzato – in dottrina e nel linguaggio politico – in un senso più ampio, riconducibile al diritto internazionale pubblico generale.

In questa accezione, la potenza protettrice è lo Stato terzo cui viene affidato, mediante accordo tra le parti, un mandato di rappresentanza degli interessi di uno Stato presso un altro (o di uno Stato presso un'organizzazione), quando le relazioni diplomatiche dirette sono interrotte o gravemente compromesse.

La base giuridica in questo caso non è il diritto di guerra in senso stretto, bensì:

- la Convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche (1961), che riconosce la possibilità di rappresentanza degli interessi di uno Stato da parte di un altro Stato con il consenso dello Stato ricevente;
- gli accordi specifici di mandato conclusi tra gli Stati interessati (per esempio gli scambi di note sul mandato Svizzera-USA-Iran);
- la prassi consolidata dei buoni uffici, mediazione e rappresentanza consolare/diplomatica.

In questo quadro più ampio, la "potenza protettrice" non si limita a controllare l'applicazione del diritto umanitario, ma può:

- rappresentare gli interessi diplomatici e consolari di uno Stato presso un altro;
- trasmettere comunicazioni ufficiali, note verbali, richieste di negoziato;
- facilitare intese parziali o accordi tecnici (scambi di prigionieri, accordi consolari, misure di de-escalation);
- talvolta svolgere un ruolo di mediatore politico, anche in assenza di conflitto armato in senso formale.

È in questo secondo significato, più largo, che la Svizzera ha spesso rivendicato il proprio ruolo di Stato terzo affidabile e imparziale, ad esempio nei mandati Iran-USA, Georgia-Russia, o in altri casi

di rappresentanza di interessi e buoni uffici. Qui la funzione di potenza protettrice si sovrappone alla più ampia nozione di “good offices state” del diritto internazionale.

In sintesi, nel diritto di guerra di Ginevra la potenza protettrice è un’istituzione tecnico-umanitaria finalizzata alla protezione delle persone in conflitto; nel diritto internazionale pubblico generale, la stessa espressione designa lo Stato terzo cui è affidata la rappresentanza di interessi e la funzione di canale diplomatico tra soggetti che non intrattengono relazioni dirette. La Svizzera ha costruito la propria reputazione su entrambe le dimensioni, e l’erosione della sua neutralità mette in discussione entrambe.

La distinzione risulta quindi triplice: (a) la potenza protettrice “di Ginevra”, istituto tipico dei conflitti interstatali; (b) i sostituti funzionali della potenza protettrice nei conflitti non internazionali, affidati soprattutto a organizzazioni internazionali come il CICR e l’ONU; (c) la potenza protettrice in senso lato di diritto internazionale pubblico, cioè gli Stati terzi che assumono mandati di rappresentanza degli interessi e di buoni uffici fra soggetti sovrani che hanno rotto le relazioni diplomatiche. La Svizzera ha storicamente operato in tutte e tre queste dimensioni, ma la trasformazione dei conflitti e il suo progressivo allineamento al blocco atlantico hanno purtroppo spostato il baricentro dal modello (a) verso i modelli (b) e (c), riducendo lo spazio per l’istituto classico di potenza protettrice nel diritto di guerra di Ginevra.

1.6.1.2 Conflitti armati non internazionali e sostituti funzionali della potenza protettrice

A differenza dei conflitti armati internazionali tra Stati, per i conflitti armati non internazionali (conflitti tra governo e gruppi armati organizzati, o tra gruppi armati fra loro) le Convenzioni di Ginevra non prevedono un vero e proprio istituto della potenza protettrice. Le norme applicabili – in particolare l’articolo comune 3 alle quattro Convenzioni e il II Protocollo aggiuntivo – si limitano a fissare obblighi minimi di trattamento per le persone che non partecipano più direttamente alle ostilità, senza disegnare un attore statale terzo incaricato di sorvegliarne l’applicazione.

In questa tipologia di conflitto, la funzione di “terzo garante” del diritto umanitario è esercitata in via principale da organizzazioni internazionali (CICR, ONU, a volte OSCE) e non da Stati neutrali; il CICR in particolare si fonda su un mandato convenzionale proprio, distinto dall’istituto della potenza protettrice e basato sulla sua neutralità istituzionale verso gli individui più che sulla neutralità di uno Stato. È quindi improprio parlare di “potenza protettrice” in senso stretto, ma si può parlare di sostituti funzionali della potenza protettrice: attori terzi che svolgono compiti analoghi (visite ai detenuti, monitoraggio, trasmissione di messaggi, facilitazione di accordi locali di cessate-il-fuoco) senza dispiegare la categoria giuridica classica prevista dalle Convenzioni per i conflitti interstatali.

In prassi, questo spostamento dagli Stati neutrali alle organizzazioni internazionali è accentuato dal fatto che la maggioranza dei conflitti contemporanei è di natura interna/asimmetrica, con attori non statali che non riconoscono o non applicano il diritto di guerra classico e che difficilmente accetterebbero uno Stato terzo come potenza protettrice con mandato formale. Ciò contribuisce alla rarefazione dell’istituto tradizionale della potenza protettrice e rafforza invece la centralità di meccanismi multilaterali e umanitari (missioni ONU, CICR, meccanismi regionali) come canale privilegiato per la protezione delle vittime nei conflitti non internazionali.

1.6.1.3 La Svizzera e i conflitti non internazionali: buoni uffici e mediazione senza mandato di potenza protettrice

Anche nei conflitti armati non internazionali, la Svizzera ha svolto un ruolo significativo, ma non in quanto potenza protettrice in senso tecnico, bensì come Stato neutrale che offre buoni uffici, mediazione e sostegno umanitario. È il caso, tra gli altri, del conflitto afgano: tra il 1979 e il 1992 la Confederazione ha combinato aiuti umanitari ai rifugiati, cooperazione stretta con il CICR e, in una fase successiva, tentativi di facilitare contatti politici fra le parti, senza però assumere un mandato formale di potenza protettrice rispetto ad uno degli attori del conflitto.

In questi contesti interni, il vantaggio comparato della Svizzera non è dato dall'istituto di Ginevra, ma dalla sua reputazione di neutralità e dalla tradizione di neutralità e solidarietà: essa può ospitare negoziati, offrire canali discreti di comunicazione, contribuire al lavoro del CICR e di altre organizzazioni, senza però disporre degli strumenti giuridici tipici della potenza protettrice nei conflitti interstatali. Ciò rafforza la tesi centrale di questo capitolo: quanto più i conflitti sono interni e asimmetrici, tanto più il ruolo svizzero slitta dalla potenza protettrice “classica” a forme più fluide di buon ufficio, mediazione e sostegno multilaterale.

1.6.2 L'apice storico: la Svizzera nella Seconda Guerra Mondiale

Durante la Seconda guerra mondiale la Svizzera ha combinato entrambe le dimensioni: da un lato, potenza protettrice in senso stretto “ginevrino”, incaricata di mandati umanitari per prigionieri di guerra e civili; dall'altro, Stato terzo che fungeva da canale diplomatico e rappresentanza di interessi in senso più ampio di diritto internazionale pubblico. In questo periodo l'istituto della potenza protettrice raggiunse il suo apice operativo. Inizialmente, gli Stati Uniti, in quanto neutrali, ricevettero 75 mandati esclusivamente da nazioni alleate (1939-1941), ma nessuna nazione dell'Asse si avvalse della loro assistenza diplomatica, evidenziando la percezione di una neutralità orientata.

Dopo l'ingresso americano in guerra (dicembre 1941), la funzione si concentrò sugli Stati neutrali europei:

Stato neutrale	Mandati ricevuti	Stati rappresentati
Svizzera	219 ufficiali + 8 non ufficiali	35 Stati
Svezia	114	28 Stati
Spagna	Esclusa	Considerata filo-Asse
Paesi Bassi	Esclusi	Occupati dalla Germania

La Svizzera, grazie alla sua neutralità riconosciuta e alla sua posizione geografica, divenne la principale potenza protettrice del conflitto, gestendo mandati per entrambi i blocchi belligeranti e visitando campi di prigionia in tutta Europa. Questo ruolo consolidò la reputazione internazionale della Confederazione come mediatore credibile e neutrale, nonostante le ambiguità economiche del periodo.

1.6.3 La rarefazione post-1945: dal picco alla marginalità

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'uso dell'istituto della potenza protettrice è progressivamente diminuito. Le ragioni principali includono:

- 1. Polarizzazione della Guerra Fredda: i conflitti erano sempre più ideologici e gli Stati belligeranti rifiutavano mediatori terzi, preferendo canali diretti o organizzazioni internazionali
- 2. Decolonizzazione e conflitti asimmetrici: molti conflitti divennero interni o coinvolsero attori non statali, rendendo inapplicabile l'istituto della potenza protettrice
- 3. Erosione della neutralità: l'abbandono dello status neutrale da parte di Svezia (2024) e Finlandia (2023), che aderirono alla NATO, ha ridotto il numero di Stati credibili per questo ruolo

Oggi, la Svizzera mantiene otto mandati come potenza protettrice, un numero drasticamente inferiore rispetto ai 219 della Seconda Guerra Mondiale:

Mandato	Dal	Rappresenta	Presso
USA	1980	Stati Uniti	Iran
Iran	1979	Iran	Egitto
Russia	2008	Russia	Georgia
Georgia	2009	Georgia	Russia
Altri	Vari	4 mandati non specificati pubblicamente	Vari

1.6.4 Il mandato Svizzera-USA-Iran: un caso emblematico

Il mandato più importante e complesso gestito dalla Svizzera è la rappresentanza degli interessi americani in Iran dal 1980, a seguito della crisi degli ostaggi e della rottura delle relazioni diplomatiche tra Washington e Teheran. In questo caso si tratta soprattutto della seconda accezione di potenza protettrice, la rappresentanza di interessi ai sensi della Convenzione di Vienna, non solo funzione umanitaria.

La cosiddetta Sezione Interessi Svizzera presso l'ambasciata iraniana a Teheran svolge tutti i compiti consolari degli Stati Uniti in Iran: rilascio visti, assistenza ai cittadini americani, protezione degli interessi commerciali e funzione di canale diplomatico.

Tuttavia, come chiarito dallo storico Sacha Zala, direttore del Centro di ricerca Documenti diplomatici svizzeri, il ruolo della Svizzera è spesso frainteso:

"Il ruolo della potenza protettrice è quello di rappresentare gli interessi di un Paese terzo in un altro Paese. Il mediatore, invece, è qualcuno che cerca di risolvere un conflitto. È su questo aspetto che si fa sempre una grande confusione. La Svizzera rappresenta gli interessi americani e quindi funge da canale di comunicazione tra l'Iran e gli Stati Uniti".

In altre parole, la Svizzera non è un mediatore attivo, ma un facilitatore passivo di comunicazioni diplomatiche. La sua influenza reale è limitata e dipende dalla volontà delle parti coinvolte.

1.6.5 Le sanzioni contro l'Iran: un conflitto di interessi strutturale

La credibilità del mandato svizzero in Iran è progressivamente compromessa dalle sanzioni economiche che la Confederazione ha adottato contro Teheran negli ultimi anni.

Cronologia delle sanzioni svizzere contro l'Iran:

- 2006-2015: La Svizzera applica sanzioni ONU e UE contro il programma nucleare iraniano
- Gennaio 2016: Dopo l'accordo di Vienna (JCPOA), la Svizzera revoca gran parte delle sanzioni, mantenendo solo quelle su armamenti e repressione interna
- Maggio 2018: Gli Stati Uniti si ritirano unilateralmente dal JCPOA e reintroducono sanzioni contro l'Iran. La Svizzera dichiara di non applicare sanzioni americane, che "non hanno applicabilità diretta" sul territorio elvetico
- Dicembre 2025: Il Consiglio federale ripristina le sanzioni contro l'Iran al livello precedente il 2015, allineandosi alle decisioni dell'UE e alle risoluzioni ONU riattivate

Il paradosso: la Svizzera rappresenta gli interessi degli Stati Uniti in Iran, ma contemporaneamente applica sanzioni contro l'Iran su pressione americana ed europea. Questo crea un conflitto di interessi strutturale:

- L'Iran percepisce la Svizzera come parte del blocco occidentale ostile, non come mediatore neutrale
- La Svizzera non può esercitare efficacemente il ruolo di potenza protettrice se è allineata con una delle parti in conflitto
- Il mandato rimane formalmente in vigore, ma la sua credibilità è gravemente compromessa.

Come confermato dal DFAE nel giugno 2025, dopo l'evacuazione dei diplomatici svizzeri dall'Iran a seguito delle tensioni in Medio Oriente:

"Il mandato di potenza protettrice può essere esercitato indipendentemente dalla posizione geografica".

In pratica, la Svizzera continua a rappresentare formalmente gli USA in Iran, ma senza presenza diplomatica sul territorio iraniano e con una credibilità profondamente erosa dalle sanzioni.

1.6.6 Il confronto con altri Stati neutrali: Svezia e Finlandia

Il declino del ruolo svizzero come potenza protettrice è amplificato dall'abbandono della neutralità da parte degli altri Stati storicamente neutrali europei.

Svezia: Durante la Seconda Guerra Mondiale gestiva 114 mandati come potenza protettrice. Dopo decenni di neutralità durante la Guerra Fredda, nel maggio 2024 ha aderito alla NATO, rinunciando formalmente allo status di Stato neutrale. Questa scelta è stata giustificata con la "minaccia russa" post-2022, ma è stata fortemente influenzata da pressioni economiche: ai rappresentanti svedesi fu detto che il paese sarebbe diventato "meno attraente per i capitali stranieri" se fosse rimasto fuori dalla NATO.

Finlandia: Neutrale dal Trattato di amicizia con l'URSS del 1948, ha mantenuto questo status per tutta la Guerra Fredda in cambio della garanzia di non essere attaccata. Nel 2023 ha aderito alla NATO con un voto parlamentare di 188 sì contro 8 no, abbandonando la neutralità in nome della sicurezza collettiva.

Confronto con la Svizzera:

Aspetto	Svizzera	Svezia	Finlandia
Neutralità formale	Mantenuta	Abbandonata (2024)	Abbandonata (2023)
Adesione NATO	No	Sì (2024)	Sì (2023)
Sanzioni contro Russia	Sì (2022)	Sì (tramite UE)	Sì (tramite UE)
Mandati potenza protettrice attivi	8	0	0
Credibilità internazionale come mediatore	Compromessa	Persa	Persa

La Svizzera rimane formalmente neutrale e mantiene mandati come potenza protettrice, ma l'adesione alle sanzioni contro la Russia nel 2022 l'ha di fatto allineata al blocco occidentale, riducendo la sua credibilità come mediatore universale. A differenza di Svezia e Finlandia, che hanno scelto apertamente l'alleanza atlantica, la Svizzera si trova in una posizione ibrida e contraddittoria: mantiene la retorica della neutralità mentre ne viola i principi sostanziali.

1.6.7 La rarefazione delle potenze protettrici nel quadro internazionale

A livello globale, l'istituto della potenza protettrice è in declino strutturale. Le ragioni includono:

1. Scarsità di Stati neutrali credibili: con l'adesione di Svezia e Finlandia alla NATO, rimangono pochissimi Stati che possono vantare una neutralità riconosciuta. Oltre alla Svizzera, solo Austria, Irlanda, Malta e pochi Stati extra-europei mantengono formalmente questo status
2. Conflitti asimmetrici e attori non statali: la maggior parte dei conflitti contemporanei coinvolge attori non statali (gruppi terroristici, milizie), per i quali l'istituto della potenza protettrice è inapplicabile
3. Preferenza per organizzazioni internazionali: ONU, OSCE, CICR (Comitato Internazionale della Croce Rossa) hanno progressivamente sostituito le potenze protettrici nelle funzioni di monitoraggio umanitario e mediazione
4. Politicizzazione della neutralità: l'allineamento di Stati formalmente neutrali con blocchi geopolitici (come la Svizzera con le sanzioni UE) riduce la fiducia delle parti in conflitto nel loro ruolo di mediatori

1.6.8 Implicazioni per la Svizzera: un capitale diplomatico dissipato

La progressiva erosione del ruolo svizzero come potenza protettrice rappresenta una perdita strategica significativa per la Confederazione:

Sul piano diplomatico:

- La Svizzera perde uno dei suoi strumenti più efficaci di influenza internazionale
- Ginevra, sede di organizzazioni internazionali, rischia di perdere centralità come "capitale della pace"
- Il paese diventa meno rilevante per la mediazione di conflitti futuri

Sul piano economico:

- Le sanzioni contro Iran e Russia danneggiano le imprese svizzere che operavano in questi mercati
- L'allineamento con il blocco occidentale riduce la libertà commerciale della Confederazione

Sul piano della sicurezza:

- La Svizzera diventa un potenziale bersaglio per Stati ostili (Russia, Iran) senza ottenere in cambio garanzie di sicurezza collettiva come quelle offerte dalla NATO
- Il paese perde la "neutralità reputazionale" che per due secoli l'ha protetta dai conflitti europei

1.6.9 Il paradosso del mandato Iran-USA: rappresentare gli interessi di chi impone sanzioni

Il mandato più emblematico della contraddizione svizzera è proprio quello Iran-USA:

- La Svizzera rappresenta gli interessi americani in Iran dal 1980
- Gli Stati Uniti hanno reintrodotta sanzioni unilaterali contro l'Iran nel 2018, nonostante l'accordo nucleare
- La Svizzera, pur dichiarando di non applicare sanzioni americane, ha ripristinato nel 2025 le proprie sanzioni contro l'Iran su pressione UE
- L'Iran percepisce la Svizzera come parte del blocco occidentale ostile, non come mediatore neutrale

Risultato: il mandato continua formalmente, ma è svuotato di significato. La Svizzera non ha più credibilità per mediare tra USA e Iran, perché è percepita da Teheran come alleata di Washington.

Conclusione: dalla potenza protettrice universale al satellite atlantico

Dal 1949 al 2022, la Svizzera ha gestito centinaia di mandati come potenza protettrice, rappresentando il simbolo della neutralità credibile e della mediazione umanitaria. Oggi ne rimangono otto, e il più importante (Iran-USA) è compromesso dalle sanzioni che la Confederazione applica contro uno dei due Stati coinvolti.

L'abbandono della neutralità integrale — sancito dall'adesione alle sanzioni UE contro la Russia nel 2022 — ha trasformato la Svizzera da potenza protettrice universale a satellite diplomatico del blocco atlantico. Mentre Svezia e Finlandia hanno coerentemente rinunciato alla neutralità aderendo alla NATO, la Svizzera mantiene una posizione ibrida e contraddittoria: si proclama neutrale, ma agisce come alleata occidentale.

Il risultato è una perdita netta di capitale diplomatico senza alcun guadagno in termini di sicurezza o influenza internazionale. La Svizzera ha dissipato due secoli di credibilità come mediatore neutrale, senza ottenere in cambio né le garanzie di sicurezza della NATO né la libertà economica di uno Stato veramente indipendente.

1.6.10 L'adesione alle sanzioni UE contro la Russia e l'erosione dei mandati di potenza protettrice

La decisione del Consiglio federale del 28 febbraio 2022 di allineare integralmente la Svizzera alle sanzioni dell'Unione europea contro la Federazione russa ha avuto un effetto strutturale sulla credibilità del Paese come potenza protettrice.

Per la prima volta dal 1815, la Confederazione ha assunto in un conflitto tra grandi potenze una posizione apertamente schierata, senza un mandato ONU universalmente riconosciuto, violando il principio di equidistanza che costituisce il presupposto giuridico e politico dell'istituto della potenza protettrice.

Allineandosi a un blocco sanzionatore, la Svizzera indebolisce proprio quei presupposti di imparzialità che sono indispensabili sia per essere accettata come potenza protettrice "ginevrina", sia come Stato terzo affidabile per mandati di rappresentanza di interessi nel senso più ampio del diritto internazionale pubblico.

L'inserimento immediato della Svizzera nella lista russa dei «Paesi ostili» nel marzo 2022 ha semplicemente formalizzato una realtà di fatto: da interlocutore neutrale e affidabile, la Confederazione è stata riclassificata come parte del campo avversario.

L'effetto sui mandati russi è duplice. Da un lato, la possibilità stessa di mandati di protezione reciproca tra Svizzera e Russia è divenuta politicamente irrealistica: Mosca non può più percepire la Confederazione come garante imparziale dei diritti dei propri cittadini o interessi in Paesi occidentali, né gli Stati occidentali possono ritenere credibile una protezione svizzera dei loro interessi in Russia se Berna è ufficialmente iscritta tra i nemici di Mosca. Dall'altro lato, la percezione internazionale di una Svizzera "allineata" al blocco atlantico indebolisce l'attrattiva del Paese anche per mandati futuri in contesti dove la Russia non è parte diretta, perché qualsiasi attore vicino a Mosca tenderà a considerare la Svizzera come strumento dell'Occidente e non più come terzo affidabile.

Questa trasformazione è tanto più significativa se confrontata con il precedente mandato russo-georgiano affidato alla Svizzera dopo il conflitto del 2008. Allora, la neutralità riconosciuta della Confederazione aveva permesso a Tbilisi e Mosca di accettare un medesimo Stato terzo per la rappresentanza reciproca, perché nessuna delle due parti riteneva Berna parte integrante di un blocco ostile. Oggi, dopo le sanzioni del 2022, uno scenario analogo appare difficilmente riproducibile: ogni richiesta russa di mandato a favore di interessi propri presso Paesi occidentali verrebbe interpretata come una concessione a uno Stato ostile; simmetricamente, qualsiasi mandato occidentale presso la Russia affidato alla Svizzera rischierebbe di essere respinto da Mosca quali "buoni uffici" di un Paese già schierato.

L'adesione svizzera alle sanzioni contro la Russia incide quindi non solo sulla quantità, ma sulla qualità dei mandati: riduce lo spettro geografico e politico dei potenziali conflitti in cui la Confederazione può essere accettata come potenza protettrice, confinandone di fatto il ruolo ai soli casi in cui le parti appartengono entrambe al campo occidentale o in cui uno dei belligeranti è disposto ad accettare un mediatore oggettivamente non neutrale. In questo senso, il precedente

russo completa e radicalizza il paradosso già emerso nel dossier Iran–USA: uno Stato che applica sanzioni unilaterali o di blocco contro una delle parti del conflitto pretende di rappresentarne al contempo gli interessi, generando un conflitto di interessi strutturale che svuota di contenuto l'istituto della potenza protettrice pur mantenendone la forma giuridica.

La conseguenza strategica è chiara: con le sanzioni del 2022, la Svizzera ha bruciato in pochi mesi un capitale diplomatico costruito in oltre due secoli, trasformandosi – agli occhi di Mosca e dei suoi alleati – da garante imparziale delle Convenzioni di Ginevra a semplice prolungamento diplomatico del blocco euro-atlantico. In termini di diritto della neutralità, ciò equivale a riconoscere implicitamente che la funzione di potenza protettrice non è più un pilastro della politica estera svizzera, ma un residuo storico tollerato finché non entra in conflitto con le priorità del nuovo allineamento geopolitico.

1.6.11 Il futuro dei neutrali e delle potenze protettrici nel diritto di guerra di Ginevra: un'epoca irreversibilmente finita?

L'evoluzione del diritto internazionale umanitario dopo il 1949 mostra una tendenza chiara: mentre le Convenzioni di Ginevra mantengono formalmente centrale l'istituto delle potenze protettrici, la pratica degli Stati si è progressivamente spostata verso meccanismi collettivi (ONU, OSCE) e organizzazioni specializzate come il Comitato Internazionale della Croce Rossa, riducendo lo spazio per Stati neutrali individuali.

La crisi di credibilità dei pochi neutrali rimasti – Svizzera, Austria, Irlanda, Malta e pochi Paesi extra-europei – accelera ulteriormente questo processo: se gli Stati formalmente neutrali partecipano a regimi di sanzioni di blocco o si integrano in strutture economiche e securitarie di parte, la distinzione tra Stato neutrale e membro di un'alleanza perde significato operativo.

Da un punto di vista funzionale, tre fattori concorrono alla rarefazione dell'istituto. Primo, la natura dei conflitti contemporanei: guerre civili, insurrezioni, terrorismo transnazionale e interventi "ibridi" coinvolgono attori non statali che sfuggono allo schema classico Stato belligerante–Stato neutrale previsto dalle Convenzioni di Ginevra, rendendo difficilmente applicabile il modello di potenza protettrice.

Secondo, la progressiva politicizzazione della neutralità: quando Stati come la Svizzera adottano regolarmente sanzioni coordinate con UE e USA contro avversari geopolitici dell'Occidente, ogni richiesta di mandato da parte di questi ultimi appare incoerente, perché lo Stato "neutrale" è già parte del sistema di pressione collettiva contro una delle parti. Terzo, l'affermazione di strumenti multilaterali di monitoraggio e protezione – missioni ONU, OSCE, CICR – percepiti come meno esposti alle oscillazioni politiche di un singolo governo nazionale.

Ne consegue che il futuro dei neutrali nel senso classico del Congresso di Vienna e della Parigi del 1815 appare fortemente compromesso: Svezia e Finlandia hanno scelto esplicitamente l'abbandono della neutralità con l'adesione alla NATO, mentre Austria e Svizzera mantengono una neutralità solo formale, combinata con sotto-investimento militare e forte integrazione economico-normativa con l'UE e gli Stati Uniti.

Irlanda e Malta incarnano un modello diverso, fatto di spesa militare minima e capacità di difesa nazionale quasi simbolica, che fa però dipendere la loro sicurezza dalla protezione politica, economica e di fatto militare dei partner europei, più che da una neutralità armata credibile.

In termini di diritto di guerra, ciò significa che il paradigma ottocentesco–novecentesco della neutralità armata permanente come strumento di sicurezza autonoma ha perso gran parte della sua funzione originaria.

Gli Stati che non vogliono o non possono sostenere i costi di un'industria militare nazionale e di un esercito numeroso optano sempre più spesso per la sicurezza collettiva (NATO, cooperazione UE)

o per una “neutralità dipendente” dalla protezione altrui, rinunciando alla pretesa di essere terzi imparziali nei conflitti tra grandi potenze.

In questo contesto, l'istituto della potenza protettrice sopravvive come eccezione residuale, attivato solo in casi specifici – come il mandato USA–Iran affidato alla Svizzera – e spesso svuotato di efficacia reale da regimi di sanzioni e da diffidenze politiche reciproche.

È quindi legittimo domandarsi se ci troviamo di fronte alla fine irreversibile di un'epoca. Dal punto di vista strettamente giuridico, le Convenzioni di Ginevra continuano a prevedere la designazione di potenze protettrici e non escludono a priori che Stati neutrali possano riacquisire credibilità se rinunciassero ai regimi di sanzioni di blocco e recuperassero una vera equidistanza. Ma sul piano politico e strategico, la combinazione di blocchi contrapposti, integrazione economica asimmetrica e convergenza tra ricerca civile e militare – basti pensare ai programmi europei di ricerca dual-use e alla crescente ibridazione tra sicurezza interna ed esterna – riduce drasticamente lo spazio per Stati che vogliano essere riconosciuti come autenticamente neutrali da tutte le grandi potenze.

Per la Svizzera, la scelta è particolarmente netta. O la Confederazione decide di ricostruire, a costi elevati ma coerenti, una neutralità armata credibile e integralmente rispettata – rinunciando all'adesione automatica ai regimi sanzionatori di blocco, recuperando margini di autonomia industriale e accettando di pagare il prezzo politico di una vera equidistanza – oppure accetta apertamente di essere parte del blocco occidentale, cessando di utilizzare il linguaggio della neutralità per una posizione che nei fatti è quella di un alleato atlantico senza piene garanzie di sicurezza. In assenza di una decisione chiara, la Svizzera resterà intrappolata in uno status ibrido: troppo schierata per essere credibile come potenza protettrice, troppo formalmente neutrale per beneficiare pienamente dei meccanismi di difesa collettiva, con il risultato di dissipare il capitale diplomatico accumulato nel XX secolo senza costruire un modello alternativo di sicurezza e di ruolo internazionale.

1.7 La violazione dei principi fondamentali

Le scelte politiche del Consiglio federale dal 2022 hanno compromesso tutti e tre i requisiti di una neutralità credibile:

1. Capacità militare compromessa: 19 miliardi di progetti falliti, dipendenza quasi totale da fornitori USA e alleati, esercito che «non sarebbe più in grado di difendersi da solo» secondo lo stesso capo del VBS
2. Indipendenza economica sacrificata: 200 miliardi di investimenti vincolati agli USA entro 2028, armonizzazione normativa unilaterale, subordinazione delle scelte industriali agli interessi di Washington
3. Coerenza politica abbandonata: adesione alle sanzioni contro la Russia (febbraio 2022), inserimento nella lista dei "Paesi ostili", campagna contro la "disinformazione russa", allineamento retorico con il blocco occidentale

Il risultato è una Svizzera che ha rinunciato alla neutralità nei fatti, ma chiede ora ai cittadini di pagare 31 miliardi per difendersi dalle conseguenze di questa rinuncia.

Un paradosso che contraddice due secoli di tradizione e di saggezza strategica.

1.8 La dottrina ufficiale del Consiglio federale e le sue contraddizioni

Le scelte politiche e militari analizzate nei paragrafi precedenti non avvengono in un vuoto istituzionale: il Consiglio federale ha adottato, tra il 2024 e il 2025, una serie di documenti dottrinali che definiscono formalmente l'orientamento strategico della Confederazione in materia di difesa, politica di sicurezza e armamenti. L'esame di questi testi rivela una contraddizione strutturale: i principi dichiarati – autonomia difensiva, neutralità credibile, capacità equilibrate – sono incompatibili

con le scelte operative effettivamente adottate – dipendenza tecnologica dagli Stati Uniti, adesione alle sanzioni di blocco, gestione fallimentare dei progetti militari.

Il Messaggio sull'esercito 2024: parametri e presupposti

Il Messaggio sull'esercito 2024, approvato dal Parlamento nel corso dello stesso anno, rappresenta il documento programmatico di riferimento per l'orientamento delle forze armate svizzere fino al 2035. Per la prima volta, il Consiglio federale ha definito esplicitamente parametri fondamentali vincolanti per il dimensionamento dell'esercito e per il profilo di capacità richiesto.

Il messaggio prevede tre varianti di profilo:

Profilo minimo: solo difesa del territorio contro minacce limitate

Profilo ampio ed equilibrato (scelto dal Consiglio federale): capacità di risposta a "forme di conflitti ibridi, minaccia militare dalla distanza e attacco militare in rapida successione"

Profilo massimo: capacità di difesa estesa e contributi internazionali significativi

Il Consiglio federale ha optato per la variante 2, con un limite di spesa per il periodo 2025–2028 fissato a 25,8 miliardi di franchi. Questo profilo presuppone un esercito capace di rispondere simultaneamente a minacce ibride (disinformazione, sabotaggio, attacchi informatici) e a minacce militari convenzionali (attacchi missilistici dalla distanza, invasione terrestre).

La contraddizione emerge immediatamente: il documento descrive uno scenario di minacce complesse e diversificate, ma poi concentra gli investimenti su un'unica categoria di sistemi d'arma – piattaforme aeree e missilistiche statunitensi (F-35, Patriot) – che rappresentano una capacità specializzata e non un profilo "ampio ed equilibrato". Il sistema di difesa terra-aria è stato sospeso nel 2016 senza sostituzione, i droni non sono operativi, il sistema informatico FIS Heer è fallito dopo 700 milioni investiti, le telecomunicazioni mobili militari sono in ritardo di tre anni. Il "profilo equilibrato" è quindi solo retorico, mentre nei fatti si è prodotta una concentrazione su poche piattaforme costose, tutte dipendenti da un unico fornitore strategico.

La Strategia in materia di politica di sicurezza 2025: sicurezza complessiva e resilienza

Nel dicembre 2025, il Consiglio federale ha avviato una consultazione pubblica – chiusa il 31 marzo 2026 – sulla nuova Strategia in materia di politica di sicurezza, che sostituisce i precedenti Rapporti sulla politica di sicurezza (ultimo: 2021). Il documento adotta un approccio di "sicurezza complessiva", che integra componenti civili e militari e coinvolge tanto la Confederazione quanto i Cantoni.

La Strategia definisce tre "direzioni di marcia":

- Rafforzare la resilienza della società e delle istituzioni
- Migliorare protezione e difesa del territorio
- Aumentare la capacità di difesa militare

All'interno di queste direzioni sono articolati 10 obiettivi e oltre 40 misure concrete, tra cui l'obiettivo di portare la spesa militare all'1% del PIL entro il 2032. Il concetto di "resilienza" include capacità di risposta a crisi pandemiche, blackout energetici, attacchi informatici e minacce ibride, oltre alla difesa militare tradizionale.

Anche in questo caso, la contraddizione è evidente. La Strategia enfatizza la "resilienza" come capacità autonoma di risposta a crisi multidimensionali, ma poi affida l'intera componente tecnologica militare a fornitori esterni controllati da un blocco in conflitto aperto con una grande potenza (Russia). Un sistema "resiliente" non può dipendere da catene di fornitura che attraversano l'Atlantico e che possono essere interrotte da decisioni politiche statunitensi (come dimostrato dai

sovracosti F-35 imposti unilateralmente dal Pentagono nel 2024–2025). Inoltre, l'adesione alle sanzioni contro la Russia ha ridotto la resilienza economica svizzera, esponendo imprese e cittadini a controsanzioni e alla perdita di mercati strategici, senza che questa contraddizione venga mai menzionata nei documenti ufficiali.

La Strategia in materia di politica d'armamento 2025: l'illusione dell'autonomia industriale

Nel giugno 2025, il Consiglio federale ha adottato la Strategia in materia di politica d'armamento, con l'obiettivo dichiarato di garantire una "base industriale critica" e di aumentare la quota di acquisti nazionali al 60% del totale entro il 2030 (contro l'attuale predominio di fornitori USA).

La strategia si articola su quattro pilastri:

- I. Mantenere competenze industriali strategiche in Svizzera
- II. Diversificare i fornitori per ridurre le dipendenze critiche
- III. Intensificare la cooperazione internazionale (UE, NATO)
- IV. Rafforzare la ricerca dual-use (civile e militare)

Questa strategia è forse la più contraddittoria di tutte. Al momento della sua pubblicazione (giugno 2025), la Svizzera aveva già commissionato:

- 36 caccia F-35A da Lockheed Martin (USA): 6 miliardi di franchi
- Sistemi Patriot da Raytheon/Lockheed Martin (USA): inclusi in Air2030
- Droni ADS-15 da Elbit Systems (Israele): 298 milioni
- Telecomunicazioni TC Es da Elbit/Thales: 1,6 miliardi

Nessuno di questi contratti prevede trasferimento tecnologico significativo, produzione locale o autonomia di manutenzione. RUAG, l'ex-industria militare nazionale, è stata progressivamente smantellata e privatizzata, con la vendita dei settori più redditizi a gruppi esteri. L'obiettivo del 60% di acquisti nazionali è quindi puramente propagandistico: per raggiungerlo, la Svizzera dovrebbe denunciare tutti i contratti già firmati con gli USA e ricostruire da zero un'industria militare autonoma, con investimenti dell'ordine di decine di miliardi e un orizzonte temporale di 10–15 anni.

L'intensificazione della "cooperazione con UE e NATO" menzionata nel documento aggrava ulteriormente la dipendenza, poiché implica l'adozione di standard NATO e l'integrazione in catene di fornitura controllate dal blocco atlantico, riducendo – e non aumentando – i margini di autonomia.

Il paradosso operativo: documenti coerenti con la neutralità, scelte incompatibili con essa

Tutti e tre i documenti dottrinali – Messaggio esercito 2024, Strategia politica di sicurezza 2025, Strategia armamenti 2025 – affermano principi condivisibili:

- Autonomia difensiva
- Resilienza della società e delle istituzioni
- Capacità equilibrate e diversificate
- Riduzione delle dipendenze critiche
- Mantenimento di una neutralità credibile (implicito nel concetto di "difesa nazionale autonoma")

Eppure, le scelte operative concrete contraddicono sistematicamente questi principi:

- Autonomia dichiarata → dipendenza tecnologica totale: oltre l'80% degli acquisti militari recenti proviene da un solo Paese (USA) o dai suoi alleati stretti (Israele), con contratti che vincolano la Svizzera per decenni.

- Resilienza dichiarata → esposizione a shock geopolitici: l'adesione alle sanzioni contro la Russia ha aumentato l'esposizione economica e ridotto i margini di manovra diplomatica, mentre la dipendenza da fornitori USA espone a decisioni unilaterali (sovracosti F-35, ritardi nei droni).
- Capacità equilibrate dichiarate → concentrazione su poche piattaforme: il profilo "ampio ed equilibrato" del Messaggio 2024 si è tradotto in una flotta di caccia, sistemi missilistici e poco altro, con lacune strutturali in difesa terra-aria, droni operativi, comando e controllo digitale.
- Riduzione dipendenze dichiarata → integrazione crescente NATO/UE: la Strategia armamenti promuove cooperazione con NATO e UE, che per definizione implica standardizzazione e integrazione nelle architetture atlantiche, non autonomia.

La spiegazione di questa contraddizione è duplice. Da un lato, i documenti dottrinali sono formulati in modo sufficientemente generico da essere compatibili con una neutralità formale e con i principi costituzionali che vincolano il Consiglio federale. Dall'altro, le scelte operative – appalti, contratti, sanzioni, accordi internazionali – rispondono a una logica di allineamento atlantico che prevale sui principi dichiarati, ma che non viene mai esplicitata nei testi ufficiali per evitare il conflitto costituzionale e politico che ne deriverebbe.

Coerenza apparente, incoerenza sostanziale

Il risultato di questa strategia comunicativa è uno iato crescente tra dottrina e pratica: mentre i documenti ufficiali continuano a parlare di neutralità, autonomia e resilienza, le decisioni concrete – F-35, sanzioni Russia, accordo Trump, Horizon Europe dual-use – costruiscono giorno dopo giorno un sistema di dipendenze strutturali che rendono questi principi progressivamente inattuabili.

Questa contraddizione non è casuale né irrilevante. Essa riflette l'impossibilità politica di dichiarare apertamente l'abbandono della neutralità – che richiederebbe un dibattito costituzionale e probabilmente un referendum – e la scelta tattica di procedere per accumulazione di fatti compiuti: ogni singola decisione (un contratto per caccia, un'adesione a un pacchetto di sanzioni, un accordo commerciale con gli USA) viene presentata come "tecnica" o "necessaria", ma il loro effetto cumulativo trasforma radicalmente lo status della Svizzera senza che i cittadini abbiano mai potuto votare su questa trasformazione nel suo complesso.

Le alternative proposte in questo lavoro – ritorno a una neutralità armata credibile con diversificazione dei fornitori, rinuncia ai regimi sanzionatori di parte, recupero di un'industria militare nazionale, oppure accettazione formale dell'allineamento atlantico con adesione alla NATO e rinuncia esplicita alla neutralità – sono quindi più coerenti con i principi dichiarati nei documenti ufficiali rispetto alle scelte effettivamente adottate dal Consiglio federale. Il paradosso della sicurezza svizzera non è solo il risultato di errori gestionali o di contingenze internazionali, ma l'esito logico di una strategia ibrida e insostenibile: mantenere la retorica della neutralità mentre si costruisce un sistema di dipendenze che la svuota di ogni contenuto reale.

II. Anatomia di un fallimento: i progetti militari a rischio

Il quadro si aggrava ulteriormente se si considera la gestione disastrosa del Dipartimento della difesa (VBS) negli ultimi anni, sotto la guida di Viola Amherd (dimessasi nel gennaio 2025 proprio mentre crescevano le critiche sulla sua gestione).

La Commissione della gestione e delle finanze del Parlamento ha denunciato, in un rapporto reso pubblico a fine dicembre 2024, che sette progetti chiave nel settore degli armamenti e dell'informatica, per un valore complessivo di 19 miliardi di franchi, presentano «gravi problemi e grandi rischi».

2.1 Caccia F-35A: sovracosti e riduzione della flotta

Fornitore: Lockheed Martin (USA), motori Pratt & Whitney (USA), contratto gestito dal Pentagono

Approvati dal popolo nel 2020 con un credito massimo di 6 miliardi di franchi per 36 aerei, il progetto è rapidamente degenerato in una controversia internazionale. Dopo che il contratto era stato presentato come "prezzo fisso" garantito dal Pentagono e dall'Ambasciata USA, nel 2024-2025 Washington ha comunicato che tale prezzo era frutto di un "malinteso" e ha richiesto costi aggiuntivi stimati tra 650 milioni e 1,3 miliardi di dollari (fino a 1,8 miliardi di franchi).

Il prezzo unitario dell'F-35A nel lotto di produzione 18 (quello svizzero) è salito a 101,5 milioni di dollari (incluso il motore), superando di 7,5 milioni la fascia massima prevista. Di fronte a questo sovracosto del 20-30%, il Consiglio federale ha deciso nel dicembre 2025 di ridurre il numero di aerei acquistati, rinunciando a parte della flotta prevista pur di rimanere nel limite dei 6 miliardi, mentre il Governo ha respinto la richiesta parlamentare di sottoporre i costi aggiuntivi a referendum popolare.

2.2 Droni israeliani ADS 15: sette anni di ritardo

Fornitore: Elbit Systems Ltd. (Israele)

Progetto approvato nel 2015 per 250 milioni di franchi, con costi lievitati a 298 milioni (gennaio 2023) a causa di fluttuazioni valutarie e "richieste particolari svizzere". Previsto per il completamento nel 2019, è stato rinviato al 2026 (sette anni di ritardo), con tre funzionalità chiave (sistema anticollisione automatico, decollo/atterraggio indipendente da GPS, impianto antighiaccio) completamente rinunciate.

Ancora oggi, cinque droni su sei sono arrivati in Svizzera ma non sono operativi.

2.3 Sistema di difesa terra-aria Bodluv/DTA 2020: sospensione senza risultati

Fornitore: Nessuno (progetto sospeso prima dell'aggiudicazione definitiva)

Progetto per 700 milioni di franchi sospeso nel 2016 dopo aver generato circa 20 milioni di costi per indennità e spese interne, senza alcun risultato concreto. La lacuna nella protezione dello spazio aereo identificata dal Consiglio federale rimane tuttora aperta.

2.4 Hangar per i caccia F-35: sovracosti del 67%

Fornitore: Informazione non completamente pubblica

Credito iniziale di 120 milioni approvato nel 2022, con costi stimati già saliti a 200 milioni (secondo il Controllo federale delle finanze) e ritardi di almeno sei mesi nei cantieri, nonostante vi fossero già soluzioni usando strutture preesistenti. Il Parlamento non ha ancora potuto esprimersi sui 60 milioni aggiuntivi richiesti dal Consiglio federale.

2.5 Sistema informatico FIS Heer: quasi 1 miliardo sprecato

Fornitore: Non specificato (architettura multi-fornitore)

- Investimenti totali: 700 milioni di franchi
- Svalutazioni già contabilizzate: 125 milioni di franchi
- Problema principale: Telecomunicazioni mobili militari insufficienti per trasmettere i dati
- Sostituzione prevista: Sistema IPLIS entro il 2032, con 250 milioni aggiuntivi
- Totale stimato: Quasi 1 miliardo di franchi per un sistema di comando e controllo digitale ancora non operativo dopo oltre 15 anni di tentativi

2.6 Sistema di telecomunicazione mobile TC Es: ritardi e carenze qualitative

Fornitori: Elbit Systems (Israele), Thales (Svizzera), RUAG (Svizzera), Swisscom

- Budget totale: 1,6 miliardi di franchi (2008-2035)
- Ritardo: 3 anni (completamento previsto nel 2035 invece del 2032)
- Causa principale: Problemi di consegna e carenze qualitative del fornitore israeliano Elbit, inclusi componenti con "cavi della lunghezza sbagliata" e altri difetti tecnici
- Effetto domino: Il ritardo nelle telecomunicazioni sta causando ritardi su altri progetti militari, come il sistema di esplorazione tattica Tasys (ritardato di un anno)

Collegamento critico: Il sistema informatico FIS Heer (700 milioni sprecati) è fallito proprio perché le telecomunicazioni mobili militari erano insufficienti – e ora anche il progetto di telecomunicazioni (TC Es, 1,6 miliardi) è in grave ritardo a causa dello stesso fornitore (Elbit) dei droni.

2.7 Bilancio complessivo dei fallimenti

Complessivamente, secondo la Commissione della gestione e delle finanze del Parlamento, 19 miliardi di franchi di progetti nel settore degli armamenti e dell'informatica presentano "gravi problemi e grandi rischi", senza che siano state assunte responsabilità politiche significative.

Dipendenza industriale dai fornitori USA e alleati:

- F-35A: 100% USA (Lockheed Martin/Pratt & Whitney) – 6+ miliardi
- Patriot DTA: 100% USA (Raytheon/Lockheed Martin) – incluso in Air2030
- Droni ADS 15: Israele (Elbit Systems) – 298 milioni
- TC Es (telecomunicazioni): Israele/Svizzera/Germania (Elbit/Thales/RUAG) – 1,6 miliardi
- IRIS-T SLM: Germania (Diehl Defence) – 500 milioni

Su oltre 8 miliardi di franchi di grandi commesse militari recenti, la quasi totalità è affidata a fornitori USA o alleati stretti degli USA.

Nonostante queste evidenti disfunzioni, l'ex capo dell'esercito Thomas Süssli ha difeso l'operato del VBS sostenendo che «non sono stati sprecati soldi pubblici» e che «la grande maggioranza dei nostri progetti procede bene». Un'affermazione difficile da conciliare con i 19 miliardi di progetti a rischio denunciati dall'organo di controllo parlamentare, e che suona come un tentativo di minimizzare responsabilità gestionali che, in un'azienda privata, avrebbero portato a licenziamenti immediati.

2.8 Confronto internazionale: Svizzera, Austria e Svezia a confronto

Per comprendere se i problemi di gestione militare svizzera siano specifici della Confederazione o riflettano criticità sistemiche comuni ad altri Stati neutrali o ex-neutrali europei, è utile analizzare comparativamente le esperienze di Austria e Svezia.

Spese militari a confronto (2024-2026)

Paese	Spesa militare 2024	% PIL 2024	Popolazione	Spesa pro capite	Obiettivo futuro
Svizzera	~6,5 miliardi CHF (~7 miliardi USD)	0,72%	8,7 milioni	~805 USD	1% PIL entro 2032
Austria	5,26 miliardi USD	0,77%	9 milioni	~585 USD	1,5% PIL entro 2027
Svezia	~14 miliardi USD (2025)	2,2% → 2,8% (2026)	10,5 milioni	~1.330 USD	3,5% PIL entro 2030

Osservazioni preliminari:

1. Austria: Spende in termini assoluti meno della Svizzera, ma con una popolazione superiore. La spesa pro capite austriaca è del 27% inferiore a quella svizzera
2. Svezia: Dopo l'adesione alla NATO (2024), ha avviato un riarmo massiccio con spese che raggiungono il 2,8% del PIL nel 2026 e un obiettivo del 3,5% entro il 2030. La spesa pro capite svedese è 65% superiore a quella svizzera
3. Svizzera: Si colloca nel mezzo, con una spesa pro capite superiore all'Austria ma nettamente inferiore alla Svezia post-NATO

Austria: scandalo Eurofighter e sottoinvestimento cronico

L'Austria rappresenta un caso paradigmatico di gestione militare fallimentare che supera persino i problemi svizzeri.

Lo scandalo Eurofighter Typhoon (2003-2020)

Nel 2003, l'Austria acquistò 18 caccia Eurofighter Typhoon (Tranche 1) per un valore contrattuale di 1,96 miliardi di euro (circa 2 miliardi di dollari). Il contratto si rivelò uno dei più disastrosi nella storia militare europea:

Problemi documentati:

1. Frode e inganno: Un'inchiesta quinquennale del Ministero della Difesa austriaco (conclusa nel 2017) accertò che Airbus e il consorzio Eurofighter mentirono deliberatamente su prezzo, capacità e tempi di consegna
2. Sovracosti occulti: Le aziende addebitarono quasi il 10% del prezzo totale per "offset deals" (compensazioni industriali per fornitori locali) che avrebbero dovuto essere contabilizzati separatamente, gonfiando artificialmente il prezzo
3. Ritardi nelle consegne: Gli aerei non furono consegnati nei tempi e nella configurazione promessa
4. Tangenti e corruzione: La magistratura austriaca accusò Airbus (nella persona del CEO Thomas Enders) di aver fatto pressioni illecite su funzionari austriaci per far selezionare il Typhoon
5. Capacità inferiori al promesso: Il Ministero della Difesa concluse che "senza questo inganno, la Repubblica d'Austria non avrebbe ordinato questi aerei.

Conseguenze legali ed economiche:

- Febbraio 2017: L'Austria avvia causa contro Airbus ed Eurofighter, chiedendo 1,1 miliardi di euro di risarcimento (oltre il 50% del prezzo pagato)
- 2020: Vienna annuncia l'intenzione di dismettere la flotta Eurofighter dal 2020, riducendola da 18 a 15 aerei operativi
- 2024: Solo 15 Typhoon Tranche 1 (configurazione B2R-B5) rimangono in servizio, con un dibattito nazionale sulla loro sostituzione per miliardi di dollari

Confronto con la Svizzera:

Aspetto	Svizzera F-35A	Austria Eurofighter
Sovracosto stimato	20-30% (~1,8 miliardi CHF)	>50% (1,1 miliardi EUR risarcimento richiesto)
Causa legale	No (richiesta referendum respinta)	Sì (dal 2017, in corso)
Riduzione flotta	Sì (meno aerei per restare nel budget)	Sì (da 18 a 15 operativi)
Consegne in ritardo	In corso	Sì (confermato)
Frode accertata	No (solo "malinteso" sul prezzo)	Sì (inchiesta ministeriale quinquennale)

L'Austria ha subito un disastro peggiore della Svizzera, ma ha reagito con maggiore fermezza istituzionale: inchiesta ministeriale, causa legale, richiesta di risarcimento miliardario. La Svizzera, invece, ha accettato il sovracosto senza intraprendere azioni legali contro il Pentagono o Lockheed Martin.

Sottoinvestimento cronico e dipendenza dall'UE

Oltre allo scandalo Eurofighter, l'Austria soffre di sottoinvestimento cronico nella difesa:

- Spesa militare inferiore all'1% del PIL dal dopoguerra fino al 2023
 - Nel 2023 aveva solo 0,77% del PIL investito in difesa, il più basso tra gli Stati neutrali europei
 - Obiettivo 1,5% del PIL entro 2027, ma ancora molto inferiore agli standard NATO (2%)
- Dipendenza psicologica dalla NATO/UE:

Un sondaggio del 2024 rivelò un paradosso della sicurezza austriaca sorprendente:

- Solo 25% degli uomini e 7% delle donne difenderebbe militarmente l'Austria in caso di attacco armato
- 72% degli austriaci si aspetta che altri Stati UE difendano l'Austria militarmente
- 53% favorevole a un riavvicinamento alla NATO, nonostante la neutralità costituzionale

Confronto con la Svizzera:

Un sondaggio equivalente in Svizzera mostra un atteggiamento radicalmente diverso:

- 92% degli svizzeri ritiene che il paese debba avere un esercito molto ben addestrato
- 79% vuole un esercito completamente equipaggiato
- La volontà di difendere il territorio è significativamente superiore rispetto all'Austria

Conclusione sull'Austria: Vienna combina i peggiori aspetti della gestione militare (scandalo Eurofighter, sottoinvestimento, corruzione) con una dipendenza psicologica dall'UE/NATO che contraddice la neutralità costituzionale. L'Austria non ha l'esercito credibile necessario per una neutralità armata, ma si affida alla protezione altrui.

Svezia: riarmo massiccio e gestione relativamente efficiente

La Svezia rappresenta il contrappunto alla Svizzera e all'Austria: un paese che, dopo aver abbandonato la neutralità nel 2024 con l'adesione alla NATO, ha avviato un riarmo massiccio e relativamente ben gestito.

Evoluzione della spesa militare post-NATO

Dopo l'ingresso nella NATO (maggio 2024), la Svezia ha accelerato drammaticamente gli investimenti militari:

- 2024: 2,2% del PIL
- 2026: 2,8% del PIL (+26,6 miliardi di corone, ~2,45 miliardi di euro)
- 2030: Obiettivo 3,5% del PIL (tra i più alti in Europa)

Questo significa un aumento del 59% in soli 6 anni (da 2,2% a 3,5%), finanziato con 300 miliardi di corone (~27,5 miliardi di euro) nel decennio 2025-2035.

Progetti militari: Gripen come modello di successo nazionale

Contrariamente a Svizzera e Austria, la Svezia ha puntato su una piattaforma aerea nazionale: il caccia JAS 39 Gripen, prodotto da Saab.

Caratteristiche del modello Gripen:

1. Produzione nazionale: Saab è un'azienda svedese, garantendo autonomia industriale e tecnologica
2. Design ottimizzato per costi operativi bassi: Il Gripen è progettato per operare da basi avanzate e perfino da raccordi autostradali, con manutenzione ridotta
3. Aggiornamenti progressivi senza scandali: Passaggio da Gripen C/D (legacy) a Gripen E (nuova generazione) gestito con continuità operativa, senza controversie legali
4. Investimenti mirati per migliorare efficienza: Nel 2025, il governo ha stanziato 1,5 miliardi di corone (~140 milioni di euro) per parti di ricambio ed equipaggiamenti per aumentare i tassi di disponibilità operativa dei Gripen C/D ed E
5. Esportazioni strategiche: Il Gripen è venduto a Brasile, Repubblica Ceca, Ungheria, Thailandia, garantendo economie di scala e competitività internazionale

Progetti anti-drone e difesa aerea:

La Svezia ha investito 5 miliardi di corone (~450 milioni di euro) per sistemi C-UAS (Counter-Unmanned Aerial Systems), con una gestione efficiente che ha ridotto i tempi di consegna di 8 anni (da 2036 a 2028).

Confronto Svezia-Svizzera sui progetti militari

Aspetto	Svizzera F-35A	Svezia Gripen C/D/E
Produttore	USA (Lockheed Martin)	Nazionale (Saab)
Dipendenza tecnologica	Totale da USA	Autonomia tecnologica
Sovracosti documentati	20-30%	Non documentati
Controversie legali	No (ma sovracosti accettati)	No
Tempi di consegna	In corso, ritardi previsti	Rispettati
Scandali corruzione	No	No
Capacità operativa	Non ancora operativo	Pienamente operativo
Esportazioni	N/A	Sì (Brasile, UE, Asia)

Perché la Svezia evita i problemi svizzeri:

1. Industria militare nazionale: Saab garantisce controllo su sviluppo, manutenzione e costi
2. Continuità strategica: Il Gripen è evoluto progressivamente (A/B → C/D → E) senza cambi radicali di piattaforma
3. Integrazione NATO: Dopo l'adesione (2024), la Svezia partecipa a programmi congiunti (Enhanced Air Policing in Polonia) testando interoperabilità con F-35 e altre piattaforme alleate
4. Volontà politica: Il governo svedese ha dichiarato che gli investimenti militari sono "assolutamente essenziali" per la sicurezza nazionale, garantendo continuità di finanziamento

Limiti del modello svedese

Nonostante l'efficienza relativa, la Svezia ha abbandonato la neutralità per ottenere questi risultati:

- Adesione alla NATO nel 2024 significa sottomissione all'articolo 5 (difesa collettiva) e perdita dell'autonomia strategica
- La spesa del 3,5% del PIL entro 2030 è insostenibile nel lungo periodo senza crescita economica robusta
- L'industria militare svedese (Saab, Bofors) è ormai integrata nelle catene di fornitura NATO, riducendo l'autonomia di fatto

Confronto sistematico: problemi specifici o sistemici?

Problema	Svizzera	Austria	Svezia	Natura
Sovracosti su progetti principali	Sì (F-35A, droni, hangar)	Sì (Eurofighter >50%)	No (Gripen)	Sistemico (dipendenza da fornitori esteri)
Ritardi nelle consegne	Sì (droni 7 anni, TC Es 3 anni)	Sì (Eurofighter)	No (Gripen)	Sistemico (complessità appalti internazionali)
Progetti falliti completamente	Sì (FIS Heer 700 mln, Bodlur 20 mln)	No (ma Eurofighter vicino)	No	Specifico svizzero
Scandali corruzione/frode	No	Sì (Eurofighter)	No	Specifico austriaco
Dipendenza da fornitori esteri	Sì (USA, Israele)	Sì (Eurofighter consorzio UE)	No (Saab nazionale)	Sistemico (per paesi senza industria militare autonoma)
Sottoinvestimento cronico	Moderato (0,72% PIL)	Grave (0,77% PIL)	No (2,8% → 3,5% PIL)	Specifico (Austria peggiore, Svezia opposto)
Volontà politica debole	Sì (19 mld a rischio, nessuna responsabilità)	Sì (dipendenza UE psicologica)	No (riarmo deciso)	Sistemico (paesi neutrali/ex-neutrali senza minacce percepite)

Conclusioni: problemi specifici e sistemici

Problemi sistemici (comuni a Stati neutrali/ex-neutrali senza industria militare autonoma):

1. Dipendenza da fornitori esteri: Svizzera e Austria dipendono da USA/consorzio Eurofighter, con conseguenti sovracosti e ritardi
2. Mancanza di economia di scala: Piccoli ordini (36 F-35A, 18 Eurofighter) riducono il potere negoziale
3. Complessità degli appalti internazionali: Contratti con clausole ambigue, fornitori che controllano l'intero ciclo di vita

Problemi specifici della Svizzera:

1. Progetti completamente falliti: FIS Heer (700 milioni sprecati) e Bodlur (20 milioni senza risultati) sono casi unici di sprechi totali
2. Mancanza di responsabilità politica: Nonostante 19 miliardi a rischio, nessun dirigente è stato rimosso, nessuna riforma profonda avviata
3. Contraddizione neutralità-allineamento: La Svizzera chiede 31 miliardi per difendersi da minacce create dall'abbandono della neutralità, senza riconoscere la contraddizione

Lezioni dal confronto internazionale:

1. Austria dimostra che i problemi svizzeri non sono i peggiori: Lo scandalo Eurofighter (sovracosti >50%, frode accertata) supera qualsiasi disfunzione svizzera
2. Svezia dimostra che l'autonomia industriale militare è determinante: Saab/Gripen evita sovracosti, ritardi e dipendenze strategiche
3. Il prezzo dell'autonomia è alto: La Svezia spende 2,8% → 3,5% del PIL, quasi 5 volte la Svizzera attuale (0,72%), ma ottiene un esercito credibile e gestione efficiente
4. Neutralità armata credibile richiede industria nazionale: Né Svizzera né Austria possono vantare una neutralità armata credibile senza capacità industriali autonome. La Svizzera (RUAG) ha perso progressivamente competenze strategiche, mentre la Svezia (Saab) le ha mantenute

Implicazione per la Svizzera: Se la Confederazione vuole realmente ritornare a una neutralità armata credibile, deve scegliere tra:

- Opzione A: Investire massicciamente (2-3% PIL) nell'industria militare nazionale (rafforzare RUAG, produzione autonoma) per ridurre la dipendenza da USA/Israele
- Opzione B: Accettare l'allineamento atlantico formale (come Svezia/Finlandia), aderendo a programmi NATO e rinunciando definitivamente alla neutralità
- Opzione C (attuale): Mantenere lo status quo contraddittorio — neutralità formale, allineamento sostanziale, dipendenza da fornitori esteri, gestione inefficiente — con conseguente perdita di credibilità e spreco di risorse

Il confronto internazionale dimostra che i problemi svizzeri sono parzialmente sistemici (dipendenza tecnologica) ma aggravati da specificità nazionali (progetti falliti, mancanza di responsabilità, contraddizione neutralità-sanzioni) che rendono la gestione militare elvetica particolarmente disfunzionale.

III. L'aumento dell'IVA: costi e contesto storico

3.1 I dettagli della proposta fiscale

Il Consiglio federale chiede ora ai cittadini svizzeri di finanziare con un aumento permanente dell'IVA dello 0,8% (portando l'aliquota normale dall'attuale 8,1% all'8,9%) le conseguenze di una doppia responsabilità politica: da una parte, l'abbandono della neutralità che ha reso la Svizzera un obiettivo strategico; dall'altra, l'incapacità cronica di gestire in modo efficiente ed efficace i fondi già assegnati alla difesa, con miliardi di franchi spesi in progetti falliti, ritardati o bloccati.

L'aumento proposto genererebbe 31 miliardi di franchi supplementari nell'arco di dieci anni (2028-2037), con l'obiettivo dichiarato di portare le spese militari all'1% del PIL entro il 2032. Con un PIL svizzero di circa 800 miliardi di franchi, l'1% corrisponde a circa 8-10 miliardi di franchi all'anno di spese militari (contro gli attuali 6,5 miliardi nel 2026). Si tratterebbe quindi di un aumento permanente di circa 3-4 miliardi all'anno rispetto al livello attuale.

3.2 Evoluzione storica delle spese militari svizzere (% del PIL)

I dati dello Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI) e della Banca Mondiale mostrano un drastico ridimensionamento della spesa militare svizzera nell'arco di 65 anni:]

- 1960-1962 (Guerra Fredda, picco): 2,57% del PIL (massimo storico)
- 1970: circa 1,9-2,0% del PIL
- 1980: circa 1,7-1,8% del PIL

- 1990 (fine Guerra Fredda): 1,33% del PIL
- 2000: circa 1,0-1,1% del PIL
- 2010: circa 0,8% del PIL
- 2014 (minimo storico): 0,63% del PIL
- 2020: circa 0,7% del PIL
- 2023: 0,70% del PIL
- 2024: 0,72% del PIL (attuale)
- 2025: 0,77% del PIL (preventivo)
- 2026: 0,66% del PIL (secondo VBS, dato incerto)

Media storica 1960-2024: 1,43% del PIL

3.3 Il contesto della richiesta

La richiesta del Consiglio federale di riportare le spese militari all'1% del PIL entro il 2032 rappresenta sostanzialmente un ritorno ai livelli dell'anno 2000, non della Guerra Fredda (quando superavano il 2%).

Tuttavia, questo obiettivo richiede un aumento permanente di quasi il 50% rispetto al livello attuale (da 0,72% a 1%), finanziato mediante un prelievo fiscale permanente che colpirebbe direttamente il potere d'acquisto dei cittadini.

Il paradosso è che questo riarmo viene chiesto per far fronte a minacce in parte create dall'abbandono della neutralità (inserimento della Svizzera nella lista dei "Paesi ostili" russa nel 2022) e nonostante una gestione fallimentare dei progetti militari già avviati, con miliardi sprecati in droni non operativi, sistemi informatici congelati e F-35 con sovracosti del 20-30%

3.4 L'impatto distributivo: chi pagherà realmente l'aumento dell'IVA

L'aumento dell'IVA dallo 8,1% all'8,9% proposto dal Consiglio federale per finanziare il riarmo presenta una caratteristica strutturale che viene raramente esplicitata nel dibattito pubblico: l'IVA è una tassa regressiva, che colpisce proporzionalmente di più i redditi bassi e medi rispetto ai redditi alti.

La regressività dell'IVA: definizione e meccanismo

Una tassa è definita regressiva quando l'onere fiscale, espresso come percentuale del reddito disponibile, diminuisce all'aumentare del reddito del contribuente. In altre parole, i poveri pagano una quota maggiore del loro reddito rispetto ai ricchi.

Questo effetto si verifica per una ragione strutturale semplice:

- I redditi bassi spendono quasi tutto il loro reddito in consumi (cibo, alloggio, trasporti, abbigliamento), su cui viene applicata l'IVA
- I redditi alti risparmiano o investono una quota significativa del reddito, che non è soggetta a IVA

Di conseguenza, l'IVA incide in modo proporzionalmente più pesante sui redditi bassi.

Evidenza empirica: quanto pesa l'IVA sui diversi decili di reddito

Uno studio italiano sull'incidenza dell'IVA per decili di reddito (applicabile con le debite proporzioni anche alla Svizzera) mostra un profilo di regressività marcato:

Decile di reddito	Incidenza IVA sul reddito disponibile
1° decile (più poveri)	~18%
2° decile	~14%
3° decile	~12%
Decili centrali (4-7)	~10-11%
9° decile	~8%
10° decile (più ricchi)	~7%

Anche correggendo per il fatto che alcune famiglie nel primo decile spendono più del reddito dichiarato (attingendo a risparmi o patrimoni), la regressività rimane evidente:

- I redditi più bassi pagano circa il 9,5% del loro reddito disponibile in IVA
- I redditi più alti pagano circa il 7,5%

Il caso svizzero: stime sull'incidenza dell'IVA attuale

Secondo uno studio di Avenir Suisse (2020), l'IVA svizzera ha un'incidenza media del 4,8% sulle spese di consumo delle famiglie. Tuttavia, questa media nasconde profonde disuguaglianze distributive:

- Le famiglie con redditi bassi (primo quintile) destinano oltre il 90% del loro reddito disponibile ai consumi, quindi, l'IVA incide per circa il 7,3% del loro reddito ($90\% \times 8,1\%$)
- Le famiglie con redditi alti (quinto quintile) destinano solo il 60-65% del reddito ai consumi, quindi, l'IVA incide per circa il 5,0-5,3% del loro reddito ($65\% \times 8,1\%$)

Differenza di impatto: le famiglie povere pagano 40-45% in più (in termini relativi al reddito) rispetto alle famiglie ricche.

L'aumento proposto: +0,8% significa +31 miliardi in 10 anni

Con l'aumento dall'8,1% all'8,9% (+0,8 punti percentuali, pari a un incremento relativo di circa il 10%), l'impatto distributivo si aggraverebbe proporzionalmente:

Categoria di reddito	Incidenza IVA attuale (8,1%)	Incidenza IVA futura (8,9%)	Aumento assoluto
Famiglie redditi bassi	~7,3% del reddito	~8,0% del reddito	+0,7 punti percentuali
Famiglie redditi medi	~6,0% del reddito	~6,6% del reddito	+0,6 punti percentuali
Famiglie redditi alti	~5,0% del reddito	~5,5% del reddito	+0,5 punti percentuali

| Famiglie redditi alti | ~5,0% del reddito | ~5,5% del reddito | +0,5 punti percentuali |

In termini concreti, per una famiglia con reddito annuo di 50.000 CHF (reddito mediano svizzero) che destina il 75% ai consumi:

- Consumi annui: 37.500 CHF
- IVA attuale (8,1%): ~3.038 CHF/anno
- IVA futura (8,9%): ~3.338 CHF/anno
- Aumento annuo: +300 CHF (+3.000 CHF in 10 anni)

Per una famiglia con reddito annuo di 30.000 CHF (primo quintile) che destina il 90% ai consumi:

- Consumi annui: 27.000 CHF
- IVA attuale (8,1%): ~2.187 CHF/anno
- IVA futura (8,9%): ~2.403 CHF/anno
- Aumento annuo: +216 CHF (+2.160 CHF in 10 anni)

Impatto relativo: la famiglia povera pagherà un aumento pari allo 0,72% del reddito annuo, mentre la famiglia mediana pagherà solo lo 0,60%.

Chi pagherà di più: distribuzione dell'onere fiscale per categoria

L'aumento dell'IVA colpirà in modo diseguale le diverse categorie socioeconomiche:

1. Pensionati con redditi fissi

- Vivono principalmente di rendite AVS/LPP, con scarso margine di risparmio
- Destinano oltre l'80-85% del reddito ai consumi (sanità, alimentari, energia)
- Impatto: tra i più colpiti in termini relativi al reddito

2. Famiglie numerose con redditi medi

- Spese per figli (educazione, abbigliamento, alimentari) rappresentano quota elevata del bilancio
- Minore capacità di risparmio rispetto a single o coppie senza figli
- Impatto: significativo, soprattutto per famiglie monoparentali

3. Lavoratori a basso reddito

- Spendono quasi interamente il reddito in beni di prima necessità
- Nessun margine per ridurre i consumi o aumentare il risparmio
- Impatto: massimo in termini percentuali del reddito

4. Ceti medio-alti e ricchi

- Capacità di risparmio elevata (30-50% del reddito)
- Quote significative del reddito investite in strumenti finanziari (non tassati da IVA)
- Impatto: minimo in termini relativi

Confronto con imposte progressive: una scelta politica deliberata

Il Consiglio federale avrebbe potuto scegliere strumenti fiscali progressivi per finanziare il riarmo, come:

A) Imposta federale diretta (IFD) con aliquota marginale superiore

- Colpisce solo i redditi alti (chi guadagna oltre 100.000-150.000 CHF/anno paga aliquote più elevate)
- Effetto distributivo: progressivo (i ricchi pagano proporzionalmente di più)

B) Imposta patrimoniale federale

- Colpisce solo chi possiede patrimoni significativi (immobili, titoli, liquidità)
- Effetto distributivo: fortemente progressivo

C) Tassa sugli utili straordinari delle multinazionali

- Colpisce le grandi imprese che beneficiano degli accordi commerciali con USA ed EU
- Effetto distributivo: neutro per i cittadini, progressivo se considerato che gli utili vanno prevalentemente ai ricchi

Invece, il Consiglio federale ha scelto l'IVA, ossia lo strumento fiscale più regressivo disponibile.

Il paradosso sociale dell'aumento IVA per la difesa

L'aumento dell'IVA per finanziare il riarmo genera un doppio paradosso sociale:

1. I più poveri pagano per scelte che non hanno potuto votare

- Le sanzioni contro la Russia (febbraio 2022) non sono mai state sottoposte a referendum
- L'abbandono della neutralità integrale non è stato ratificato dal popolo
- Ora i cittadini con redditi bassi devono pagare proporzionalmente di più per difendersi dalle conseguenze di queste scelte

2. I beneficiari degli accordi commerciali non contribuiscono proporzionalmente

- Le multinazionali svizzere (Roche, Novartis, ABB) hanno ottenuto 200 miliardi di dollari di investimenti agevolati negli USA entro 2028 grazie all'accordo del novembre 2025
- Le grandi imprese beneficiano dell'integrazione con l'UE (Bilaterali III)
- Ma l'onere fiscale per il riarmo ricade prevalentemente sui consumatori a basso reddito, non sulle aziende che traggono profitto dall'allineamento atlantico

Aliquote ridotte: una mitigazione insufficiente

La Svizzera applica aliquote IVA ridotte per alcuni beni di prima necessità:

- Aliquota ridotta (2,6%): acqua, derrate alimentari, libri, giornali, medicinali
- Aliquota speciale (3,8%): pernottamenti in alberghi
- Aliquota normale (8,1% → 8,9%): tutto il resto (abbigliamento, trasporti, energia, elettrodomestici, riparazioni, etc.)

Sebbene l'aliquota ridotta attenui parzialmente la regressività, rimane il fatto che:

1. Molti beni essenziali (energia, trasporti, abbigliamento) sono tassati all'aliquota normale
2. Le famiglie povere spendono una quota maggiore del reddito anche in beni tassati all'aliquota normale
3. L'aumento proposto (+0,8%) si applica all'aliquota normale; quindi, colpisce proprio i consumi delle fasce medie e basse

Impatto cumulativo: IVA + costo della vita + sanzioni economiche

L'aumento dell'IVA si aggiunge ad altri oneri già gravanti sui redditi bassi:

1. Inflazione e costo della vita

- Il rincaro subito dai redditi bassi e medi è stato stimato al +7% tra 2020 e 2022 (dato Ticino)
- Energie, alimentari, affitti hanno subito aumenti superiori alla media

2. Sanzioni economiche contro Russia e Iran

- Le aziende svizzere hanno perso accesso a mercati strategici
- I costi vengono scaricati sui consumatori attraverso prezzi più alti

3. Costi sanitari in aumento

- I premi delle casse malati aumentano mediamente del 3-6% all'anno
- Gravano in modo sproporzionato sui redditi bassi (premio fisso indipendente dal reddito)

Risultato cumulativo: le famiglie con redditi bassi subiscono una erosione progressiva del potere d'acquisto, mentre l'aumento dell'IVA per il riarmo aggraverà ulteriormente questa dinamica.

Alternative redistributive non considerate

Per un finanziamento di 31 miliardi in 10 anni (3,1 miliardi/anno), il Consiglio federale avrebbe potuto proporre:

Opzione A: Aumento progressivo dell'IFD

- Aliquota marginale massima portata dal 11,5% al 13% per redditi sopra 250.000 CHF/anno
- Gettito stimato: ~1,5-2 miliardi/anno
- Effetto distributivo: progressivo (colpisce solo i redditi alti)

Opzione B: Imposta straordinaria sui profitti delle multinazionali

- Tassa del 2-3% sugli utili superiori a 100 milioni CHF/anno
- Gettito stimato: ~1-1,5 miliardi/anno
- Effetto distributivo: neutro per i cittadini

Opzione C: Mix IVA + IFD progressiva

- IVA aumentata solo di +0,4% (metà dell'aumento proposto)
- IFD aumentata per redditi alti
- Gettito totale: 3 miliardi/anno
- Effetto distributivo: meno regressivo dell'opzione IVA pura

Nessuna di queste alternative è stata sottoposta a referendum o anche solo discussa pubblicamente.

Conclusione: un onere fiscale regressivo per scelte strategiche non votate

L'aumento dell'IVA dallo 8,1% all'8,9% per finanziare il riarmo rappresenta una scelta politica deliberata di far gravare l'onere fiscale prevalentemente sui redditi bassi e medi, ossia su chi ha minore capacità contributiva.

Il paradosso è duplice:

1. Chi paga di più (in termini relativi) non ha deciso: le sanzioni contro la Russia, l'abbandono della neutralità, l'accordo con gli USA — tutte scelte che hanno creato le minacce per cui ora si chiede il riarmo — non sono mai state sottoposte al voto popolare
2. Chi beneficia dell'allineamento atlantico (multinazionali) paga di meno: le grandi imprese che traggono profitto dagli accordi commerciali con USA ed EU non contribuiscono proporzionalmente al finanziamento del riarmo

In sintesi, l'aumento dell'IVA trasferisce il costo politico delle scelte strategiche del Consiglio federale sui cittadini con minore capacità economica, aggravando le disuguaglianze distributive esistenti e violando il principio costituzionale di capacità contributiva che dovrebbe informare ogni sistema fiscale equo.

IV. Horizon Europe: contraddizioni documentate tra neutralità e ricerca dual-use

La partecipazione svizzera a Horizon Europe attraverso i Bilaterali III crea contraddizioni concrete tra il principio di neutralità e il finanziamento di ricerche con applicazioni militari.

4.1 L'apertura europea ai progetti dual-use

Nel luglio 2025, la Commissione europea ha annunciato una svolta storica: per la prima volta in oltre 40 anni, il prossimo ciclo di Horizon Europe (2028-2034) finanzia progetti dual-use — con applicazioni sia civili che militari — in tutte le componenti del programma.

La Commissaria europea Ekaterina Zaharieva ha dichiarato: “La divisione tra applicazioni civili e di difesa è molto spesso artificiale. Non possiamo perdere l'opportunità di rendere gli europei più sicuri con la ricerca e l'innovazione”.

Elementi chiave della riforma:

- Budget proposto quasi raddoppiato: 175 miliardi di euro (2028-2034)
- European Innovation Council (EIC) triplicato, modellato sull'agenzia militare americana DARPA
- Quattro progetti strategici (flagship) militari: droni, protezione confine orientale, scudo aereo, scudo spaziale
- Ricerca su intelligenza artificiale per armi autonome, sistemi di puntamento, logistica militare

4.2 La Svizzera come finanziatore involontario

Attraverso l'EUPA (Accordo sui programmi UE) nei Bilaterali III, la Svizzera partecipa a Horizon Europe come “Paese associato” dal 1° gennaio 2025.

Ambiti critici documentati:

- Intelligenza artificiale: cluster “Security” con applicazioni per sistemi d'arma autonomi
- Tecnologie quantistiche: computing quantistico con utilizzo militare diretto
- Spazio: sistemi satellitari dual-use (Galileo PRS, sorveglianza)
- Cybersecurity: infrastrutture critiche con finalità difensive
- Droni: progetti europei per UAV militari finanziati come “ricerca civile”

Il contributo svizzero stimato al precedente programma era di CHF 435 milioni/anno. Con il raddoppio del budget europeo, questo importo potrebbe salire proporzionalmente.

4.3 Il conflitto con i Protocolli sugli aiuti di Stato

I Bilaterali III includono Protocolli che vietano aiuti di Stato discriminatori. Tuttavia, Horizon Europe finanzia:

1. Progetti classificati “civili” ma con applicazioni militari immediate
2. Consorzi industriali che includono Airbus Defence, Thales, Leonardo
3. European Defence Fund (€8 miliardi) accessibile tramite progetti congiunti

Contraddizione operativa: Se la Svizzera sovvenziona ricerca militare presso il Politecnico di Zurigo o sviluppo di droni da parte di RUAG, l'UE può contestare questi finanziamenti come aiuti di Stato discriminatori. Ma se apre gli appalti a fornitori UE, rischia trasferimento tecnologico a potenziali competitor e dipendenza da partner potenzialmente belligeranti.

5.4 Assenza di clausole di salvaguardia

I Bilaterali III e l'EUPA non prevedono:

- Riserva di neutralità per progetti dual-use
- Diritto di veto su ricerche con potenziale militare
- Opt-out da cluster ad alto rischio (Security, Space)
- Audit indipendente sull'uso finale delle tecnologie sviluppate

Meccanismo vincolante: L'articolo 4 dell'EUPA impone alla Svizzera di rispettare tutte le regole dei programmi UE, inclusi futuri cambiamenti. Se l'UE espande il cluster Security verso ricerca esplicitamente militare, la Svizzera non può rifiutarsi. Unica alternativa: denuncia dell'intero accordo (art. 20 EUPA) con perdita di accesso a tutta Horizon Europe.

4.5 Valutazione del rischio strutturale

Rischio immediato (2026-2028):

- Opacità nei progetti Horizon: difficile distinguere ricerca civile da militare
- Nessun meccanismo di controllo svizzero sull'uso finale delle tecnologie

Rischio strutturale (2028+):

- Base industriale svizzera integrata in catene di valore militari europee
- Impossibilità di separare ricerca civile da militare (tecnologie convergenti)
- La Svizzera diventa complice dello sforzo bellico europeo attraverso finanziamenti strutturali

I Bilaterali III creano un vincolo finanziario che subordina la neutralità militare svizzera alle priorità strategiche europee, con contributo obbligatorio a programmi che includono ricerca dual-use militare, senza possibilità di discriminare per tipo di ricerca

V - Allineamento atlantico: dalla neutralità alla subordinazione economica

5.1 La retorica della “vicinanza all’Occidente”

Gli sviluppi recenti della politica estera svizzera rivelano un progressivo e coordinato allineamento della Confederazione con l’Occidente, che si manifesta su tre livelli convergenti: retorico, economico e securitario.

5.2 L’accordo con l’amministrazione Trump: 200 miliardi vincolati

L’accordo con l’amministrazione Trump del novembre 2025 rappresenta una subordinazione economica senza precedenti: 200 miliardi di dollari di investimenti privati svizzeri vincolati agli Stati Uniti entro 2028, armonizzazione normativa unilaterale, impegno a eliminare il deficit commerciale americano entro il 2028.

La Svizzera ha accettato di orientare le scelte strategiche delle proprie multinazionali in funzione degli interessi protezionistici di Washington, delocalizzando produzione e posti di lavoro pur di evitare dazi punitivi.

5.3 La dipendenza militare dagli USA

I 19 miliardi di franchi di progetti militari a rischio dimostrano non solo un’incapacità gestionale cronica, ma soprattutto una dipendenza tecnologica totale da fornitori USA e alleati: F-35, Patriot, droni, telecomunicazioni — oltre 8 miliardi di commesse affidate quasi esclusivamente all’industria americana o israeliana.

Il meccanismo perverso: I cittadini pagheranno 31 miliardi attraverso l’aumento dell’IVA per acquistare armi che alimenteranno l’industria militare USA, contribuendo così a ridurre il deficit commerciale americano imposto dall’accordo del 2025. La spesa militare svizzera viene trasformata da strumento di difesa autonoma a contributo indiretto alla bilancia commerciale americana.

5.4 Il caso Maidan a Muralto: censura preventiva

Contesto del caso: Nel gennaio 2026, il Municipio di Muralto ha revocato l’autorizzazione alla proiezione del documentario “Maidan: la strada verso la guerra” (prodotto da RT), prevista per il 29 gennaio 2026 alla Sala Congressi.

Dinamica degli eventi:

1. L’evento era stato organizzato dalla sezione ticinese degli Amici della Costituzione e da HelvEthica Ticino

2. Cittadini ucraini residenti in Ticino con permesso S (protezione temporanea) hanno avviato una campagna di proteste via e-mail contro la proiezione
3. Hanno definito il documentario "propaganda" sostenendo che avrebbe "alimentato l'odio" e messo a rischio il clima di accoglienza
4. Il Municipio ha revocato il permesso "per prevenire possibili tensioni o turbative dell'ordine pubblico"

Significato politico del caso:

Il caso Maidan a Muralto rappresenta un precedente gravissimo: in Svizzera si è arrivati a cancellare un evento pubblico non per un atto illegale, non per una decisione di un tribunale, ma per pressioni politiche di gruppi organizzati.

Come notato da analisti: "È stata accettata una logica secondo cui, se un gruppo protesta abbastanza, può ottenere la cancellazione di un evento. Questa dinamica distrugge alla radice il concetto di spazio pubblico libero, perché rende la libertà condizionata dall'aggressività o dalla capacità intimidatoria di chi urla più forte".

Il gruppo Muralto Democratica ha presentato un'interrogazione al Municipio definendo la decisione una "vera e propria attitudine di censura".

Collegamento con l'allineamento atlantico: Il caso Muralto dimostra come l'allineamento della Svizzera con il blocco occidentale si manifesti anche attraverso censura preventiva di contenuti che potrebbero mettere in discussione la narrativa ufficiale sul conflitto ucraino, compromettendo la libertà di espressione che dovrebbe caratterizzare uno Stato neutrale.

5.5 Il costo democratico: decisioni senza referendum

Tutto questo è avvenuto senza alcun dibattito pubblico approfondito e senza referendum popolare:

- Né sull'abbandono della neutralità (sanzioni 2022)
 - Né sull'accordo economico con gli USA (200 miliardi, 2025)
 - Né sui sovracosti degli F-35 (fino a 1,8 miliardi, richiesta di referendum respinta)
- I Bilaterali III saranno sottoposti solo a referendum facoltativo, non obbligatorio (che richiederebbe doppia maggioranza di popolo e cantoni), nonostante l'impatto costituzionale degli accordi.

I cittadini svizzeri sono chiamati a pagare le conseguenze fiscali di scelte strategiche mai sottoposte al loro giudizio.

VI – CONCLUSIONI

6.1 Il paradosso della sicurezza autoprodotta

L'analisi condotta in questo documento dimostra l'esistenza di un circolo vizioso autoalimentato:

1. Abbandono della neutralità (febbraio 2022): adesione alle sanzioni UE contro la Russia senza referendum
2. Minacce create: inserimento della Svizzera nella lista dei "Paesi ostili" russi (marzo 2022)
3. Richiesta di fondi: aumento IVA di 31 miliardi per "colmare lacune urgenti nella difesa"
4. Dipendenza da fornitori alleati: 19 miliardi di progetti a rischio, quasi esclusivamente affidati a USA e Israele
5. Ulteriore compromissione della neutralità: accordo con Trump (200 miliardi vincolati), Horizon Europe (ricerca dual-use militare), censura preventiva (caso Maidan)

Risultato: La Svizzera ha trasformato sé stessa da Stato neutrale protetto dalla propria equidistanza in potenziale obiettivo militare, e chiede ora ai cittadini di finanziare le conseguenze di questa scelta attraverso un prelievo fiscale permanente e regressivo.

6.2 Costi e responsabilità non rendicontate

Quantificazione complessiva degli impegni assunti senza referendum:

Voce	Importo	Orizzonte temporale	Sottoposto a voto popolare
Alimento IVA per riarmo	31 miliardi CHF	2028-2037 (10 anni)	Referendum previsto
Investimenti vincolati USA (accordo Trump)	200 miliardi USD (~180 miliardi CHF)	2025-2028	No
Progetti militari a rischio	19 miliardi CHF	In corso	No
Sovracosti F-35A	Fino a 1,8 miliardi CHF	2024-2030	Richiesta respinta
Contributo Horizon Europe (stimato 10 anni)	~4,4 miliardi CHF	2025-2034	No (incluso in Bilaterali III, referendum facoltativo)
TOTALE	~236 miliardi CHF	2024-2037	Solo parzialmente

Nessuna responsabilità politica è stata assunta per i 19 miliardi di progetti a rischio: nessun dirigente rimosso, nessuna riforma profonda avviata. Il capo dell'esercito continua a sostenere che "non sono stati sprecati soldi pubblici" nonostante evidenze contrarie documentate dalla Commissione parlamentare.

6.3 Alternative non considerate

Il Consiglio federale non ha sottoposto al dibattito pubblico alternative concrete alle scelte effettuate:

A) Sul piano militare

Diversificazione dei fornitori:

- Ridurre la dipendenza esclusiva da USA/Israele per armamenti
- Considerare fornitori alternativi (India, Brasile, Corea del Sud) per sistemi non strategici
- Rafforzare RUAG per produzione nazionale di componenti critici

Ritorno a neutralità armata credibile:

- Investimento massiccio (2-3% PIL) in industria militare nazionale come la Svezia
- Oppure: accettazione formale di allineamento atlantico con adesione a programmi NATO (come Svezia/Finlandia)
- Abbandonare lo status quo contraddittorio (neutralità formale, allineamento sostanziale)

B) Sul piano fiscale

Il Consiglio federale avrebbe potuto proporre strumenti progressivi invece dell'IVA regressiva:

Opzione 1: Aumento progressivo dell'IFD

- Aliquota marginale massima dal 11,5% al 13% per redditi sopra 250.000 CHF/anno
- Gettito stimato: 1,5-2 miliardi/anno
- Effetto: progressivo (colpisce solo redditi alti)

Opzione 2: Imposta straordinaria sui profitti delle multinazionali

- Tassa 2-3% sugli utili superiori a 100 milioni CHF/anno
- Gettito stimato: 1-1,5 miliardi/anno
- Effetto: neutro per cittadini, colpisce beneficiari dell'accordo USA

Opzione 3: Mix IVA + IFD progressiva

- IVA aumentata solo di +0,4% (metà dell'aumento proposto)
 - IFD aumentata per redditi alti
 - Effetto: meno regressivo, distribuzione più equa dell'onere
- Nessuna di queste alternative è stata discussa pubblicamente.

C) Sul piano diplomatico

Rinegoziazione delle sanzioni:

- Ritorno graduale a neutralità integrale con revoca parziale delle sanzioni (mantenendo solo quelle con mandato ONU universale)
- Riapertura del dialogo diplomatico con Russia e Iran per recuperare credibilità come potenza protettrice
- Referendum consultivo prima di aderire a futuri regimi sanzionatori

Clausole di salvaguardia nei Bilaterali III:

- Opt-out da cluster Horizon Europe ad alto rischio militare
- Audit indipendente sull'uso finale di tecnologie co-finanziate
- Riserva di neutralità per progetti dual-use

Nessuna di queste opzioni è stata negoziata con l'UE.

6.4 La mappa delle spese: difesa, dual-use e trilemma strategico

Se si osservano le principali voci di spesa federali collegate alla sicurezza – acquisti militari tradizionali, programmi dual-use di ricerca e contributi strutturali ai programmi UE – emerge con chiarezza che ogni franco investito è già incanalato dentro un trilemma strategico tra neutralità formale, impegni verso gli Stati Uniti e integrazione con l'Unione europea tramite i Bilaterali III. Da un lato, l'aumento dell'IVA di 31 miliardi in dieci anni dovrebbe finanziare il ritorno all'1 per cento del PIL per la difesa, ma una quota crescente di questi fondi finisce in sistemi statunitensi (F-35, Patriot, droni israeliani integrati in architetture NATO), alimentando la dipendenza industriale e contribuendo indirettamente a ridurre il deficit commerciale con Washington creato dall'accordo dei 200 miliardi di investimenti entro il 2028. Dall'altro, la partecipazione ai programmi UE di ricerca e innovazione – in particolare Horizon Europe e i futuri cicli sempre più aperti al dual-use – lega finanziariamente e normativamente la Svizzera alle priorità strategiche europee, mentre i protocolli sugli aiuti di Stato nei Bilaterali III limitano la possibilità di usare risorse nazionali per sviluppare un'industria militare autonoma senza aprirla alla concorrenza europea.

In questo quadro, la spesa federale per la sicurezza non rafforza semplicemente la capacità difensiva del Paese, ma consolida un assetto strutturale in cui la Svizzera si trova simultaneamente: a) formalmente neutrale davanti al diritto internazionale, b) materialmente dipendente dagli armamenti e dalle condizioni politiche statunitensi, c) giuridicamente vincolata alle regole di mercato e di ricerca dell'Unione europea. Il risultato è un margine di manovra strategico sempre più ristretto: qualsiasi tentativo di ricostruire una neutralità armata credibile si scontra con contratti a lungo termine con fornitori USA, con il recepimento dinamico delle norme UE nei settori dual-use e con impegni finanziari pluriennali sanciti dai Bilaterali III, trasformando il cosiddetto «paradosso della sicurezza» in una gabbia fiscale e geopolitica auto-inflitta.

6.4.1 Principali voci di spesa e vincoli del trilemma

Voce di spesa federale	Esempi citati nel testo	Margine di decisione autonomasvizzero	Grado di vincolo verso gli USA	Grado di vincolo verso UE/Bilateral III	Impatto sulla neutralità e sulla capacità di difesa
Spesa militare "durata" (acquisti VBS)	F-35A, Patriot DTA, droni ADS-15, sistema TC Es, FIS Heer, infrastrutture per i caccia	BASSO: contratti pluriennali, forti penali e dipendenza tecnologica riducono la libertà di reindezzare i fondi o cambiare piattaforma senza costi enormi.	MOLTO ALTO: caccia, sistemi di difesa aerea, missili sono forniti da gruppi USA o alleati NATO, con adattamento dottrinale e logistico.	INDIRETTO: interoperabilità con la NATO richiede specifiche tecniche e cicli di aggiornamento, senza obbligo formale di adesione.	INDERBOLISCE la neutralità sostanziale (percezione di allineamento atlantico) ma aumenta difesa solo in forma dipendente, trasformando fisco in contributo a complesso USA.
Spesa per ricerca e tecnologie dual-use	Contributo a Horizon Europe, Europa Digitale, AI, spazio, cybersecurity, fusione (ITER)	MEDIO-BASSO: Svizzera può scegliere settori ma rispetto dinamico diritto UE e assenza clausole neutralità limitano selezione progetti militari.	INDIRETTO: convergenza tecnologica con programmi europei che cooperano con NATO e Industrie USA, facilitando trasferimenti know-how militare.	MOLTO ALTO: contributi finanziari obbligati, regole aiuti di Stato, standard tecnici e governance UE determinano agenda e uso finale tecnologie.	SVUOTA DI FATTO neutralità tecnologica: Svizzera co-finanzia ricerca integrabile in architetture militari europee, senza meccanismi per impedire uso in conflitti.
Contributi strutturali legati all'UE (coesione, migrazione)	Contributi coesione 2030-2036, crediti migrazione, sanità, ricerca, spazio alimentare, Bilateral III	MEDIO: Svizzera negozia importi e priorità, ma una volta concluso l'accordo è vincolata per anni da obblighi finanziari e meccanismi di sorveglianza congiunti.	BASSO: flussi riguardano prevalentemente rapporto UE, anche se convergenza politica con USA rende probabile allineamento strategico.	MOLTO ALTO: definiscono quadro integrazione economica e normativa con UE, includendo protocolli aiuti di Stato, trasporti, mercato interno.	Non incide direttamente su neutralità militare, ma RIDUCE CAPACITÀ politica economica indipendente, aumentando pressione verso sanzioni UE.
Onere fiscali addizionali per difesa (IVA +0.8%)	31 miliardi CHF 2028-2037 per portare spesa militare all'1% PIL entro 2032	BASSO per contribuenti: fisco regressivo decisa a livello federale, con pesantemente redditi bassi e medi senza destinazione selettiva.	INDIRETTO MA SOSTANZIALE: parte significativa del 31 miliardi di CHF proviene dall'industria militare USA, riducendo deficit commerciale da accordo 200 miliardi.	INDIRETTO: Bilateral III e spese programmi UE sottraggono margine a bilancio federale, rendendo più facile giustificare aumenti fiscali "per difesa".	AGGRAVA PARADOSSO: cittadini finanziano fisco regressivo per sostenere sistema di difesa che minaccia Stati peggiori, senza che sia stato chiesto se vogliono abbandonare neutralità integrale.

Questa rappresentazione mette in luce come la politica di spesa svizzera nel settore della sicurezza non sia più il risultato di una strategia coerente di neutralità armata, ma il punto di intersezione di obblighi multilaterali e bilaterali che riducono progressivamente lo spazio per decisioni autonome: qualunque scelta futura – aumento o riduzione delle spese militari, partecipazione o meno a programmi dual-use, revisione dei Bilaterali III – dovrà necessariamente confrontarsi con questo intreccio di vincoli, pena costi economici e politici elevatissimi.

6.5 Implicazioni costituzionali

Le decisioni prese dal Consiglio federale sollevano interrogativi costituzionali fondamentali:

Violazione della democrazia diretta?

L'art. 140 della Costituzione federale prevede referendum obbligatorio (con doppia maggioranza) per:

- Adesione a organizzazioni di sicurezza collettiva o comunità sovranazionali
- Trattati internazionali che prevedono unificazione multilaterale del diritto

Il Consiglio federale ha deciso di sottoporre i Bilaterali III solo a referendum facoltativo (richiede 50.000 firme), non obbligatorio. Tuttavia:

- L'EUPA impone recepimento dinamico delle regole UE (art. 4)
- Horizon Europe include ora ricerca dual-use militare
- I Protocolli sugli aiuti di Stato limitano la sovranità economica

Interrogativo: Gli accordi dovrebbero richiedere referendum obbligatorio? È in corso una raccolta firme per l'"iniziativa bussola" che propone di ancorare nella Costituzione l'obbligo di referendum con doppia maggioranza per trattati che prevedono recepimento di disposizioni importanti.

Violazione del principio di neutralità?

L'art. 185 della Costituzione affida al Consiglio federale il compito di "vegliare sulla neutralità". Tuttavia:

- Adesione alle sanzioni contro Russia (2022) non è mai stata ratificata formalmente dal Parlamento su base giuridica ordinaria
- Accordo con Trump (200 miliardi) subordina scelte economiche a interessi USA
- Horizon Europe finanzia ricerca dual-use militare senza clausole di salvaguardia

Interrogativo: Il Consiglio federale ha superato i limiti della propria competenza costituzionale modificando sostanzialmente la neutralità senza mandato popolare?

Strumenti democratici disponibili ai cittadini

I cittadini svizzeri possono attivare:

1. Referendum facoltativo sui Bilaterali III (se raccolte 50.000 firme entro 100 giorni dall'approvazione parlamentare)
2. Iniziativa popolare per modificare la Costituzione e richiedere referendum obbligatorio per trattati che compromettono la neutralità
3. Referendum obbligatorio sull'aumento IVA (già previsto costituzionalmente per modifiche fiscali)

La Costituzione svizzera non prevede controllo giurisdizionale di ammissibilità né quorum minimo di votanti, garantendo piena sovranità popolare.

6.6 Chiusura

Questo documento intende fornire elementi per un dibattito informato su scelte che condizionano la sovranità svizzera per decenni. La decisione finale spetta ai cittadini attraverso gli strumenti democratici disponibili.

Le questioni sollevate non sono tecniche, ma politiche e costituzionali:

- La Svizzera vuole mantenere una neutralità credibile o accettare formalmente l'allineamento atlantico?
- Le risorse pubbliche devono essere gestite in modo efficiente o l'inefficienza documentata (19 miliardi a rischio) è accettabile?
- Le scelte strategiche devono essere sottoposte a referendum o il Consiglio federale può modificare sostanzialmente la politica estera senza mandato popolare?

La risposta a queste domande non può essere decisa dal solo Consiglio federale: appartiene al popolo svizzero attraverso il voto.

CAPITOLO VII Postfazione: - Quale difesa per la Svizzera del XXI secolo? Dalla difesa armata alla neutralità leggera rafforzata

7.1 Gli scenari di minaccia nel XXI secolo: una valutazione realistica

L'analisi delle minacce che la Svizzera potrebbe affrontare nei prossimi decenni è fondamentale per scegliere razionalmente tra le diverse opzioni strategiche. A differenza delle analisi militari tradizionali, che si concentrano esclusivamente sulle capacità militari convenzionali degli Stati, questo capitolo adotta un approccio più ampio, che include minacce asimmetriche, ibride, economiche e diplomatiche. Tale approccio è necessario perché le minacce del XXI secolo raramente assumono la forma di un'invasione convenzionale, ma si manifestano piuttosto attraverso pressioni economiche, cyber-attacchi, destabilizzazione interna e ricatti diplomatici.

7.1.1 Scenario 1: Guerra convenzionale su territorio svizzero

Probabilità: Estremamente bassa (< 5% nei prossimi 20 anni)

Uno scenario di guerra convenzionale su territorio svizzero richiederebbe che uno Stato o alleanza militare decida di invadere la Confederazione con forze terrestri, aeree e/o missilistiche. Per quanto questo scenario sia stato il paradigma della difesa svizzera durante la Guerra Fredda, la sua probabilità attuale è estremamente bassa per diverse ragioni strutturali:

Isolamento geografico della Svizzera nel contesto europeo:

La Svizzera è completamente circondata da Stati membri dell'UE (Germania, Francia, Italia, Austria) e da un mini-Stato (Liechtenstein). Per invadere la Svizzera, un aggressore extra-europeo dovrebbe prima attraversare il territorio di almeno uno Stato membro dell'UE, il che trasformerebbe automaticamente l'invasione in un conflitto UE-aggressore. Anche nel caso estremo di collasso dell'UE, nessuno degli Stati limitrofi ha incentivi razionali ad aggredire militarmente la Svizzera: l'integrazione economica è troppo profonda, le conseguenze economiche troppo gravi, e i benefici territoriali praticamente nulli.

Costi militari sproporzionati rispetto ai benefici strategici:

La Svizzera non dispone di risorse naturali strategiche (petrolio, gas, metalli rari) che potrebbero giustificare un'invasione. La sua industria finanziaria e tecnologica sarebbe rapidamente evacuata o resa inoperante in caso di conflitto. Dal punto di vista militare, conquistare e mantenere controllo

del territorio svizzero (41'285 km², terrain alpino, tunnels strategici) richiederebbe impegno massiccio di truppe per un guadagno strategico marginale.

Deterrenza geopolitica e costi diplomatici:

Un'invasione della Svizzera violerebbe apertamente il diritto internazionale e provocherebbe sanzioni immediate da parte della comunità internazionale. Anche uno Stato autoritario come la Russia o la Cina calcolerebbe che i costi diplomatici ed economici supererebbero di gran lunga qualsiasi beneficio ipotetico.

Scenario teorico più plausibile (anche se comunque altamente improbabile):

Estate 2035: Conflitto sistemico tra blocco euro-atlantico e coalizione Russia-Cina si intensifica. La Svizzera, avendo mantenuto neutralità formale, rifiuta transito truppe NATO attraverso territorio alpino. La NATO considera la Svizzera "ostacolo operativo" e minaccia intervento limitato per "aprire corridoi logistici". In questo scenario altamente ipotetico:

- Fase 1: Pressione diplomatica massiccia su Berna per "cooperazione operativa"
- Fase 2: Se Svizzera rifiuta, blocco economico totale (energia, merci, finanze)
- Fase 3: Solo se Svizzera continua a resistere, intervento militare limitato per controllo tunnel alpini

Probabilità: Questo scenario richiederebbe simultaneamente: (a) guerra totale NATO-Russia/Cina, (b) Svizzera con posizione rigidamente neutrale (rifiuto assoluto transito NATO), (c) NATO disposta a violare neutralità svizzera malgrado costi politici internazionali. La combinazione di questi tre fattori rende lo scenario estremamente improbabile (< 5%).

Implicazioni per la difesa:

Se la probabilità di guerra convenzionale è così bassa, investire massicci fondi in sistemi d'arma convenzionali (F-35, carri armati, artiglieria pesante) appare economicamente irrazionale. Un esercito dimensionato per respingere invasione convenzionale sarebbe sovradimensionato rispetto alla minaccia reale.

7.1.1.1 Impatto dei Bilaterali III sullo Scenario 1: automaticità del coinvolgimento

I Bilaterali III trasformano radicalmente la posizione della Svizzera in caso di conflitto armato che coinvolga l'UE o Stati membri NATO. L'integrazione infrastrutturale vincolante - energia (ENTSO-E, 41 linee transfrontaliere), trasporti (TEN-T, 600 km tunnel alpini), spazio aereo (EUROCONTROL) - comporta che:

Violazione automatica della neutralità secondo Convenzioni dell'Aia 1907:

L'Accordo Energia (art. 18) obbliga la Svizzera a partecipare ai "meccanismi di solidarietà energetica" UE. In conflitto UE/NATO vs Stato terzo (es. Russia), l'Agenzia per la Cooperazione fra i Regolatori dell'Energia (ACER) emanerebbe direttive d'emergenza: "80% capacità transfrontaliera riservata a Stati membri in prima linea". La Svizzera dovrebbe scegliere tra: (A) recepire la direttiva → discrimina lo Stato terzo belligerante → viola art. 5 Convenzioni Aia; (B) rifiutare → trigger cross-retaliation su trasporti → blocco merci al Gottardo → collasso economico in 72 ore.

Perdita controllo sovrano su infrastrutture critiche:

Le priorità operative su energia, trasporti, spazio aereo sono definite da organismi europei (ENTSO-E, ACER, EUROCONTROL), non da Berna. Confronto storico: durante la Prima Guerra Mondiale la Svizzera mantenne neutralità perché controllava sovranamente la ferrovia del Gottardo - consentì transiti merci per tutti i belligeranti, rifiutò truppe/armamenti, applicò tariffe paritarie decise autonomamente. Con Bilaterali III questo controllo viene ceduto.

Conseguenza strategico-militare:

In caso di guerra convenzionale che coinvolga l'Europa: (1) la Svizzera perde automaticamente status di neutrale per vincolo infrastrutturale pre-esistente con ENTSO-E/ACER; (2) il territorio svizzero diventa bersaglio militare legittimo per lo Stato terzo belligerante discriminato; (3) un esercito dimensionato per difesa autonoma (Opzione 1) diventa inutile perché la guerra non verrebbe evitata dalla neutralità, ma subita come conseguenza dell'integrazione europea.

Raccomandazione strategica:

L'adozione dei Bilaterali III e la scelta dell'Opzione 1 (neutralità armata credibile) sono mutuamente incompatibili. Se la Svizzera firma i Bilaterali III, l'unica opzione coerente diventa l'Opzione 2 (integrazione atlantica esplicita con adesione NATO), perché lo status giuridico de facto è già quello di uno Stato integrato nel blocco euro-atlantico.

Dunque, da un punto di vista strettamente strategico, l'integrazione infrastrutturale e normativa prevista dai Bilaterali III rende altamente probabile che, nel medio termine, la sola opzione coerente diventi un'integrazione atlantica esplicita.

7.1.2 Scenario 2: Guerra ibrida, destabilizzazione e minacce asimmetriche

Probabilità: Alta (60-70% nei prossimi 20 anni)

Lo Scenario 2 rappresenta la minaccia più probabile e complessa che la Svizzera affronterà nel XXI secolo. La guerra ibrida combina cyber-attacchi, sabotaggio infrastrutturale, campagne di disinformazione, infiltrazione di gruppi ostili, pressioni economiche e destabilizzazione politica, senza mai superare la soglia del conflitto armato convenzionale. Questo approccio permette agli aggressori di raggiungere obiettivi strategici minimizzando i rischi di escalation militare.

Caratteristiche della guerra ibrida:

1. Cyber-attacchi alle infrastrutture critiche: Blackout elettrici mirati, sabotaggio reti idriche, interruzione sistemi di pagamento, compromissione banche dati governative. L'attacco non è attribuibile con certezza assoluta, permettendo a Stati ostili di negare responsabilità.
2. Disinformazione e manipolazione informativa: Campagne massive sui social media per amplificare tensioni interne (urbano vs rurale, tedesco vs francese vs italiano, pro-UE vs sovranisti), diffusione fake news su corruzione politica, interferenza in campagne referendarie tramite bot farms e coordinated inauthentic behavior.
3. Pressioni economiche selettive: Blocchi temporanei di merci alle frontiere per "ragioni tecniche", audit fiscali aggressivi contro aziende svizzere, esclusione da programmi di ricerca, minacce di delisting da indici finanziari internazionali.
4. Infiltrazione e destabilizzazione: Finanziamento di gruppi estremisti (sia di destra che di sinistra), sostegno a movimenti separatisti regionali, corruzione di funzionari pubblici, reclutamento di agenti d'influenza nei media e nelle università.

Scenario concreto: Estate-autunno 2029

T+0 (Luglio 2029): Tensione geopolitica tra UE e uno Stato terzo (es. Russia, Cina, Turchia). La Svizzera cerca di mantenere posizione neutrale, commerciando con entrambe le parti.

T+2 settimane: Cyber-attacchi massicci contro aziende farmaceutiche svizzere (Roche, Novartis). Ransomware blocca produzione per 72 ore. Attribuzione incerta ma sospetti cadono su attori statali.

T+1 mese: Campagna disinformazione sui social: "Il governo svizzero nasconde accordi segreti con [Stato terzo]", "Scandalo: oligarchi [Stato terzo] riciclano miliardi in banche svizzere". Manifestazioni spontanee a Ginevra, Zurigo, Berna.

T+2 mesi: L'UE "scopre" irregolarità nelle dichiarazioni doganali svizzere. Controlli rinforzati alle frontiere causano ritardi 6-8 ore per mezzi pesanti. Export svizzero verso UE cala 15% in un mese.

T+3 mesi: Hacktivisti pubblicano (presuntamente) documenti riservati del DFAE che mostrano "doppio gioco" svizzero. Governo svizzero nega autenticità ma danno reputazionale già fatto.

T+4 mesi: Referendum sull'aumento fiscale per difesa/sicurezza viene bocciato 62% per infiltrazione campagna NO con fake news e finanziamenti oscuri.

Risultato: Senza un solo colpo sparato, la Svizzera è destabilizzata internamente, la sua economia danneggiata, la sua credibilità internazionale compromessa, e la sua capacità di azione diplomatica paralizzata.

Probabilità alta (60-70%):

Diversi fattori rendono questo scenario molto probabile:

5. Costo-beneficio favorevole per aggressori: Guerra ibrida costa frazione di conflitto militare convenzionale ma può ottenere risultati strategici simili. Rischio escalation militare minimo.

6. Vulnerabilità strutturali Svizzera:

- Economia aperta dipendente da commercio estero (60% PIL legato a export/import)
- Sistema bancario esposto a pressioni internazionali
- Società frammentata linguisticamente e culturalmente (facilmente strumentalizzabile)
- Democrazia diretta vulnerabile a manipolazione referendaria

7. Precedenti recenti: Interferenze russe in elezioni occidentali (USA 2016, Francia 2017, Germania 2017), cyber-attacchi Iran contro infrastrutture saudite, campagne disinformazione cinesi contro Taiwan.

7.1.2.1 Impatto dei Bilaterali III sullo Scenario 2: amplificazione delle vulnerabilità

I Bilaterali III espongono la Svizzera a tre categorie di vulnerabilità specifiche in scenari di guerra ibrida:

1. Vulnerabilità cyber e infrastrutturale vincolata:

L'Accordo Energia integra la Svizzera nei "meccanismi di solidarietà" UE, includendo il Cyber Solidarity Act (Regolamento UE 2024/2690) e coordinamento obbligatorio ENISA per rilevamento cyber-attacchi transfrontalieri. In caso di attacco ibrido, ENISA richiederebbe alla Svizzera di: condividere threat intelligence, isolare nodi sospetti, negare accesso a operatori dello Stato aggressore. Il problema: in guerra ibrida, la linea tra difesa legittima e partecipazione a misure discriminatorie è sfumata. Condividere intelligence su cyber-attacchi russi = difesa o supporto NATO/UE? I Bilaterali III obbligano la Svizzera a rispondere secondo protocolli UE, non secondo valutazioni autonome di neutralità.

2. Vulnerabilità informativa e pressione su indipendenza mediatica:

La partecipazione al Digital Europe Programme comporta algoritmi di fact-checking co-progettati con UE. Scenario: conflitto ibrido NATO-Russia con campagna disinformazione. La Commissione europea raccomanda misure DSA rafforzate contro "contenuti che minano fiducia nelle infrastrutture critiche europee". La SSR/RSI deve scegliere: (A) auto-allinearsi alle definizioni UE di

"disinformazione" → limita copertura narrative critiche; (B) mantenere pluralismo pieno → rischio accusa "tolleranza disinformazione ostile". Problema costituzionale: l'art. 93 Cost. richiede alla SSR/RSI di "presentare avvenimenti in modo corretto" MA se definizioni di "corretto" e "disinformazione" vengono plasmate dall'esterno tramite Digital Europe Programme, il rischio è che diventi più guardiano narrative ufficiali che watchdog democrazia elvetica.

3. Sanzioni incrociate come strumento pressione ibrida:

Il meccanismo cross-retaliation diventa moltiplicatore di vulnerabilità. Scenario: l'UE in conflitto ibrido con Stato terzo richiede alla Svizzera di: congelare asset finanziari oligarchi, limitare export dual-use, cooperare su contrasto disinformazione. Se la Svizzera rifiuta UNA sola misura, l'UE può attivare cross-retaliation su: Accordo Energia → sospensione forniture; Trasporti → blocco Gottardo; Orizzonte Europa → esclusione ricerca; Libera circolazione → limitazioni frontalieri. Risultato: "effetto domino coercitivo" - la Svizzera costretta ad allinearsi su TUTTE le misure (anche contrarie a neutralità) per evitare collasso economico su UN settore critico.

Questi strumenti hanno una logica comprensibile nel contesto dell'UE come unione politica; il problema, per uno Stato formalmente neutrale e non membro come la Svizzera, è l'effetto vincolante senza corrispondente voce decisionale.

Conclusione paradossale:

I Bilaterali III rendono la Svizzera più vulnerabile allo scenario più probabile (guerra ibrida) e limitano le risposte asimmetriche più efficaci (cyber-difesa autonoma, intelligence indipendente, pluralismo mediatico svincolato). Logica perversa: (1) Bilaterali III aumentano esposizione minacce ibride; (2) per difendersi servirebbero investimenti asimmetrici (cyber, intelligence, media); (3) MA Bilaterali III vincolano proprio questi settori a coordinamento UE; (4) risultato: vulnerabilità massima, autonomia minima.

7.1.3 Scenario 3: Collasso dell'ordine europeo e pressioni migratorie

Probabilità: Bassa ma in aumento (15-25% nei prossimi 20-30 anni)

Lo Scenario 3 riguarda un possibile collasso parziale o totale dell'ordine europeo - dissoluzione UE, conflitti interni tra Stati membri, crisi sistemiche economiche/politiche - con conseguenti pressioni migratorie massicce verso la Svizzera. Sebbene la probabilità di questo scenario sia attualmente bassa, essa è in costante aumento per diverse ragioni strutturali.

Fattori che aumentano la probabilità del collasso europeo:

- Crisi del debito sovrano irrisolta: Italia (debito/PIL 140%), Grecia (170%), Francia (110%) mantengono livelli di indebitamento insostenibili. Una nuova crisi finanziaria potrebbe generare effetto domino.
- Tensioni geopolitiche interne: Polonia e Ungheria in conflitto aperto con Bruxelles su rule of law, Francia vs Germania su politiche fiscali/energetiche, crescente euroscetticismo in diversi Paesi membri.
- Pressioni migratorie persistenti: Instabilità Africa subsahariana + Medio Oriente + cambiamento climatico = flussi migratori crescenti verso Europa. Accordi Dublin già al collasso, Schengen fragile.
- Dipendenza energetica e ricatto geopolitico: Guerra Russia-Ucraina ha evidenziato vulnerabilità energetica europea. Nuovi shock energetici potrebbero paralizzare economie UE.

Scenario concreto: 2032-2035

2032: Crisi bancaria Italia (PIL -8%, disoccupazione 18%) genera fuga capitali. BCE interviene con QE massiccia ma Germania blocca ulteriori bail-out. Euro sotto pressione (1 EUR = 0,95 USD).

2033: Elezioni Italia portano al governo coalizione euroscettica. Referendum consultivo sull'uscita dall'Euro passa con 54%. Mercati finanziari collassano. Spread BTP-Bund supera 700 punti base.

2034 primavera: Francia indice referendum sull'uscita UE dopo proteste massive contro austerità imposta da Bruxelles. Sondaggi mostrano 50-50. Panico sui mercati. Fuga capitali verso Svizzera (50 miliardi CHF in 3 mesi).

2034 estate: Croazia e Ungheria reintroducono controlli permanenti frontiere interne per bloccare migranti. Schengen de facto collassa. Germania chiude frontiera con Austria. Italia blocca frontiera con Francia al Frejus.

2034 autunno: Flussi migratori si riorientano verso confini svizzeri (Chiasso, Como, Domodossola, confine francese). 150.000 richiedenti asilo tentano ingresso in Svizzera in 6 mesi.

2035: Svizzera tenta reintrodurre controlli sistematici MA: vincolo Accordo Trasporti (obbligo garantire "transito libero" TEN-T), vincolo Accordo Schengen/Dublino (difficoltà respingere richiedenti asilo). Chiede attivazione "meccanismi solidarietà" UE → MA l'UE in crisi non ha capacità né volontà aiutare Stato non-membro.

Risultato: La Svizzera vincolata a obblighi verso UE (transito merci, gestione richiedenti asilo Dublino) MA non beneficia solidarietà inversa perché non è membro a pieno titolo.

7.1.3.1 Impatto dei Bilaterali III sullo Scenario 3: asimmetria di vincoli in collasso europeo

I Bilaterali III creano dipendenza strutturale della Svizzera dall'ordine europeo proprio mentre aumenta rischio collasso di quell'ordine. Paradosso duplice: (1) in caso crisi sistemica UE, Svizzera rimane vincolata a obblighi bilaterali; (2) MA l'UE potrebbe non rispettare propri obblighi verso Svizzera.

Meccanismi lock-in asimmetrico:

A. Accordo Energia e dipendenza reti integrate:

L'integrazione ENTSO-E (41 linee transfrontaliere) prevede coordinamento europeo. In caso collasso ordine europeo: Germania e Francia attivano misure emergenziali nazionali, requisendo capacità energetiche per usi domestici. ENTSO-E decade de facto perché ogni Stato privilegia priorità nazionali. La Svizzera si trova con: vincoli formali ancora attivi (obbligo coordinamento ENTSO-E art. 18), vincoli sostanziali non rispettati dall'UE (nessuna solidarietà inversa), infrastrutture fisicamente integrate (41 linee difficili riconvertire rapidamente per autonomia). Risultato: Svizzera formalmente obbligata fornire solidarietà energetica anche in assenza reciprocità, perché recesso richiede 24 mesi preavviso + genera sanzioni incrociate.

B. Impossibilità uscita rapida in emergenza:

Elemento critico: irreversibilità strategica de facto. Recesso formalmente possibile (clausole denuncia 24 mesi preavviso) MA sostanzialmente impossibile (infrastrutture fisicamente integrate non "disconnettibili" rapidamente senza collasso operativo). Confronto storico Gottardo 1914-1918: durante Prima Guerra Mondiale Svizzera mantenne controllo sovrano assoluto sulla ferrovia - consentì transito merci sia Germania sia Francia/Italia, applicò tariffe autonomamente, rifiutò truppe/armamenti, garantì parità trattamento belligeranti. CON Bilaterali III questo sarebbe impossibile: corridoi alpini operano secondo coordinamento TEN-T vincolante, priorità definite a Bruxelles non Berna, in collasso ordine europeo + conflitti interni Svizzera NON potrebbe "neutralizzare" tunnel perché già integrati in rete europea.

Raccomandazione strategica:

Se probabilità Scenario 3 valutata anche solo come "bassa ma in aumento", Bilaterali III diventano strategicamente inaccettabili perché: amplificano vulnerabilità in crisi sistemica europea, bloccano unica risposta efficace (autonomia operativa civile-militare), creano lock-in irreversibile quando servirebbe flessibilità massima.

7.1.4 Scenario 4: Ricatto diplomatico ed erosione della sovranità economica

Probabilità: Alta e già in corso (80-90% continuazione nei prossimi 20 anni)

Lo Scenario 4 rappresenta la minaccia più insidiosa perché non comporta conflitti militari né crisi drammatiche, ma un'erosione graduale e costante della sovranità svizzera attraverso pressioni economiche e diplomatiche. Questo scenario non è una proiezione futura, ma una realtà già in corso e destinata ad intensificarsi.

Manifestazioni concrete già documentate:

8. Dazi USA 39% su formaggi (agosto 2024): Pressione per allineamento Svizzera su sanzioni Russia. Rimozione dazi condizionata a "cooperazione strategica" con Washington. Risultato: Svizzera adotta sanzioni UE contro Russia (28 febbraio 2022) + negozia 200 miliardi \$ investimenti Treasury USA entro 2028.
9. Discriminazione fiscale italiana contro prodotti svizzeri (2023-2026): L'Italia impone accise maggiorate su prodotti svizzeri (vino +35%, cioccolato +28%) con pretesti "tutela consumatori". La Svizzera protesta MA non ha leve efficaci per ritorsione senza danneggiare propria economia.
10. Minacce UE su equivalenza finanziaria (ricorrenti 2018-2025): Bruxelles usa riconoscimento equivalenza borse svizzere come leva negoziale per ottenere concessioni su altri dossier (fiscalità, libera circolazione).
11. Pressioni su segreto bancario e trasparenza fiscale (2008-2023): OCSE + UE forzano fine segreto bancario svizzero tramite minacce blacklist, esclusione da accordi internazionali, sanzioni bancarie. Svizzera cede progressivamente.

Scenario futuro tipico: 2028-2030

Fase 1: L'UE identifica nuova "irregolarità" svizzera (es. interpretazione restrittiva libera circolazione, vantaggio fiscale cantonale, norma ambientale divergente).

Fase 2: La Commissione europea notifica alla Svizzera "possibile violazione spirito cooperazione" con minaccia procedimento arbitrale.

Fase 3: Durante negoziato (6-12 mesi), l'UE rallenta approvazioni amministrative critiche (certificazioni prodotti, autorizzazioni export, riconoscimento diplomi). Export svizzero UE cala 3-5%.

Fase 4: La Svizzera ha tre opzioni:

- (A) Resistere: Rischio procedimento arbitrale + sanzioni incrociate + escalation tensioni
- (B) Negoziare compromesso: Concessioni parziali su dossier contestato + concessioni compensative su altri dossier
- (C) Cedere completamente: Allineamento immediato a richieste UE

Fase 5: La Svizzera sceglie opzione B o C (cedimento parziale o totale) perché costi opzione A (sanzioni economiche) superano benefici (mantenere principio).

Ripetizione ciclica: Ogni 18-24 mesi un nuovo dossier emerge, stesso schema si ripete. Nel tempo, sovranità svizzera erosa incrementalmente senza mai crisi drammatica.

Probabilità 80-90%:

Questo scenario è già realtà documentata e destinato a continuare perché:

- Asimmetria strutturale potere: UE 60 volte più grande economicamente. Svizzera dipende UE per 40% PIL, UE dipende Svizzera per <2% PIL.
- Assenza alternative credibili: Svizzera non può "divorziare" rapidamente da UE e riorientare commercio verso Asia/Americas (servirebbero 10-15 anni).
- Frammentazione interna svizzera: Cantoni frontiera (Ticino, Ginevra, Basilea) ultra-dipendenti UE vs cantoni interni relativamente protetti. Difficile unità nazionale su resistenza.

7.1.4.1 Impatto dei Bilateral III sullo Scenario 4: moltiplicatore vulnerabilità al ricatto

Lo Scenario 4 è quello dove Bilateral III hanno impatto più immediato. Meccanismi cross-retaliation trasformano ogni accordo in leva coercitiva per ottenere allineamento su dossier esterni agli accordi stessi.

Il meccanismo cross-retaliation come ricatto sistemico:

Funzionamento (art. 21b APLStrI): (1) UE identifica "violazione" Svizzera su UN accordo (es. Energia); (2) UE può sanzionare ALTRI accordi (Trasporti, Libera Circolazione, Orizzonte Europa); (3) effetto sospensivo automatico dopo 3 mesi notifica; (4) se Svizzera contesta proporzionalità → nuovo procedimento arbitrale (altri 6 mesi); (5) durante procedimento, sanzioni rimangono attive.

Casi concreti ricatto amplificato:

Caso pressione fiscale corporate tax:

UE critica sistema fiscale svizzero (tassazione cantonale competitiva) come "concorrenza sleale". Finora Svizzera ha resistito grazie autonomia politica fiscale interna. CON Bilateral III: l'UE può usare cross-retaliation per forzare allineamento - sospensione Accordo Energia → blackout economico 72 ore; sospensione Trasporti → blocco Gottardo; sospensione Libera Circolazione → collasso Ticino (80.000 frontalieri). La Svizzera non ha leve equivalenti perché UE 60 volte più grande.

Asimmetria strutturale:

Meccanismo formalmente reciproco MA sostanzialmente asimmetrico. Se Svizzera sospende accordo con UE → UE ha 26 Stati membri + mercato 450 milioni abitanti; se UE sospende accordo con Svizzera → Svizzera perde 40% PIL senza alternative immediate.

Erosione sovranità giurisdizionale via CGUE:

Aspetto più insidioso: cessione incrementale sovranità giurisdizionale. Meccanismo: (1) controversia su interpretazione diritto UE in accordo; (2) tribunale arbitrale deve rivolgersi CGUE; (3) interpretazione CGUE vincolante; (4) tribunale applica meccanicamente interpretazione CGUE. Risultato: in dossier coperti da Bilateral III (12-16% legislazione federale), parola finale spetta a corte UE, non istituzioni svizzere.

Raccomandazione strategica:

Di fronte a Scenario 4 (più probabile e già in corso), Bilateral III sono strategicamente suicidari perché trasformano ogni accordo in leva coercitiva permanente per erodere sovranità svizzera. Alternativa netta: (A) rifiutare Bilateral III, accettare costi economici breve termine, investire in diversificazione economica; (B) accettare Bilateral III, riconoscere che Svizzera è diventata microstato vassallo UE, rinunciare a pretesa sovranità reale.

7.2 Il paradosso della posizione attuale: massimo costo, minima coerenza

Alla luce dell'analisi dei quattro scenari di minaccia, emerge chiaramente che l'attuale strategia ibrida della Svizzera — neutralità formale con allineamento atlantico sostanziale, spese militari crescenti ma insufficienti, acquisti NATO senza garanzie NATO, integrazione economica europea senza voce decisionale — è profondamente insostenibile.

Questa strategia combina i costi di tutte le opzioni senza ottenere i benefici di alcuna:

Sul piano della credibilità internazionale:

La Svizzera mantiene formalmente la neutralità (Costituzione, dichiarazioni ufficiali) MA ha adottato sanzioni UE contro Russia (28 febbraio 2022), partecipa a programmi dual-use con NATO/UE, acquista sistemi d'arma esclusivamente da fornitori atlantici. Risultato: Stati non allineati (Russia, Cina, gran parte del Sud Globale) considerano la Svizzera "parte de facto del blocco occidentale" e non riconoscono più la sua neutralità. Allo stesso tempo, alleati atlantici vedono la Svizzera come "free-rider" che beneficia di protezione occidentale senza contribuire adeguatamente.

Sul piano della sicurezza:

La Svizzera spende 0,7% PIL in difesa (5,6 miliardi CHF annui nel 2026), una cifra insufficiente per:

- Neutralità armata credibile (richiederebbe 2-3% PIL = 16-24 miliardi annui)
- Integrazione atlantica efficace (standard NATO minimo 2% PIL)

Questo livello di spesa permette solo acquisti simbolici (36 F-35, 5 sistemi Patriot) senza capacità operativa autonoma né integrazione sistemica con alleati. In caso di conflitto, la Svizzera non potrebbe né difendersi autonomamente né contribuire significativamente a difesa collettiva.

Sul piano economico-fiscale:

Il Consiglio federale propone aumento IVA dello 0,8% per finanziare 31 miliardi CHF decennali (3,1 miliardi annui). Questa cifra è:

- Insufficiente per raggiungere 1% PIL (servirebbe 1,2-1,5% aumento IVA)
- Tantomeno sufficiente per neutralità armata credibile (2-3% PIL)
- Politicamente divisiva (referendum probabile 2027-2028, esito incerto)

Ma anche se l'aumento venisse approvato, porterebbe la spesa a 0,95% PIL circa - abbastanza per alienare i cittadini con tasse più alte, ma non abbastanza per garantire né autonomia strategica né integrazione efficace.

Sul piano della coerenza strategica:

L'ibrido attuale genera contraddizioni paralizzanti:

- Acquisto F-35 (aerei offensivi) giustificato con "cooperazione europea" MA venduto ai cittadini come "difesa territorio"
- Partecipazione programmi Horizon Europe dual-use MA pretesa "uso esclusivamente civile"
- Sanzioni Russia per "solidarietà valori occidentali" MA rifiuto adesione NATO per "preservare neutralità"

Queste contraddizioni rendono impossibile comunicazione coerente sia alla popolazione (che non capisce perché servono 31 miliardi se siamo neutrali) sia agli alleati (che non capiscono perché la Svizzera pretende trattamento speciale) sia agli avversari (che vedono confusione strategica come debolezza).

La trappola del riarmo insufficiente:

Il vero paradosso sta qui: il Consiglio federale chiede ai cittadini sacrifici fiscali (aumento IVA regressivo che colpisce più i redditi bassi) per finanziare un riarmo che:

- Non è sufficiente per difesa autonoma credibile (Opzione 1)
- Non è sufficiente per integrazione atlantica efficace (Opzione 2)
- È eccessivo rispetto a neutralità leggera (Opzione 3)

In altre parole: stanno chiedendo di pagare troppo per fare troppo poco. Massimo disagio fiscale per minima efficacia strategica.

7.3 Le tre opzioni pure: limiti e contraddizioni

Di fronte all'insostenibilità dell'ibrido attuale, la letteratura strategica identifica tre opzioni "pure" che rappresentano i vertici del triangolo delle scelte possibili. Ogni opzione ha coerenza interna ma comporta costi e trade-off significativi.

7.3.1 Opzione 1 pura: Neutralità armata credibile (modello 1960-1990 aggiornato)

Caratteristiche e requisiti:

L'Opzione 1 prevede ritorno al modello di neutralità armata che la Svizzera applicò durante la Guerra Fredda: esercito di milizia potenziato capace di mobilitare 150.000-200.000 soldati, industria bellica nazionale per sistemi critici, riserve strategiche ampliate (cibo, energia, medicinali per 6-12 mesi), spesa militare 2-3% PIL, indipendenza massima da fornitori esterni.

Requisiti operativi:

- Forze armate: 150.000-200.000 mobilitabili in 48-72 ore, con addestramento regolare e materiale moderno
- Industria bellica: Ricostruzione capacità produttive nazionali per munizioni, veicoli blindati, sistemi comunicazione, cyber-difesa
- Riserve strategiche: Scorte alimentari (grano, latte, carne) per 6-12 mesi, riserve energetiche (petrolio, gas, carbone), riserve mediche (farmaci essenziali, attrezzature)
- Infrastrutture: Mantenimento rifugi civili, bunker militari, sistemi comando/controllo ridondanti, reti comunicazione autonome
- Formazione: Servizio militare obbligatorio 18-24 mesi, richiami annuali fino a 40 anni

Costi stimati e implicazioni fiscali:

Spesa militare annua: 2-3% PIL = 16-24 miliardi CHF annui (attuale: 5,6 miliardi)

Aumento necessario: +10-18 miliardi annui = +80-145% rispetto a baseline

Investimenti iniziali una tantum:

- Ricostruzione industria bellica: 50-80 miliardi CHF (20-30 anni)
- Potenziamento riserve strategiche: 5-8 miliardi CHF
- Modernizzazione rifugi/bunker: 3-5 miliardi CHF
- Totale: 58-93 miliardi CHF

Implicazioni fiscali:

- Aumento IVA: 2-3 punti percentuali (da 8,1% a 10,1-11,1%)
- Oppure: Nuova imposta difesa 1,5-2% su redditi
- Oppure: Combinazione aumenti IVA (1,5 punti) + tagli spesa sociale (3-5 miliardi annui)

Vantaggi:

- Autonomia strategica massima: Nessuna dipendenza da decisioni UE/NATO
- Neutralità credibile: Capacità di far rispettare con la forza equidistanza da tutti i blocchi
- Deterrenza: Costi invasione > benefici per qualsiasi aggressore
- Coerenza identitaria: Continuità con tradizione neutralità armata 1815-1995

Limiti critici:

- Sostenibilità economica dubbia: Spesa 2-3% PIL = 16-24 miliardi annui difficilmente accettabile per popolazione
- Ricostruzione industria bellica: Richiede 20-30 anni + 50-80 miliardi investimenti, tecnologie critiche (F-35, cyber-avanzato) impossibili sviluppare autonomamente
- Isolamento parziale: Riduzione cooperazione con NATO/UE potrebbe compromettere accesso intelligence, tecnologie dual-use, mercati export difesa
- Obsolescenza rispetto minacce XXI secolo: Esercito 150.000 mobilitabili poco utile contro cyber-attacchi, campagne disinformazione, ricatti economici
- Impopolarità politica: Sondaggi 2020-2025 mostrano 60% popolazione contraria ad aumenti fiscali significativi per difesa

7.3.1.1 Bilaterali III e Opzione 1: incompatibilità giuridica totale

I Bilaterali III rendono l'Opzione 1 teoricamente incoerente e praticamente impossibile.

A. Incompatibilità giuridica neutralità armata vs integrazione infrastrutturale:

Neutralità armata credibile richiede (Convenzioni Aia 1907): (1) non partecipazione ad azioni che favoriscano belligerante; (2) controllo sovrano su infrastrutture critiche per garantire parità trattamento; (3) capacità autonoma difesa per far rispettare neutralità con forza. I Bilaterali III violano tutti tre requisiti.

Violazione requisito 1 - Partecipazione meccanismi solidarietà discriminatori: Accordo Energia (art. 18) obbliga partecipazione "meccanismi solidarietà energetica" UE. Regolamento 2017/1938 prevede redistribuzione obbligatoria capacità energetiche in crisi geopolitica. In conflitto UE/NATO vs Stato terzo, Svizzera vincolata discriminare Stato terzo anche senza guerra dichiarata.

Violazione requisito 2 - Perdita controllo sovrano infrastrutture: 41 linee elettriche operate secondo coordinamento ENTSO-E, 600 km tunnel alpini integrati TEN-T, spazio aereo coordinamento EUROCONTROL. Priorità operative definite da organismi europei, non Berna.

Violazione requisito 3 - Giurisdizione CGUE vincola capacità difesa: Un esercito serve per difendere con forza decisioni sovrane. MA se decisioni sovrane invalidabili da sentenze CGUE vincolanti, esercito diventa inutile. Esempio: Svizzera decide chiudere spazio aereo a vettori Stato terzo per preservare neutralità → UE contesta come violazione Accordo Trasporto Aereo → tribunale arbitrale rinvia a CGUE → CGUE sentenza chiusura "sproporzionata" → Svizzera deve revocare OPPURE subire sanzioni incrociate.

B. Insostenibilità economica: doppia spesa per risultato nullo:

Opzione 1: 16-24 miliardi annui difesa autonoma. Bilaterali III aggiungono: contributo coesione UE 3 miliardi (2030-2036) = 500 milioni annui; costi recepimento normativo dinamico 2-3 miliardi annui; costi gestione controversie 200-500 milioni annui. Spesa totale: 21-30 miliardi annui (2,6-3,7% PIL) - quanto Svezia MA Svezia ha: garanzie NATO art. 5, industria bellica nazionale (Saab, Bofors), controllo sovrano infrastrutture. Svizzera con Opzione 1 + Bilaterali III avrebbe: nessuna garanzia NATO, nessuna industria bellica nazionale, nessun controllo sovrano infrastrutture. Risultato: spesa massima per risultato minimo.

C. Paradosso strategico: difendere neutralità già compromessa:

Opzione 1 prevede "capacità difesa territorio contro qualsiasi aggressore". MA chi potrebbe aggredire Svizzera se ha firmato Bilaterali III? Germania/Francia/Italia: nessun interesse (partner commerciali + infrastrutture integrate). Russia/Cina: potrebbero considerare Svizzera "parte de facto alleanza avversaria" PROPRIO A CAUSA Bilaterali III (integrazione ENTSO-E/ACER). Il paradosso: se Svizzera NON firma Bilaterali III → rimane neutrale credibile → probabilità aggressione bassissima → esercito 150.000 serve come deterrente simbolico; se firma Bilaterali III → perde neutralità de facto → probabilità aggressione aumenta → esercito 150.000 insufficiente contro potenza extra-europea MA inutile contro vicini europei. Investire 16-24 miliardi annui per difendere neutralità che non esiste più per vincoli infrastrutturali pre-esistenti.

Valutazione conclusiva:

Opzione 1 e Bilaterali III mutuamente esclusivi. Svizzera deve scegliere: (A) Opzione 1 SENZA Bilaterali III - rifiuto referendum, investimento 2-3% PIL difesa autonoma, ricostruzione industria bellica, controllo sovrano infrastrutture, costi economici breve termine; (B) Bilaterali III SENZA Opzione 1 - accettazione Bilaterali, rinuncia neutralità armata, passaggio Opzione 2 o 3. Combinazione Opzione 1 + Bilaterali III = trappola strategica: costi fiscali massimi + vincoli operativi massimi + efficacia minima.

7.3.2 Opzione 2 pura: Integrazione atlantica esplicita (adesione NATO o partnership formale)

Caratteristiche e requisiti:

L'Opzione 2 prevede abbandono formale neutralità e integrazione esplicita nel sistema di sicurezza collettiva occidentale: adesione NATO o, in alternativa, partnership bilaterale rafforzata USA simile a quella giapponese o coreana. Questa opzione implica allineamento completo su politica estera atlantica e partecipazione a missioni militari NATO.

Requisiti operativi:

- Forze armate: 40.000-50.000 militari professionali + 50.000 riservisti, specializzate in capacità richieste da NATO (cyber, guerra elettronica, forze speciali, difesa aerea)
- Spesa militare: 2% PIL (standard NATO minimo) = 16 miliardi CHF annui
- Interoperabilità: Sistemi d'arma compatibili NATO (già in corso con F-35), procedure operative standard STANAG, lingua comando inglese
- Partecipazione missioni: Contributi a operazioni NATO fuori area (es. Baltic Air Policing, Enhanced Forward Presence, peacekeeping)
- Revisione costituzionale: Modifica art. 2 Cost. (salvaguardia indipendenza) + referendum obbligatorio doppia maggioranza

Costi stimati e implicazioni fiscali:

Spesa militare annua: 2% PIL = 16 miliardi CHF (attuale: 5,6 miliardi)
Aumento necessario: +10,4 miliardi annui = +185% rispetto a baseline

Costi aggiuntivi:

- Contributi budget comune NATO: 300-500 milioni annui
- Integrazione sistemi comando/controllo NATO: 2-3 miliardi una tantum
- Adeguamento infrastrutture basi aeree: 1,5-2 miliardi
- Totale investimenti iniziali: 4-5 miliardi

Con Bilaterali III:

- Contributo coesione UE: 500 milioni annui

- Costi integrazione normativa: 2-3 miliardi annui
- Totale Opzione 2 + Bilaterali III: 19-20 miliardi annui

Implicazioni fiscali:

- Aumento IVA: 1,5-1,8 punti (da 8,1% a 9,6-9,9%)
- Referendum probabile 2027-2028, esito incerto data impopolarità (65-70% contrari adesione NATO in sondaggi)

Vantaggi:

- Garanzie difesa collettiva reali: Art. 5 NATO ("attacco contro uno = attacco contro tutti") - protezione automatica in caso aggressione
- Accesso intelligence e tecnologie: Reciprocità piena intelligence NATO (NSA, GCHQ, BND, DGSE), accesso arsenali comuni, addestramento congiunto
- Costo inferiore a Opzione 1: 19-20 miliardi annui vs 21-32 miliardi Opzione 1, nessun bisogno ricostruire industria bellica nazionale
- Coerenza strategica: Fine ipocrisia "neutralità de facto compromessa", status giuridico allineato a realtà operativa
- Voce decisionale: NATO North Atlantic Council - ogni membro ha voto paritario indipendentemente da dimensioni (Svizzera 1/32, con Bilaterali III: 0 voti)

Limiti critici:

- Rottura identitaria profonda: Fine neutralità 1815 (209 anni) = trauma storico, richiede revisione costituzionale totale + referendum doppia maggioranza
- Impopolarità politica: 65-70% popolazione contraria adesione NATO (sondaggi), probabile bocciatura referendum
- Obbligo partecipazione conflitti: Art. 5 implica coinvolgimento in TUTTI conflitti alleati, anche extra-europei (Taiwan, Medio Oriente)
- Costi diplomatici Stati terzi: Perdita credibilità mediatore, rapporti difficili Russia/Cina/non allineati, possibili ritorsioni economiche (dazi, limitazioni export dual-use ~30-40 miliardi annui)
- Dipendenza strategica: Subordinazione a decisioni Washington/Bruxelles su quando/dove/come intervenire militarmente

7.3.2.1 Bilaterali III e Opzione 2: unica coerenza strategica MA rottura identitaria

I Bilaterali III rendono l'Opzione 2 l'unica strategicamente coerente. Se Svizzera firma Bilaterali III, posizione de facto diventa: integrazione infrastrutturale UE (ENTSO-E, TEN-T, EUROCONTROL, Cyber Solidarity Act), integrazione normativa (recepimento dinamico 12-16% legislazione, giurisdizione CGUE), integrazione politica (meccanismi solidarietà obbligatoria, Digital Europe Programme, allineamento sanzioni Russia). A questo punto, adesione NATO diventerebbe completamento logico: de facto Svizzera già schierata (integrazione infrastrutturale + sanzioni + cyber-coordinamento), de jure manca solo art. 5 (garanzia difesa collettiva in cambio obbligo assistenza alleati).

Argomento coerenza:

Se status de facto già Stato integrato blocco euro-atlantico, perché mantenere finzione giuridica neutralità?

Vantaggi esplicitazione:

- Garanzie sicurezza reali (art. 5 NATO)
- Fine ipocrisia strategica
- Accesso pieno meccanismi decisionali (voce in capitolo, non solo recepimento passivo)

- Solidarietà reciproca garantita (a differenza Bilaterali III dove solidarietà unilaterale verso UE)

Confronto casi analoghi - Svezia/Finlandia:

Fino 2023: neutralità formale + Partnership for Peace + cooperazione de facto NATO. 2024: adesione esplicita dopo invasione russa Ucraina. Logica: "Se siamo già bersagli potenziali Russia per cooperazione NATO, tanto vale avere garanzie art. 5". Svizzera con Bilaterali III in posizione analoga: integrazione infrastrutturale + cyber + sanzioni = bersaglio de facto in conflitto UE-NATO vs terzi MA nessuna garanzia art. 5.

Sostenibilità economica comparata:

Opzione 1 richiede: 21-32 miliardi annui + 50-80 miliardi ricostruzione industria. Opzione 2 + Bilaterali III richiede: 19-20 miliardi annui. Risparmio: 2-12 miliardi annui + nessun bisogno ricostruire industria + garanzie difesa collettiva. Opzione 2 economicamente più sostenibile dell'Opzione 1 SE Svizzera ha già firmato Bilaterali III.

Controindicazioni:

- Rottura identitaria: fine neutralità 1815 = trauma storico
- Impopolarità: 65-70% contrari NATO
- Obbligo partecipazione: art. 5 implica coinvolgimento TUTTI conflitti alleati
- Costi politici: perdita credibilità mediatore, rapporti difficili Russia/Cina

Paradosso norvegese-svizzero:

Norvegia membro NATO dal 1949 MA membro SEE con art. 102 diritto veto unilaterale su norme UE (esercitato 70+ volte senza conseguenze). Svizzera con Bilaterali III: nessuna garanzia NATO + recepimento dinamico obbligatorio (nessun veto) + cross-retaliation. Norvegia - membro NATO schierato militarmente - mantiene PIÙ autonomia normativa della Svizzera. Se Svizzera firma Bilaterali III, ha MENO autonomia Norvegia MA nessuna garanzia NATO. Unica coerenza: Bilaterali III + Adesione NATO per almeno ottenere garanzie difesa collettiva in cambio perdita autonomia.

Valutazione conclusiva:

Se Svizzera firma Bilaterali III, Opzione 2 (integrazione atlantica esplicita NATO) diventa unica strategicamente coerente. Argomenti a favore: coerenza giuridica (status de facto già schierato), sostenibilità economica (19-20 miliardi < 21-32 miliardi Opzione 1), accesso intelligence/armamenti, fine ipocrisia. Argomenti contro: rottura identitaria, impopolarità, obbligo partecipazione conflitti, costi politici Stati terzi. Scelta fondamentale: se Svizzera firma Bilaterali III, deve scegliere tra (A) coerenza strategica - Bilaterali III + NATO entro 2030-2035; (B) incoerenza strategica persistente - Bilaterali III + neutralità formale + spesa 0,7-1% PIL insufficiente = neutralità impossibile + nessuna garanzia NATO + vulnerabilità massima.

7.3.3 Opzione 3 pura: Neutralità leggera e difesa asimmetrica

Caratteristiche e requisiti:

L'Opzione 3 prevede neutralità leggera sul modello Irlanda, Austria o Costa Rica: riduzione drastica forze convenzionali, abolizione o forte riduzione servizio militare obbligatorio, spesa militare 0,3-0,5% PIL, investimenti massicci in capacità asimmetriche (cyber-difesa, intelligence, protezione civile), diplomazia preventiva e ruolo mediatore rilanciato.

Requisiti operativi:

- Forze armate: 10.000-15.000 militari professionali specializzati (cyber, intelligence, forze speciali, protezione infrastrutture critiche)
- Servizio militare: Abolito o ridotto a 4-6 mesi di servizio civico volontario
- Cyber-difesa: Centro nazionale cyber-security con 500-800 specialisti, capacità offensive/difensive avanzate
- Intelligence: Servizio intelligence potenziato (HUMINT + SIGINT + OSINT) con 300-500 operatori
- Protezione civile: Rifugi civili mantenuti, scorte strategiche cibo/energia per 3-6 mesi, piani evacuazione aggiornati
- Diplomazia: Rilancio ruolo potenza protettrice, mediazione conflitti, sede organizzazioni internazionali

Costi stimati e implicazioni fiscali:

Spesa militare annua: 0,3-0,5% PIL = 2,5-4 miliardi CHF (attuale: 5,6 miliardi)

Riduzione: -1,6 a -3,1 miliardi annui rispetto a baseline

Investimenti specifici:

- Cyber-difesa potenziata: +500 milioni - 1 miliardo annui
 - Intelligence potenziata: +300-500 milioni annui
 - Protezione civile: +200-300 milioni annui
 - Diplomazia preventiva: +100-150 milioni annui
 - Totale investimenti asimmetrici: +1,1-1,95 miliardi annui
- Spesa netta: 2,5-4 miliardi (militare base) + 1,1-1,95 miliardi (asimmetrico) = 3,6-5,95 miliardi annui

Implicazioni fiscali:

- Riduzione spesa militare convenzionale: -1,6 a -3,1 miliardi
- Aumento spesa asimmetrica: +1,1-1,95 miliardi
- Risparmio netto: -0,45 a -2 miliardi annui
- Possibile riduzione IVA 0,1-0,3 punti OPPURE allocazione risparmi ad altri settori (educazione, ricerca, infrastrutture)

Vantaggi:

- Sostenibilità economica massima: Risparmio 0,45-2 miliardi annui rispetto a baseline, nessun aumento fiscale richiesto
- Coerenza con minacce XXI secolo: Investimenti mirati su minacce reali (cyber, intelligence, ricatto economico) invece che su scenari improbabili (invasione convenzionale)
- Accettabilità sociale: Abolizione/riduzione servizio obbligatorio popolare presso giovani, riduzione tasse attrattiva per elettorato
- Credibilità diplomatica: Neutralità leggera più credibile internazionalmente di "neutralità armata con F-35"
- Modelli di successo: Irlanda (PIL pro capite >Svizzera, nessun esercito significativo, ruolo mediatore riconosciuto), Austria (neutralità leggera + sede ONU + mediazione), Costa Rica (nessun esercito dal 1949, investimenti in educazione/sanità)

Limiti critici:

- Vulnerabilità a pressioni militari: Nessuna capacità respingere invasione convenzionale (anche se scenario improbabile)
- Dipendenza da contesto stabile: Opzione praticabile solo finché ordine europeo regge, collasso UE/NATO renderebbe Svizzera estremamente vulnerabile

- Perdita coesione sociale: Servizio militare obbligatorio visto da molti come "scuola nazione", abolizione potrebbe danneggiare coesione
- Resistenza culturale: 75% popolazione favorevole a mantenimento neutralità MA interpretata come neutralità ARMATA, non leggera - confusione semantica genera opposizione
- Efficacia cyber limitata senza autonomia: Investimenti cyber-difesa utili solo se Svizzera mantiene autonomia operativa - MA Bilaterali III vincolano proprio questa autonomia

7.3.3.1 Bilaterali III e Opzione 3: compatibilità parziale con contraddizioni critiche

I Bilaterali III rendono l'Opzione 3 parzialmente compatibile MA con contraddizioni critiche che ne limitano efficacia.

A. Compatibilità parziale: riduzione spesa militare convenzionale:

Elemento compatibile: Opzione 3 prevede riduzione drastica spese militari convenzionali (da 0,7% a 0,3-0,5% PIL). Bilaterali III NON impediscono questa riduzione perché: nessun obbligo NATO (standard 2% PIL), nessun obbligo UE su dimensioni esercito, Partnership for Peace volontaria.

Scenario: Svizzera firma Bilaterali III + adotta Opzione 3. Possibile: ridurre servizio obbligatorio a 4 mesi, mantenere nucleo professionale 10.000-15.000, eliminare esercito milizia massa, ridurre spesa a 0,3-0,5% PIL. Bilaterali III non obbligano mantenere forze convenzionali. Compatibilità: alta.

B. Contraddizione critica 1: cyber-difesa autonoma vs coordinamento ENISA obbligatorio:

Opzione 3 richiede investimenti massicci cyber-difesa autonoma (500 milioni-1 miliardo annui, 500-800 specialisti, capacità offensive/difensive). MA Bilaterali III obbligano: Cyber Solidarity Act UE 2024/2690, coordinamento ENISA per rilevamento/risposta cyber-attacchi transfrontalieri, partecipazione EU Cyber Rapid Response Teams.

Problema operativo: in attacco cyber contro reti ENTSO-E, ENISA richiederebbe Svizzera: condividere threat intelligence, isolare nodi sospetti, negare accesso operatori Stato aggressore. Svizzera dovrebbe scegliere: (A) cooperare secondo protocolli ENISA → discriminazione Stato terzo → erosione autonomia cyber; (B) rifiutare → cross-retaliation su altri accordi. Risultato: investimenti cyber-difesa autonoma limitati da obblighi coordinamento UE. Autonomia operativa cyber - elemento cruciale Opzione 3 - vincolata.

C. Contraddizione critica 2: intelligence indipendente vs condivisione obbligatoria:

Opzione 3 richiede intelligence potenziata e indipendente (300-500 operatori, capacità HUMINT/SIGINT/OSINT) per navigare tra blocchi. MA Bilaterali III obbligano: condivisione intelligence con ENISA/EUROPOL in guerra ibrida, partecipazione Digital Europe Programme (fact-checking co-progettato UE), coordinamento su "contrasto disinformazione".

Problema: intelligence utile solo se Svizzera può usarla autonomamente per decisioni sovrane. MA se decisioni sovrane vincolate da coordinamento obbligatorio UE + giurisdizione CGUE, intelligence perde utilità strategica. Esempio: intelligence svizzera rileva campagna disinformazione russa. Se Svizzera deve condividere automaticamente con ENISA e seguire direttive UE su risposta, autonomia decisionale persa. Investimenti intelligence (300-500 milioni annui) poco efficaci se autonomia operativa limitata.

D. Contraddizione critica 3: diplomazia preventiva vs erosione credibilità mediatore:

Opzione 3 prevede rilancio ruolo potenza protettrice e mediatore neutrale (100-150 milioni annui investimenti diplomazia preventiva). MA Bilaterali III compromettono credibilità: allineamento sanzioni Russia (28 febbraio 2022) già percepito come fine neutralità da Stati non allineati, meccanismi solidarietà obbligatoria (art. 18 Accordo Energia) vincolano posizione Svizzera in conflitti UE-terzi, giurisdizione CGUE può invalidare decisioni sovrane su politica estera.

Domanda: come mediare tra USA e UE se ogni divergenza UE può essere sanzionata via cross-retaliation? Come mediare conflitti UE-Russia se già allineati a sanzioni UE? Come mediare Taiwan se pressioni UE/USA per allineamento? Diplomazia preventiva - pilastro Opzione 3 - limitata da vincoli Bilaterali III.

E. Compatibilità parziale confermata MA efficacia ridotta:

Bilaterali III non IMPEDISCONO Opzione 3 (riduzione forze convenzionali permessa) MA LIMITANO elementi cruciali che rendono Opzione 3 efficace: (1) cyber-difesa autonoma → vincolata da coordinamento ENISA; (2) intelligence indipendente → vincolata da condivisione obbligatoria; (3) diplomazia preventiva → limitata da erosione credibilità neutralità.

Scenario pratico: Svizzera con Opzione 3 + Bilaterali III (2030):

Spesa militare: 0,4% PIL (3,2 miliardi). Forze convenzionali: 12.000 professionisti. Investimenti asimmetrici: cyber 800 milioni, intelligence 400 milioni, diplomazia 120 milioni. Totale: 4,5 miliardi annui.

Evento test: Conflitto ibrido UE-Russia (estate 2030):

- T+0: Cyber-attacchi Russia contro reti ENTSO-E
- T+6 ore: ENISA attiva Cyber Solidarity Act, richiede Svizzera condividere intelligence e isolare nodi russi
- T+24 ore: Svizzera coopera (per evitare cross-retaliation) → discrimina Russia → perde credibilità mediatore
- T+7 giorni: Russia declassa relazioni diplomatiche Svizzera
- T+1 mese: Cina (alleata Russia) richiede chiarimento posizione Svizzera su Taiwan
- T+2 mesi: USA pressano Svizzera per allineamento sanzioni Cina (minaccia dazi)

Risultato: Nonostante investimenti cyber/intelligence/diplomazia (1,3 miliardi annui), Svizzera perde autonomia operativa e credibilità neutrale per vincoli Bilaterali III. Investimenti asimmetrici servono poco se autonomia decisionale compromessa.

F. Valutazione conclusiva: compatibilità teorica MA impraticabile CON Bilaterali III:

Opzione 3 compatibile Bilaterali III su carta (riduzione forze convenzionali permessa) MA contraddizioni critiche rendono efficacia limitata. Opzione 3 richiede autonomia decisionale residua per navigare tra blocchi, MA Bilaterali III erodono proprio questa autonomia tramite: coordinamento cyber ENISA, condivisione intelligence obbligatoria, vincoli diplomatici cross-retaliation, erosione credibilità neutralità.

Esempio metaforico: È come comprare auto sportiva (investimenti cyber/intelligence) MA guidarla con limitatore velocità 30 km/h (vincoli Bilaterali III). L'auto ha potenziale MA limitatore impedisce usarla efficacemente.

Raccomandazione: Se Svizzera vuole Opzione 3 efficace, deve: (A) rifiutare Bilaterali III, investire massicciamente cyber/intelligence/diplomazia con autonomia operativa piena; (B) oppure accettare Bilaterali III e riconoscere che Opzione 3 avrà efficacia limitata, diventando "neutralità leggera vincolata" piuttosto che "neutralità leggera autonoma".

7.4 La proposta: Neutralità leggera rafforzata (Opzione 3+)

Alla luce dell'analisi degli scenari di minaccia e dei limiti delle tre opzioni pure, emerge la necessità di un approccio ibrido razionale che combini i vantaggi della neutralità leggera con elementi selezionati della neutralità armata. Questa "Opzione 3 rafforzata" rappresenta la sintesi più coerente

con: (1) le minacce reali del XXI secolo (guerra ibrida, ricatto diplomatico), (2) le risorse economiche disponibili, (3) i valori culturali della popolazione svizzera, (4) i vincoli costituzionali e procedurali.

7.4.1 Logica della sintesi: perché un'opzione ibrida

L'attuale strategia ibrida della Svizzera è insostenibile perché combina elementi incompatibili: neutralità formale + acquisti NATO + sanzioni UE + spesa insufficiente = incoerenza strategica totale. MA un ibrido RAZIONALE — che combini elementi complementari piuttosto che contraddittori — può offrire il miglior rapporto costo-efficacia.

Perché le opzioni pure sono inadeguate:

Opzione 1 pura (neutralità armata): Richiede 21-32 miliardi annui + ricostruzione industria bellica 50-80 miliardi. Economicamente insostenibile, politicamente impopolare, strategicamente obsoleta per minacce XXI secolo (cyber-attacchi, disinformazione, ricatti economici non fermabili con carri armati). Inoltre, CON Bilaterali III diventa giuridicamente impossibile (vincoli infrastrutturali ENTSO-E/ACER compromettono neutralità a prescindere da dimensioni esercito).

Opzione 2 pura (integrazione atlantica): Coerente strategicamente MA politicamente inaccettabile (65-70% popolazione contraria NATO), comporta rottura identitaria profonda (fine neutralità 1815), obbligo partecipazione conflitti extra-europei (Taiwan, Medio Oriente), perdita credibilità mediatore internazionale.

Opzione 3 pura (neutralità leggera): Economicamente sostenibile, coerente con minacce asimmetriche, MA vulnerabile: nessuna deterrenza convenzionale anche simbolica, nessuna coesione sociale tramite servizio militare, difficoltà mantenere know-how difesa territorio se completamente abolito. Inoltre, efficacia limitata CON Bilaterali III perché autonomia cyber/intelligence/diplomazia vincolata da coordinamento UE.

La logica dell'Opzione 3+:

Partire da BASE Opzione 3 (neutralità leggera, focus asimmetrico, spesa contenuta) MA rafforzare con componenti selezionate Opzione 1 che: (1) non costano eccessivamente, (2) mantengono coesione sociale, (3) offrono deterrenza minima credibile senza pretendere capacità difesa autonoma totale.

Criteri selezione componenti Opzione 1 da integrare:

- Costo marginale accettabile: Ogni componente Opzione 1 aggiunta deve costare <1 miliardo annuo
- Utilità sociale duplice: Preferenza per componenti che hanno benefici OLTRE la difesa (es. servizio obbligatorio = coesione sociale + conoscenza territorio)
- Deterrenza simbolica credibile: Mantenere capacità minima che renda invasione "costosa" anche se non respingibile
- Flessibilità di impiego: Componenti utili contro minacce multiple (convenzionali, ibride, civili)

7.4.2 BASE: Neutralità leggera (Opzione 3)

La base dell'Opzione 3+ è costituita dagli elementi core dell'Opzione 3 pura:

Riduzione forze convenzionali:

- Esercito professionale: 12.000-15.000 militari (vs 18.000 attuali)
- Abolizione richiami periodici obbligatori dopo servizio base
- Eliminazione grandi esercitazioni corpi armata (Spring/Fall Training)
- Dismissione sistemi d'arma obsoleti (carri armati Leopard 2, obici M109, vecchi sistemi contraerei)
- Risparmio: 1,5-2 miliardi annui

Focus asimmetrico: cyber, intelligence, diplomazia:

1. Cyber-difesa potenziata (600-800 milioni annui):

- Centro Nazionale Cyber-Security (CNCS) con 500-800 specialisti di livello mondiale
- Capacità difensive: protezione infrastrutture critiche (energia, finanza, trasporti, sanità)
- Capacità offensive limitate: penetration testing, cyber-deterrenza, attribuzione attacchi
- Collaborazione università/industria: programmi formazione cyber-security, ricerca avanzata
- Modello: Centro Nazionale Cyber Israeliano (750 specialisti, budget 600 milioni \$)

2. Intelligence umana e tecnica (400-500 milioni annui):

- Servizio Informazioni Federale (SIF) potenziato: 300-400 operatori
- HUMINT: agenti infiltrazione, network diplomatici, fonti locali in aree crisi
- SIGINT: intercettazione comunicazioni, crittanalisi, monitoraggio dark web
- OSINT: analisi open source, social media monitoring, rilevamento campagne disinformazione
- Cooperazione selettiva: intelligence sharing con alleati fidati MA mantenendo autonomia valutativa

3. Protezione civile e resilienza (250-350 milioni annui):

- Mantenimento rifugi civili esistenti (5,1 milioni posti letto, copertura 102% popolazione)
- Scorte strategiche: cibo 3-6 mesi, energia 2-3 mesi, medicinali essenziali 6 mesi
- Piani evacuazione aggiornati per scenari crisi (blackout, pandemie, disastri naturali)
- Esercitazioni civili regolari (terremoti, alluvioni, emergenze NBC)

4. Diplomazia preventiva (100-150 milioni annui):

- Rilancio ruolo potenza protettrice: mediazione conflitti, mandati protezione interessi Stati terzi
- Potenziamento Ginevra Internazionale: ONU, CICR, WTO, OMS
- Diplomazia economica aggressiva: diversificazione partner commerciali (Asia, Americas, Africa) per ridurre dipendenza UE
- Track II diplomacy: conferenze informali, dialoghi accademici, people-to-people exchanges

Modello di riferimento: Irlanda + Austria:

Irlanda:

- Popolazione: 5,1 milioni (vs Svizzera 8,9 milioni)
- Spesa difesa: 0,3% PIL (1,6 miliardi EUR su PIL 540 miliardi)
- Esercito: 7.000 professionisti
- Neutralità riconosciuta internazionalmente, sede giganti tech (Google, Apple, Meta, Microsoft), PIL pro capite 104.000 \$ (secondo mondo dopo Lussemburgo)
- Lezione: Neutralità leggera non impedisce prosperità economica né peso diplomatico

Austria:

- Popolazione: 9 milioni (simile Svizzera)
- Spesa difesa: 0,8% PIL (4 miliardi EUR su PIL 477 miliardi)
- Esercito: 16.000 professionisti + 30.000 milizia
- Neutralità costituzionale 1955, sede ONU Vienna, OSCE, mediazione conflitti (Iran, Siria)
- Lezione: Neutralità compatibile con partecipazione attiva diplomazia internazionale

Spesa totale BASE Opzione 3:

Militare convenzionale ridotto: 2,0-2,5 miliardi

Cyber-difesa: 0,6-0,8 miliardi

Intelligence: 0,4-0,5 miliardi

Protezione civile: 0,25-0,35 miliardi

Diplomazia: 0,1-0,15 miliardi

TOTALE BASE: 3,35-4,3 miliardi annui (0,4-0,5% PIL)

7.4.3 RAFFORZAMENTO: Componenti selezionate Opzione 1

Alla BASE Opzione 3 si aggiungono quattro componenti selezionate dall'Opzione 1 che offrono massimo rapporto costo-benefici:

1. Servizio militare obbligatorio mantenuto (costo marginale: +300-400 milioni annui)

Razionale: Il servizio obbligatorio ha benefici che trascendono la difesa militare:

a) Coesione sociale e conoscenza territorio:

- Unico momento vita in cui giovani di tutti cantoni, lingue, classi sociali si mescolano
- Trasmissione conoscenza geografia, storia, istituzioni svizzere
- Network personali cross-regionali che durano tutta la vita
- Sondaggi: 70-75% popolazione favorevole mantenimento servizio obbligatorio

b) Deterrenza minima credibile:

- Anche esercito leggero beneficia da pool riservisti addestrati
- In emergenza: capacità mobilitare rapidamente 50.000-80.000 con training base recente
- Deterrenza simbolica: aggressore sa che popolazione ha competenze base difesa

c) Funzioni duali civili-militari:

- Riservisti utilizzabili per emergenze civili: alluvioni, incendi, pandemie, terremoti
- Esempi recenti: mobilitazione COVID-19 (5.000 soldati supporto ospedali, marzo-giugno 2020), alluvioni Ticino 2024 (1.200 soldati evacuazioni)

Modalità operative:

- Durata: 18 settimane base (vs 18 settimane attuali, mantenuto)
- Richiami: nessun richiamo obbligatorio dopo training base (risparmio rispetto a sistema attuale)
- Opzione servizio civile facilitata per obiettori
- Costo: Training 20.000 coscritti annui x 15.000 CHF/coscritto = 300 milioni + infrastrutture 100 milioni = 400 milioni annui

2. Deterrenza minima credibile (costo: +600-800 milioni annui)

Razionale: Anche senza pretendere capacità respingere invasione, mantenere forze minime che rendano invasione "costosa" ha valore deterrente.

Componenti:

- Artiglieria mobile leggera: 3-4 batterie HIMARS o equivalente (missili precisione 70-150 km range) = 180 milioni iniziale + 30 milioni annui
- Difesa aerea point defense: Sistemi portatili Stinger/Mistral per protezione siti critici = 200 milioni iniziale + 40 milioni annui

- Guerra elettronica: Jammer, sistemi anti-drone, cyber-warfare tattico = 150 milioni iniziale + 50 milioni annui
- Forze speciali: 2 compagnie (200-300 operatori) addestrate sabotaggio, ricognizione, operazioni speciali = 100 milioni annui
- Munizioni/manutenzione/addestramento: 250 milioni annui
- Totale: 600-800 milioni annui (inclusi ammortamenti)

Logica: NON difendere territorio contro invasione (impossibile con risorse limitate) MA rendere invasione "costosa e complicata":

- HIMARS possono colpire colonne nemiche, ponti, depositi munizioni entro 150 km
- Difesa aerea point protegge siti critici (Gottardo, dighe, centrali nucleari)
- Forze speciali possono condurre guerriglia, sabotaggio, raccolta intelligence
- Guerra elettronica disturba comunicazioni, contrasta droni, protegge proprie reti

Confronto costo-efficacia vs F-35:

- 36 F-35: 6 miliardi iniziale + 300-400 milioni annui operativi = costo altissimo, utilità limitata (contro chi volare? Russia/Cina hanno S-400/S-500 che abbattano F-35, vicini europei non sono nemici)
- Deterrenza minima: 1 miliardo iniziale + 600-800 milioni annui = 1/6 costo F-35, maggiore utilità pratica

3. Riserve strategiche essenziali (costo: +500-700 milioni annui)

Razionale: Scenario 3 (collasso ordine europeo) e Scenario 2 (guerra ibrida con sabotaggio) richiedono resilienza autonoma.

Componenti:

a) Scorte alimentari potenziate (200-250 milioni annui):

- Cereali: 6 mesi consumo (attuale: 4 mesi) = 400.000 tonnellate
- Latte in polvere: 6 mesi = 50.000 tonnellate
- Zucchero, oli, grassi: 6 mesi
- Carne/pesce conservati: 3 mesi
- Gestione: rotazione stock, aggiornamento continuo, distribuzione magazzini regionali

b) Riserve energetiche (150-200 milioni annui):

- Petrolio/diesel: 4,5 mesi consumo (attuale: 4 mesi) = 450.000 m³
- Gas naturale: 25% capacità storage (attuale: 20%)
- Carbone: 3 mesi consumo centrali termiche backup
- Legname: incentivi riserve private (bonus fiscali proprietari forestali)

c) Riserve mediche (100-150 milioni annui):

- Antibiotici: 6 mesi = 15 tonnellate prodotti base
- Anestetici: 6 mesi
- Insulina: 6 mesi (criticità per diabetici)
- Attrezzature emergenza: ventilatori, letti ospedalieri mobili, DPI

d) Materiali critici industria (50-100 milioni annui):

- Metalli rari: indio, gallio, terre rare per industria high-tech
- Componenti elettronici: chip, semiconduttori per industria

- Gestione: contratti rolling con fornitori, rotazione stock

Confronto costo vs rischio:

- Costo: 500-700 milioni annui
- Beneficio: in scenario collasso europeo (prob. 15-25%) o guerra ibrida (prob. 60-70%), riserve strategiche possono evitare collasso interno. Valore atteso positivo.

4. Industria nazionale settori chiave (costo: +400-600 milioni annui)

Razionale: NON ricostruire intera industria bellica (costo proibitivo 50-80 miliardi) MA mantenere/sviluppare capacità critiche impossibili da importare rapidamente.

Settori prioritari:

a) Cyber-defense e crittografia (200-300 milioni annui):

- Software difesa cyber, crittografia quantistica, AI difensiva
- Partnership ETH Zurigo + EPFL + industria privata
- Obiettivo: autonomia in cyber-security per infrastrutture critiche
- Esempio: Israele investe 400 milioni \$ annui cyber-defense nazionale, risultato: leader mondiale settore

b) Tecnologie dual-use intelligence (100-150 milioni annui):

- Sistemi sorveglianza, analisi big data, AI predittiva, riconoscimento facciale/vocale
- Utilizzo: intelligence, protezione frontiere, contrasto crimine organizzato
- Partnership: università + startup tech + polizia federale

c) Droni e sistemi autonomi (100-150 milioni annui):

- Droni ricognizione, logistica, missioni pericolose (valanghe, incendi, SAR)
- Sistemi anti-drone (jammer, intercettazione)
- Utilizzo: militare + civile (soccorso alpino, protezione civile, agricoltura precisione)

Logica: Investire in settori dove Svizzera ha competenze (alta tecnologia, precisione, software) piuttosto che sistemi d'arma pesanti (carri armati, artiglieria, caccia) dove recupero competenze è impossibile/troppo costoso.

Spesa totale RAFFORZAMENTO:

Servizio obbligatorio: 0,3-0,4 miliardi

Deterrenza minima: 0,6-0,8 miliardi

Riserve strategiche: 0,5-0,7 miliardi

Industria settori chiave: 0,4-0,6 miliardi

TOTALE RAFFORZAMENTO: 1,8-2,5 miliardi annui

7.4.4 Costi dell'Opzione 3 rafforzata

TOTALE Opzione 3+:

BASE (Opzione 3): 3,35-4,3 miliardi

RAFFORZAMENTO (componenti Opzione 1): 1,8-2,5 miliardi

GRAN TOTALE: 5,15-6,8 miliardi annui (0,6-0,85% PIL)

Confronto con opzioni pure e attuale:

	Spesa annua	% PIL	Risparmio vs attuale	Delta fiscale
Attuale	5,6 miliardi	0,7%	-	Baseline
Pfister proposta	9 miliardi	1,1%	-3,4 miliardi	+0,8% IVA
Opzione pura 1	21-32 miliardi	2,6-3,7%	-15,4 a -26,4 miliardi	+2,5-3,5% IVA
Opzione pura 2	19-20 miliardi	2,3-2,5%	-13,4 a -14,4 miliardi	+1,8-2% IVA
Opzione pura 3	3,6-5,95 miliardi	0,45-0,75%	+1,6 a 0 miliardi	-0,2 a 0% IVA
Opzione 3+	5,15-6,8 miliardi	0,6-0,85%	+0,45 a -1,2 miliardi	-0,1 a +0,15% IVA

Implicazioni fiscali Opzione 3+:

Scenario A (spesa 5,15 miliardi): Riduzione 450 milioni vs attuale → Possibile riduzione IVA 0,1 punti O allocazione risparmi ad altri settori

Scenario B (spesa 5,6 miliardi): Neutrale vs attuale → Nessun cambiamento fiscale

Scenario C (spesa 6,8 miliardi): Aumento 1,2 miliardi vs attuale → Aumento IVA 0,15-0,2 punti (da 8,1% a 8,25-8,3%)

Risultato: In tutti gli scenari, Opzione 3+ richiede MOLTO MENO sacrificio fiscale rispetto a proposte attuali (Pfister +0,8% IVA) o opzioni pure (Opzione 1 +2,5-3,5% IVA, Opzione 2 +1,8-2% IVA).

7.4.5 Vantaggi dell'Opzione 3 rafforzata

1. Sostenibilità economica alta:

- Spesa 0,6-0,85% PIL sostenibile anche in recessione
- Aumento fiscale nullo o minimo (0-0,2% IVA vs 0,8% Pfister o 2-3% Opzioni 1/2)
- Risorse liberate (vs Opzioni 1/2) allocabili a educazione, ricerca, infrastrutture, transizione energetica

2. Coerenza con minacce XXI secolo:

- Focus su minacce reali: cyber (Scenario 2 prob. 60-70%), intelligence (Scenario 4 prob. 80-90%), resilienza (Scenario 3 prob. 15-25%)
- Investimenti cyber-difesa (600-800 milioni) + intelligence (400-500 milioni) = 1-1,3 miliardi su minacce asimmetriche
- Deterrenza convenzionale (600-800 milioni) mantiene capacità simbolica senza pretendere impossibile

3. Coesione sociale preservata:

- Servizio militare obbligatorio mantenuto preserva: coesione sociale giovani, conoscenza territorio/istituzioni, network cross-regionali, pool riservisti emergenze civili
- 70-75% popolazione favorevole (sondaggi) → legittimità democratica alta
- Funzioni duali: riservisti utilizzabili per emergenze civili frequenti (alluvioni, pandemie, incendi)

4. Deterrenza credibile minima:

- Anche senza pretendere respingere invasione, mantenere capacità che rendono invasione "costosa" ha valore deterrente
- HIMARS + difesa aerea point + forze speciali + guerra elettronica = 600-800 milioni vs 6 miliardi F-35
- Rapporto costo-efficacia: 8-10x migliore di F-35 per minacce reali

5. Resilienza autonoma:

- Riserve strategiche (cibo 6 mesi, energia 4,5 mesi, medicinali 6 mesi) = 500-700 milioni annui
- In Scenario 3 (collasso europeo prob. 15-25%) o Scenario 2 (guerra ibrida prob. 60-70%), riserve possono evitare collasso interno
- Valore atteso: prob. scenario critico 70-80% x beneficio evitare collasso > costo 500-700 milioni

6. Industria nazionale settori critici:

- Investimenti 400-600 milioni in cyber, intelligence, droni = settori dove Svizzera ha vantaggio comparato (alta tecnologia, precisione, software)
- Benefici duali: competenze trasferibili a economia civile (AI, big data, crittografia) + autonomia strategica in domini critici
- Modello: Israele investe 400 milioni \$ cyber, risultato = leader mondiale + esportatore tech cyber-security

7. Accettabilità politica e culturale:

- Mantenimento servizio obbligatorio + deterrenza minima soddisfa elettorato conservatore/rurale/pro-autonomia
- Investimenti cyber/intelligence/resilienza soddisfano elettorato progressista/urbano/pragmatico
- Spesa contenuta soddisfa elettorato fiscalmente conservatore
- Potenziale coalizione ampia: Centro (PLR, Centro), Sinistra pragmatica (PS moderati), UDC moderati, Verdi

8. Flessibilità di impiego forze:

- Cyber-difesa: utile contro minacce Scenario 2 (guerra ibrida) E Scenario 4 (ricatto economico)
- Intelligence: utile in TUTTI gli scenari per early warning
- Protezione civile/riserve: utili Scenario 3 (collasso europeo) E emergenze civili frequenti
- Deterrenza minima: utile anche se prob. Scenario 1 (invasione) bassa, perché costo marginale contenuto
- Servizio obbligatorio: benefici coesione sociale indipendenti da scenari militari

7.4.6 Bilaterali III e Opzione 3 rafforzata: compatibilità critica

L'Opzione 3+ è compatibile con Bilaterali III su dimensioni forze (riduzione permessa) MA le contraddizioni critiche identificate per Opzione 3 pura persistono, anche se attenuate dal rafforzamento:

Elementi compatibili:

- Riduzione forze convenzionali a 12.000-15.000 professionisti: Bilaterali III non obbligano mantenere forze minime
- Spesa 0,6-0,85% PIL: nessun obbligo NATO 2% né obbligo UE su livello spesa
- Investimenti asimmetrici cyber/intelligence/protezione civile: non vietati da Bilaterali III

Contraddizioni critiche persistenti:

1. Cyber-difesa autonoma limitata da coordinamento ENISA:

- Opzione 3+ investe 600-800 milioni cyber-difesa con obiettivo autonomia operativa
- MA Cyber Solidarity Act + coordinamento ENISA obbligatorio limitano autonomia
- Esempio: cyber-attacco contro ENTSO-E → ENISA impone condivisione intelligence + isolamento nodi Stato aggressore → Svizzera perde autonomia decisionale su risposta
- Attenuazione parziale: Investimenti maggiori (600-800 milioni vs 500-600 Opzione 3 pura) danno capacità tecniche superiori MA vincoli politici rimangono

2. Intelligence indipendente limitata da condivisione obbligatoria:

- Opzione 3+ investe 400-500 milioni intelligence con obiettivo navigare autonomamente tra blocchi
- MA partecipazione Digital Europe Programme + coordinamento ENISA/EUROPOL richiede condivisione
- Esempio: intelligence svizzera rileva campagna disinformazione → obbligo condivisione ENISA → autonomia valutativa persa
- Attenuazione parziale: Intelligence più robusta può differenziare tra "condivisibile" e "riservato" MA pressioni politiche per condivisione totale rimangono

3. Diplomazia preventiva limitata da erosione credibilità:

- Opzione 3+ investe 100-150 milioni diplomazia preventiva con obiettivo mediazione conflitti
- MA allineamento sanzioni Russia + meccanismi solidarietà UE art. 18 + giurisdizione CGUE compromettono credibilità neutrale
- Esempio: mediazione conflitto UE-Russia → Russia rifiuta Svizzera come mediatore perché "parte de facto blocco occidentale"
- Nessuna attenuazione: Investimenti diplomazia utili solo se credibilità neutrale preservata, cosa impossibile CON Bilaterali III

4. Riserve strategiche parzialmente efficaci:

- Opzione 3+ investe 500-700 milioni riserve strategiche (cibo, energia, medicinali) per autonomia in crisi
- MA Accordo Energia art. 18 obbliga "solidarietà energetica" → in crisi UE, Svizzera deve condividere riserve anche se proprie scorte insufficienti
- Esempio: crisi energetica UE 2022 → ACER impone fornitura 80% capacità verso Stati membri → Svizzera non può usare riserve autonomamente
- Attenuazione parziale: Riserve cibo/medicinali (200-250 milioni) utili perché non coperti da Bilaterali III, MA riserve energetiche (150-200 milioni) vincolate

Valutazione complessiva compatibilità:

Opzione 3+ SENZA Bilaterali III:

- Piena efficacia: cyber-difesa autonoma, intelligence indipendente, diplomazia credibile, riserve utilizzabili autonomamente
- Sostenibilità: 5,15-6,8 miliardi annui, aumento fiscale nullo o minimo
- Coerenza: strategia difensiva razionale per minacce XXI secolo
- Giudizio: MOLTO BUONA - scelta razionale

Opzione 3+ CON Bilaterali III:

- Efficacia limitata: cyber-difesa vincolata coordinamento ENISA (20-30% autonomia persa), intelligence condivisione obbligatoria (30-40% autonomia persa), diplomazia credibilità compromessa (50-60% efficacia persa), riserve energetiche vincolate (40-50% autonomia persa)
- Sostenibilità: 5,15-6,8 miliardi (difesa) + 2-3 miliardi (costi integrazione Bilaterali III) = 7,15-9,8 miliardi annui
- Coerenza: investimenti asimmetrici utili MA autonomia operativa limitata
- Giudizio: MEDIOCRE - spreco risorse parziale, efficacia ridotta

Condizioni per praticabilità Opzione 3+:

Per massimizzare efficacia Opzione 3+, è necessario:

(A) NO Bilaterali III nella forma attuale:

- Rifiuto Bilaterali III in referendum
- Mantenimento autonomia cyber, intelligence, diplomatica, gestione riserve strategiche
- Costo economico breve termine: riduzione accesso mercato UE (-5-10% PIL su 3-5 anni)
- Beneficio lungo termine: autonomia operativa piena + possibilità navigare tra blocchi + credibilità mediatore preservata

(B) Oppure rinegoziazione RADICALE Bilaterali III:

- Rinegoziazione con clausole opt-out esplicite su: cyber-difesa (autonomia operativa garantita), intelligence (nessuna condivisione obbligatoria), diplomazia (libertà mediazione conflitti), riserve strategiche (autonomia gestione in crisi)
- Eliminazione cross-retaliation automatica o limitazione a settori specifici
- Probabilità successo rinegoziazione: molto bassa (<20%) perché UE ha interesse a massimizzare integrazione

(C) SE Bilaterali III inevitabili → Opzione 2 più coerente:

- Se Bilaterali III vengono approvati in referendum nonostante opposizione
- Allora Opzione 3+ diventa subottimale (efficacia limitata) e Opzione 2 (integrazione atlantica NATO) diventa più coerente
- Logica: se autonomia cyber/intelligence/diplomazia già persa per Bilaterali III, tanto vale avere almeno garanzie difesa collettiva NATO

Raccomandazione strategica finale:

L'Opzione 3 rafforzata rappresenta la scelta più razionale per la Svizzera nel contesto attuale SOLO SE accompagnata da rifiuto Bilaterali III o rinegoziazione radicale con clausole opt-out.

Sequenza decisionale ottimale:

2026-2027: Referendum Bilaterali III

- Campagna referendaria: enfasi su perdita autonomia cyber/intelligence/diplomazia + cross-retaliation + costi nascosti
- Obiettivo: bocciare Bilaterali III oppure imporre rinegoziazione con opt-out

SE referendum BOCCIA Bilaterali III:

- Adozione Opzione 3+ con piena efficacia
- Investimenti: 5,15-6,8 miliardi annui (0,6-0,85% PIL)

- Gestione costi economici breve termine: politiche diversificazione export, accordi bilaterali mirati (Cina, India, Brasile, ASEAN)
- Risultato: autonomia strategica preservata + difesa razionale XXI secolo

SE referendum APPROVA Bilaterali III:

- Valutare se efficacia Opzione 3+ sufficiente con vincoli Bilaterali III
- SE NO → passare a Opzione 2 (NATO) per almeno ottenere garanzie difesa collettiva
- SE SI → implementare Opzione 3+ MA con aspettative ridotte su efficacia cyber/intelligence/diplomazia
- Risultato: subottimale, MA almeno evitato ibrido incoerente attuale

7.5 Implicazioni costituzionali e procedurali

Le tre opzioni pure e l'Opzione 3+ hanno implicazioni costituzionali e procedurali molto diverse. La scelta tra esse non è solo strategica e fiscale, ma anche giuridica e democratica.

7.5.1 Opzione 1 - Neutralità armata credibile

Sul piano costituzionale:

- Nessuna modifica costituzione richiesta: L'art. 58 Cost. attribuisce alla Confederazione il compito di provvedere alla sicurezza del Paese, senza specificare modalità né dimensioni forze armate
- Modifiche legislative necessarie: Legge militare (aumento effettivi, potenziamento riserve), legge sui beni d'armamento (ricostruzione industria nazionale), legge finanziaria (allocazione risorse)
- Referendum facoltativo probabile: Data entità spesa (16-24 miliardi annui) e aumento fiscale (IVA +2-3 punti), forte opposizione genererebbe referendum facoltativo
- Esito referendum incerto: Sondaggi mostrano 60% contrari ad aumenti fiscali significativi, MA eventi crisi potrebbero cambiare opinione pubblica

Sul piano diritto internazionale:

- Pienamente compatibile: Neutralità armata rispetta tutti obblighi internazionali Svizzera
- MA incompatibile con Bilaterali III: Come documentato sezione 8.3.1.1, integrazione ENTSO-E/ACER rende neutralità armata giuridicamente impossibile

Tempistica realizzazione:

- Fase 1 (anni 1-5): Aumento spesa graduale, potenziamento reclutamento, avvio ricostruzione industria
- Fase 2 (anni 5-15): Piena operatività esercito potenziato, completamento progetti industriali critici
- Fase 3 (anni 15-25): Industria bellica nazionale matura, autosufficienza strategica raggiunta
- Totale: 20-25 anni per piena realizzazione

7.5.2 Opzione 2 - Integrazione atlantica

Sul piano costituzionale:

- Revisione costituzionale TOTALE obbligatoria: Adesione NATO richiede modifica art. 2 Cost. ("salvaguardia indipendenza e benessere del Paese") perché adesione organizzazione di sicurezza collettiva limita indipendenza
- Referendum obbligatorio: Art. 140 cpv. 1 lett. b Cost. prevede referendum obbligatorio con doppia maggioranza (popolo + cantoni) per adesione "organizzazioni di sicurezza collettiva"
- Soglia approvazione: molto alta: Richiede maggioranza cittadini votanti E maggioranza cantoni (almeno 12 su 23)

- Probabilità approvazione: bassa: 65-70% popolazione contraria NATO (sondaggi 2020-2025), difficile immaginare maggioranza cantoni

Scenario approvazione possibile:

- Crisi drammatica europea: Guerra convenzionale Russia-NATO nei Baltici con escalation seria
- Minaccia diretta percepita: Cyber-attacchi massicci contro Svizzera attribuiti a Stato ostile
- Campagna mediatica intensa: Mesi di preparazione opinione pubblica da élite politica/economica/mediatica

Sul piano diritto internazionale:

- Abbandono neutralità formale: Incompatibile con Convenzioni Aia 1907 e Status neutralità 1815
- Nuovi obblighi vincolanti: Art. 5 NATO (difesa collettiva), contributi finanziari, partecipazione missioni
- Perdita mandati internazionali: Probabile perdita mandati potenza protettrice, difficoltà mediazione conflitti

Tempistica realizzazione:

- Fase 1 (anni 0-2): Referendum costituzionale, approvazione (se avviene), notifica formale NATO
- Fase 2 (anni 2-4): Negoziato adesione, ratifica parlamenti Stati membri NATO, cerimonia adesione
- Fase 3 (anni 4-10): Integrazione operativa completa (sistemi comando/controllo, procedure, addestramento)
- Totale: 8-10 anni per piena integrazione

7.5.3 Opzione 3 pura e Opzione 3+ - Neutralità leggera (rafforzata)

Sul piano costituzionale:

- L'art. 58 Cost. NON specifica: né dimensioni esercito, né modalità difesa, né livello spesa minimo
- Riduzione forze armate e abolizione/riduzione servizio obbligatorio: possibili mediante modifiche legislative ordinarie (Legge militare, Legge protezione popolazione)
- Referendum facoltativo probabile: Dato importanza simbolica servizio obbligatorio, opposizione politica forti (UDC, parte PLR, associazioni militari) genererebbe referendum facoltativo
- MA soglia approvazione più bassa: Referendum facoltativo richiede solo maggioranza voti validi (no doppia maggioranza cantoni)

Differenza Opzione 3 pura vs Opzione 3+:

Opzione 3 pura (abolizione servizio obbligatorio):

- Probabile referendum facoltativo: opposizione forte da UDC, PLR conservatori, associazioni militari
- Esito incerto: sondaggi mostrano 70-75% favorevoli mantenimento servizio, difficile vincere referendum
- Rischio politico: alto

Opzione 3+ (mantenimento servizio obbligatorio):

- Meno probabile referendum facoltativo: opposizione limitata a ala più militarista (UDC destra, associazioni veterani)
- Esito referendum (se avviene): più favorevole perché mantiene servizio obbligatorio popolare
- Rischio politico: moderato

Sul piano diritto internazionale:

- Pienamente compatibile: Neutralità leggera rispetta Convenzioni Aia 1907, nessun obbligo mantenere forze armate dimensioni minime
- Esempi storici: Irlanda neutrale dal 1939 con 7.000 professionisti (0,15% popolazione), Costa Rica senza esercito dal 1949, Austria neutrale costituzionale 1955 con 16.000 professionisti

Tempistica realizzazione:

Opzione 3 pura:

- Anno 1: Referendum (se necessario) + approvazione modifiche legislative
- Anni 2-4: Riduzione graduale effettivi, chiusura basi non essenziali, licenziamenti personale
- Anni 5-7: Potenziamento capacità asimmetriche (cyber, intelligence, protezione civile)
- Totale: 5-7 anni transizione completa

Opzione 3+:

- Anni 1-2: Approvazione modifiche legislative (se necessario referendum: anno 1)
- Anni 3-5: Riduzione effettivi convenzionali + potenziamento asimmetrico + mantenimento servizio obbligatorio riformato
- Anni 6-8: Completamento investimenti cyber/intelligence/protezione civile, operatività piena
- Totale: 6-8 anni transizione completa

7.5.4 Confronto procedurale: quale opzione è più praticabile democraticamente?

Opzione	Revisione Cost.	Referendum	Soglia	Prob. approvaz.	Tempo realiz.
Opzione 1	NO	Facoltativo probabile	50% voti	40-45%	20-25 anni
Opzione 2	SI (totale)	Obbligatorio	50% voti + 50% cantoni	25-35%	8-10 anni
Opzione 3 pura	NO	Facoltativo probabile	50% voti	45-50%	5-7 anni
Opzione 3+	NO	Facoltativo meno probabile	50% voti	55-65%	6-8 anni

Valutazione:

Opzione più facilmente realizzabile: Opzione 3+

- Non richiede revisione costituzionale
- Referendum facoltativo meno probabile (mantiene servizio obbligatorio popolare)
- Se referendum avviene, maggiori chances approvazione (55-65% vs 40-50% altre opzioni)
- Tempo realizzazione moderato (6-8 anni)

Opzione più difficilmente realizzabile: Opzione 2

- Richiede revisione costituzionale totale
- Referendum obbligatorio con doppia maggioranza
- Probabilità approvazione molto bassa (25-35%) data opposizione popolare NATO
- Solo realizzabile in caso crisi drammatica che cambi opinione pubblica

Opzione 1 e 3 pura: difficoltà intermedie

- Non richiedono revisione costituzionale
- MA referendum facoltativo probabile
- Esito incerto (Opzione 1: 40-45%, Opzione 3 pura: 45-50%)

7.6 Comparazione sistematica: matrice decisionale

La tabella seguente sintetizza tutti gli elementi comparativi analizzati nei capitoli precedenti:

CRITERIO	Opzione 1	Opzione 2	Opzione 3 pura	Opzione 3+	Attuale (ibrido)
Spesa annua (mld CHF)	21-32	19-20	3,6-5,95	5,15-6,8	5,6 (→9 proposta Pfister)
Spesa % PIL	2,6-3,7%	2,3-2,5%	0,45-0,75%	0,6-0,85%	0,7% (→1,1%)
Aumento IVA necessario	+2,5-3,5 punti	+1,8-2 punti	-0,2 a 0 punti	-0,1 a +0,2 punti	+0,8 punti (Pfister)
Efficacia vs Scenario 1 (invasione)	Alta	Alta	Bassa	Moderata	Bassa
Efficacia vs Scenario 2 (guerra ibrida)	Bassa	Moderata	Alta	Alta	Bassa
Efficacia vs Scenario 3 (collasso UE)	Alta	Moderata	Moderata	Alta	Bassa
Efficacia vs Scenario 4 (ricatto)	Bassa	Bassa	Moderata	Moderata	Molto bassa
Compatibilità con Bilaterali III	Impossibile (giuridicamente incompatibile)	Unica coerente	Parziale (efficacia limitata)	Parziale (efficacia limitata)	Contraddittoria
Sostenibilità economica	Bassa (insostenibile fiscalmente)	Moderata	Alta	Alta	Bassa
Accettabilità sociale	Bassa (60% contrari aumenti fiscali)	Molto bassa (65-70% contrari NATO)	Moderata (70% favorevoli abolizione servizio vs 75% favorevoli neutralità)	Alta (mantiene servizio + riduce costi)	Bassa (confusione strategica)
Coerenza strategica	Alta (se NO Bilaterali III)	Alta (se SI Bilaterali III)	Moderata	Alta	Molto bassa
Credibilità internazionale	Alta (neutralità armata rispettata)	Bassa (fine neutralità 1815)	Moderata (neutralità leggera riconosciuta)	Moderata-Alta	Molto bassa
Coesione sociale	Alta (servizio obbligatorio rafforzato)	Moderata	Bassa (abolizione servizio)	Alta (servizio mantenuto)	Moderata
Industria nazionale difesa	Alta (50-80 mld investimenti)	Bassa (dipendenza NATO)	Molto bassa	Moderata (settori chiave)	Molto bassa

Revisione costituzionale	NO	SI (totale)	NO	NO	NO
Referendum	Facoltativo probabile	Obbligatorio (doppia maggioranza)	Facoltativo probabile	Facoltativo meno probabile	Facoltativo (IVA)
Probabilità approvazione referendum	40-45%	25-35%	45-50%	55-65%	45-50%
Tempo realizzazione	20-25 anni	8-10 anni	5-7 anni	6-8 anni	-
Dipendenza da contesto esterno	Bassa	Alta (decisioni NATO/USA)	Moderata	Moderata	Alta

GIUDIZIO COMPLESSIVO:

Opzione 1: Coerente strategicamente MA economicamente insostenibile + politicamente impopolare + incompatibile Bilaterali III + obsoleta per minacce XXI secolo. **SCONSIGLIATA**

Opzione 2: Unica coerente con Bilaterali III MA rottura identitaria profonda + impopolarità politica estrema + perdita autonomia diplomatica. **PRATICABILE SOLO SE Bilaterali III inevitabili** E crisi drammatica cambia opinione pubblica.

Opzione 3 pura: Economicamente sostenibile + coerente minacce XXI secolo MA vulnerabile (nessuna deterrenza) + perdita coesione sociale (abolizione servizio) + efficacia limitata con Bilaterali III. **RAZIONALE MA CON LIMITI SIGNIFICATIVI.**

Opzione 3+: **SCELTA OTTIMALE.** Combina vantaggi Opzione 3 (sostenibilità economica, focus asimmetrico) con elementi chiave Opzione 1 (servizio obbligatorio, deterrenza minima, riserve strategiche, industria settori critici). Massima probabilità approvazione referendum (55-65%), tempo realizzazione moderato (6-8 anni), efficacia alta vs minacce reali (Scenari 2, 3, 4), efficacia moderata vs invasione (Scenario 1 improbabile). **UNICA CONDIZIONE:** Richiede NO Bilaterali III o rinegoziazione radicale per massimizzare efficacia.

Attuale (ibrido incoerente): Peggior delle opzioni. Accumula costi **SENZA** benefici, vincoli **SENZA** garanzie, incoerenza strategica massima. **INSOSTENIBILE, DEVE ESSERE ABBANDONATO.**

7.7 Raccomandazioni strategiche finali: la scelta binaria fondamentale

L'analisi condotta in questo capitolo porta a una conclusione chiara: la Svizzera si trova di fronte a una scelta binaria fondamentale che determina tutte le decisioni successive. Questa scelta **NON** riguarda primariamente la dimensione dell'esercito o il livello di spesa militare, ma la compatibilità o incompatibilità con gli Accordi Bilaterali III.

7.7.1 La scelta primaria: Bilaterali III SI o NO

PRIMA DECISIONE (2026-2027): Referendum Bilaterali III

Questa è la decisione strategica più importante che la Svizzera affronterà nei prossimi decenni. Ogni altra scelta discende logicamente da questa.

i) SE NO Bilaterali III (referendum boccia accordi):

ALLORA → Opzione 3+ (neutralità leggera rafforzata) è PRATICABILE con piena efficacia
Caratteristiche:

- Spesa: 5,15-6,8 miliardi annui (0,6-0,85% PIL)

- Aumento fiscale: nullo o minimo (0-0,2% IVA)
- Forze armate: 12.000-15.000 professionisti + servizio obbligatorio mantenuto (18 settimane base)
- Investimenti prioritari: cyber-difesa (600-800 milioni), intelligence (400-500 milioni), protezione civile/riserve (500-700 milioni), industria settori chiave (400-600 milioni), deterrenza minima (600-800 milioni)
- Autonomia: PIENA su cyber, intelligence, diplomazia, gestione riserve strategiche
- Credibilità: neutralità leggera riconosciuta internazionalmente, possibilità mediazione conflitti, rilancio ruolo potenza protettrice

Costi economici breve termine (3-5 anni):

- Riduzione accesso mercato UE: -5-10% PIL (stima)
- Politiche compensative: diversificazione export (Asia, Americas, Africa), accordi bilaterali mirati (Cina, India, Brasile, ASEAN, MERCOSUR), potenziamento innovazione/alta tecnologia

Benefici lungo termine (10-20 anni):

- Autonomia strategica preservata
- Capacità navigare tra blocchi (USA, UE, Cina, India, Sud Globale)
- Difesa razionale per minacce XXI secolo (cyber, intelligence, resilienza)
- Sostenibilità fiscale massima
- Coesione sociale preservata (servizio obbligatorio)

Probabilità successo: 55-65% approvazione referendum se campagna ben condotta enfatizzando perdita autonomia + cross-retaliation + costi nascosti Bilaterali III

ii) SE SI Bilaterali III (referendum approva accordi):

ALLORA → Due sub-opzioni, nessuna ottimale:

Sub-opzione A: Opzione 3+ con efficacia limitata (scelta pragmatica subottimale)

Caratteristiche:

- Spesa: 5,15-6,8 miliardi (difesa) + 2-3 miliardi (integrazione Bilaterali III) = 7,15-9,8 miliardi annui
- Aumento fiscale: +0,5-0,8% IVA (simile proposta Pfister)
- Forze armate: come Opzione 3+ standard
- Investimenti prioritari: come Opzione 3+ standard
- MA autonomia: LIMITATA (20-60% efficacia persa) su cyber (vincolato ENISA), intelligence (condivisione obbligatoria), diplomazia (credibilità compromessa), riserve energetiche (vincolate art. 18)
- Credibilità: neutralità formale mantenuta MA sostanzialmente compromessa, difficoltà mediazione conflitti

Giudizio: Subottimale. Investimenti asimmetrici (1-1,3 miliardi cyber/intelligence) servono solo parzialmente perché autonomia operativa limitata da Bilaterali III. Come comprare auto sportiva e guidarla con limitatore 30 km/h.

Quando scegliere: Se referendum approva Bilaterali III MA popolazione ancora fermamente contraria NATO (65-70%) e costi Opzione 2 considerati eccessivi.

Sub-opzione B: Opzione 2 (integrazione atlantica NATO) - coerenza strategica con rottura identitaria

Caratteristiche:

- Spesa: 19-20 miliardi annui (difesa 16 miliardi + Bilaterali III 3 miliardi)
- Aumento fiscale: +1,8-2% IVA

- Forze armate: 40.000-50.000 professionisti + 50.000 riservisti, specializzate capacità NATO
- Fine neutralità formale: revisione costituzionale, abbandono status 1815, partecipazione missioni NATO
- Garanzie: art. 5 NATO (difesa collettiva automatica)
- Autonomia: PERSA su politica estera/difesa, MA almeno garanzie sicurezza reali in cambio

Giudizio: Unica coerente strategicamente SE Bilaterali III approvati. Se integrazione infrastrutturale/normativa/politica già avvenuta (ENTSO-E/ACER, CGUE, cross-retaliation), tanto vale completare con integrazione militare e ottenere garanzie NATO art. 5.

Quando scegliere: Se Bilaterali III approvati E (1) crisi drammatica europea cambia opinione pubblica su NATO, OPPURE (2) élite politica/economica/mediatica conduce campagna massiccia pro-NATO negli anni successivi (2028-2032), OPPURE (3) evento critico (cyber-attacco massiccio, minaccia militare percepita) rende NATO accettabile.

Probabilità successo: Attualmente bassa (25-35% approvazione referendum NATO) MA può aumentare dopo eventi drammatici.

7.7.2 Sequenza decisionale raccomandata 2026-2035

FASE 1 (2026-2027): Referendum Bilaterali III - momento di verità

Anno 2026 Q3-Q4:

- Consiglio federale presenta testo finale Bilaterali III
- Campagna referendaria: enfasi perdita autonomia (cyber, intelligence, diplomazia), cross-retaliation, giurisdizione CGUE, costi nascosti (2-3 miliardi annui recepimento normativo)
- Controcampagna: enfasi accesso mercato UE, stabilità economica, "modernizzazione neutralità"

Anno 2027 Q1-Q2:

- Referendum popolare (probabilmente primavera 2027)
- Scenario A: NO vince (45-55% NO) → Procedere Fase 2A
- Scenario B: SI vince (50-60% SI) → Procedere Fase 2B

FASE 2A (2027-2035): SE NO Bilaterali III → Implementazione Opzione 3+

Anno 2027-2028:

- Negoziati con UE su rapporti post-rifiuto: mantenimento parziale Bilaterali I-II con clausole specifiche, accordi settoriali mirati
- Gestione costi economici breve termine: piano diversificazione export, missioni diplomatiche Asia/Americas/Africa
- Approvazione legislativa Opzione 3+: modifiche Legge militare, allocazione risorse cyber/intelligence

Anno 2028-2030:

- Transizione forze armate: riduzione effettivi convenzionali a 12.000-15.000, mantenimento servizio obbligatorio riformato
- Potenziamento capacità asimmetriche: reclutamento 500-800 specialisti cyber, 300-400 operatori intelligence
- Investimenti infrastrutture: Centro Nazionale Cyber-Security, potenziamento SIF, aggiornamento rifugi civili

Anno 2030-2033:

- Completamento investimenti cyber/intelligence/protezione civile
- Deterrenza minima operativa: 3-4 batterie HIMARS, sistemi anti-drone, forze speciali 200-300 operatori
- Riserve strategiche complete: cibo 6 mesi, energia 4,5 mesi, medicinali 6 mesi

Anno 2033-2035:

- Industria settori chiave matura: cyber-defense, intelligence tech, droni autonomi
- Opzione 3+ pienamente operativa
- Bilancio: autonomia strategica preservata, difesa razionale XXI secolo, coesione sociale mantenuta, sostenibilità fiscale alta

FASE 2B (2027-2035): SE SI Bilaterali III → Gestione integrazione e scelta NATO

Anno 2027-2029:

- Implementazione Bilaterali III: integrazione ENTSO-E/ACER (41 linee transfrontaliere coordinate), recepimento normativo dinamico, partecipazione Cyber Solidarity Act/Digital Europe Programme
- Osservazione effetti reali: quanto autonomia cyber/intelligence/diplomazia effettivamente persa? Pressioni cross-retaliation quanto frequenti?

Anno 2029-2031:

- Momento valutazione critica: Bilaterali III hanno funzionato come previsto o peggio? Autonomia limitata quanto intacca efficacia Opzione 3+?
- Evento test probabile: Prima crisi geopolitica europea dopo integrazione (conflitto ibrido, pressioni economiche) rivela vincoli Bilaterali III

Anno 2031-2033:

- Scelta finale basata su evidenze:
- SE vincoli Bilaterali III tollerabili (20-30% efficacia persa): Continuare con Opzione 3+ limitata, accettare subottimalità
- SE vincoli Bilaterali III insostenibili (40-60% efficacia persa) E crisi ha cambiato opinione pubblica: Avviare dibattito pubblico adesione NATO

Anno 2033-2035:

- Scenario A: Opzione 3+ limitata stabilizzata, popolazione si abitua a vincoli Bilaterali III
- Scenario B: Referendum NATO, probabile solo se crisi drammatica ha cambiato opinione (es. guerra convenzionale Europa, cyber-attacco massiccio contro Svizzera)

7.7.3 Messaggio finale: trasparenza e chiarezza per i cittadini

Il referendum sull'aumento IVA proposto da Pfister (previsto 2027-2028) dovrebbe essere l'occasione per questo dibattito strategico fondamentale. Non si tratta solo di decidere se aumentare le imposte dello 0,8%, ma di scegliere quale Svizzera vogliamo per il XXI secolo.

Le opzioni reali sono chiare:

1. Neutralità leggera rafforzata (Opzione 3+) SENZA Bilaterali III:

- Spesa: 5,15-6,8 miliardi annui (0,6-0,85% PIL)

- Aumento fiscale: 0-0,2% IVA
- Autonomia: piena
- Efficacia: alta vs minacce reali
- Credibilità: neutralità riconosciuta
- Prezzo da pagare: Costi economici breve termine (3-5 anni) per riduzione accesso mercato UE, richiedono politiche diversificazione

2. Integrazione atlantica (Opzione 2) CON Bilaterali III:

- Spesa: 19-20 miliardi annui (2,3-2,5% PIL)
- Aumento fiscale: +1,8-2% IVA
- Autonomia: persa
- Efficacia: alta (garanzie NATO)
- Credibilità: fine neutralità 1815
- Prezzo da pagare: Rottura identitaria profonda, partecipazione conflitti NATO, perdita ruolo mediatore

3. Ibrido incoerente attuale (da ABBANDONARE):

- Spesa: 9 miliardi annui con proposta Pfister
- Aumento fiscale: +0,8% IVA
- Autonomia: erosa senza garanzie
- Efficacia: minima
- Credibilità: compromessa
- Risultato: Peggior delle opzioni, accumula costi senza benefici

La scelta è politica, non tecnica. Richiede che i cittadini svizzeri decidano consapevolmente:

- Vogliamo preservare autonomia strategica anche a costo di sacrifici economici breve termine? → Opzione 3+ SENZA Bilaterali III
- Vogliamo sicurezza garantita da alleanza atlantica anche a costo di fine neutralità e spese alte? → Opzione 2 CON Bilaterali III
- O vogliamo continuare nell'ibrido incoerente sperando che "qualcosa" protegga la Svizzera? → Via insostenibile

Finché questo dibattito non avverrà apertamente, la Confederazione continuerà a navigare a vista, spendendo miliardi senza strategia, compromettendo la neutralità senza ottenere garanzie, e chiedendo sacrifici ai cittadini senza spiegare perché e per cosa.

Il referendum Bilaterali III sarà il momento di verità. Tutte le decisioni successive sulla difesa derivano logicamente da quella scelta fondamentale.

Capitolo VIII. CONCLUSIONI

8.1 Il fallimento della strategia ibrida e la produzione di minacce autoprodotte

La strategia di difesa svizzera degli ultimi tre decenni si è progressivamente trasformata in un ibrido incoerente: neutralità formale mantenuta a livello retorico e costituzionale, ma sostanzialmente compromessa da scelte operative che hanno allineato la Confederazione al blocco euro-atlantico senza ottenerne le garanzie di sicurezza collettiva. Questo ibrido presenta cinque caratteristiche critiche che lo rendono il peggiore dei compromessi possibili.

Primo: erosione unilaterale della neutralità senza contropartite. L'adesione alle sanzioni UE contro la Russia del 28 febbraio 2022, l'acquisto di 36 caccia F-35 integralmente interoperabili con i sistemi NATO, la partecipazione ai programmi europei di ricerca dual-use (Horizon Europe),

l'accordo con l'amministrazione Trump per 200 miliardi di dollari di investimenti vincolati entro il 2028, hanno progressivamente svuotato la neutralità di significato operativo, sostituendola con un allineamento atlantico non dichiarato.

Secondo: creazione di minacce autoprodotte. L'adesione alle sanzioni ha generato conseguenze immediate: inserimento nelle liste russe di Stati ostili, perdita di credibilità come potenza protettrice, impossibilità di svolgere ruoli di mediazione in conflitti che vedono coinvolti membri del blocco atlantico. La Svizzera ha trasformato sé stessa da Stato protetto dalla propria equidistanza in potenziale obiettivo diplomatico e, in caso di escalation, militare.

Terzo: richiesta di fondi per fronteggiare le conseguenze. Il Consiglio federale chiede ora ai cittadini di finanziare con 31 miliardi di franchi in dieci anni (aumento IVA dello 0,8%) il rafforzamento della difesa reso "urgente" dal deterioramento della situazione di sicurezza -- deterioramento in larga parte causato dalle scelte precedenti. L'aumento fiscale proposto è regressivo, gravando proporzionalmente di più sui redditi bassi e medi.

Quarto: dipendenza tecnologica da fornitori atlantici. I 19 miliardi di progetti militari a rischio documentati nel Capitolo II sono affidati quasi esclusivamente a fornitori statunitensi e israeliani (F-35, droni ADS-15, sistemi Bodluy). Questa dipendenza riduce drasticamente l'autonomia strategica e vincola la Svizzera alle condizioni politiche imposte dai fornitori, che possono bloccare forniture, imporre costi aggiuntivi o subordinare le consegne ad allineamenti diplomatici. Tale riduzione di indipendenza valutativa ha condotto, forse anche per finire, alla denuncia del ministro degli esteri Cassis alla Corte internazionale di giustizia per il suo comportamento in rapporto al conflitto israelo-palestinese.

Quinto: ulteriore compromissione della neutralità. L'accordo con l'amministrazione Trump che vincola 200 miliardi di dollari di investimenti svizzeri negli USA entro il 2028, la partecipazione anticipata a Horizon Europe con ricerca dual-use militare — la cui integrazione definitiva è prevista negli accordi bilaterali tre che la Svizzera deve ancora ratificare — senza clausole di salvaguardia, ed episodi di censura preventiva (caso di censura della presentazione del documentario Maidan a Muralto) consolidano un assetto in cui la neutralità è formalmente mantenuta ma sostanzialmente azzerata.

Il risultato di questa concatenazione è un paradosso di sicurezza autoprodotta: la Svizzera accumula i costi politici ed economici dell'allineamento atlantico (alienazione di Stati non occidentali, spese militari crescenti, dipendenza tecnologica) senza ottenere i benefici della difesa collettiva (garanzie NATO), e al tempo stesso mantiene formalmente la neutralità senza averne più la credibilità internazionale né l'autonomia operativa. È il peggiore dei mondi possibili: massimo costo, minima coerenza, nessuna garanzia.

8.2 Costi quantificati e responsabilità assenti

La quantificazione complessiva degli impegni assunti senza referendum è impressionante:

- 31 miliardi di franchi richiesti via aumento IVA per la difesa (2028-2037)
- 200 miliardi di dollari di investimenti vincolati negli USA entro il 2028
- 19 miliardi di franchi di progetti militari a rischio (droni ADS-15, Bodluy, FIS Heer, F-35, hangar)
- Costi opportunità non quantificati derivanti dalla perdita di credibilità come potenza protettrice, mediatore e sede di negoziati internazionali
- Costi economici futuri legati alla partecipazione a Horizon Europe e ai Bilaterali III con ricerca dual-use e recepimento dinamico delle norme UE

Nonostante questi fallimenti documentati, nessuna responsabilità politica è stata assunta. Nessun dirigente è stato rimosso, nessuna riforma profonda è stata avviata. Il capo dell'esercito continua a sostenere che "non sono stati sprecati soldi pubblici" nonostante le evidenze contrarie documentate dal Controllo federale delle finanze e dalle Commissioni parlamentari. L'assenza di accountability è un problema istituzionale grave che mina la fiducia dei cittadini nelle istituzioni federali.

8.3 Le minacce reali del XXI secolo e l'inadeguatezza delle risposte attuali

L'analisi degli scenari di minaccia condotta nel Capitolo VII ha dimostrato che le principali minacce cui la Svizzera è realisticamente esposta nel XXI Secolo non sono quelle per cui l'esercito attuale è equipaggiato:

- i. **Guerra convenzionale su territorio svizzero:** probabilità estremamente bassa. Nessun Stato confinante ha interesse o capacità di invadere la Svizzera. Uno scenario di invasione russa presupporrebbe il collasso totale della NATO e una guerra europea di dimensioni apocalittiche, contesto in cui nessuna forza armata elvetica potrebbe difendere il Paese in isolamento.
- ii. **Guerra ibrida e minacce asimmetriche:** probabilità media-alta. Cyber-attacchi, sabotaggio di infrastrutture critiche, disinformazione massiva, interferenze elettorali, uso di droni commerciali per paralizzare aeroporti sono minacce concrete e probabili. Contro queste minacce, i caccia F-35 e i carri armati sono inutili. Servono investimenti in cyber-difesa, intelligence, protezione delle infrastrutture, resilienza democratica -- settori in cui il VBS è notoriamente carente.
- iii. **Collasso dell'ordine europeo:** probabilità bassa ma in aumento. Crisi migratorie massicce, dissoluzione parziale dell'UE, conflitti interni in Stati confinanti richiederebbero capacità di controllo territoriale, protezione civile potenziata, logistica umanitaria, unita a capacità rinforzata di risposta a catastrofi climatiche, oltretutto a possibili disordini determinati da movimenti di popolazione, e dunque elementi tratti dal modello classico 1 -- non difesa convenzionale di tipo NATO.
- iv. **Ricatto diplomatico ed erosione della sovranità economica:** probabilità alta, già in corso multilivello e multiattore. Dazi USA, pressioni UE sui Bilateral III, pressioni fiscali discriminatorie e diplomatiche italiane, pressioni diplomatiche germaniche volte all'abbandono dell'"ombra" della neutralità, minacce russe sono forme di coercizione economica contro cui le armi militari sono inefficaci. Serve autonomia economica, diversificazione dei partner, riserve strategiche, diplomazia credibile.

La conclusione è netta: la Svizzera sta investendo miliardi in capacità militari convenzionali (carri armati, caccia, difesa aerea) progettate per minacce del secolo scorso, trascurando le minacce reali del XXI secolo. Questa allocazione inefficiente delle risorse è doppiamente dannosa: spreca fondi pubblici e lascia il Paese vulnerabile alle minacce effettive.

8.4 Quattro opzioni strategiche per il futuro: scegliere o subire

Di fronte all'insostenibilità dell'ibrido attuale, nel Capitolo VII ha delineato quattro opzioni strategiche coerenti, ciascuna con costi, benefici e implicazioni costituzionali specifiche:

8.4.1 Opzione 1: Neutralità armata credibile

Caratteristiche: ritorno al modello 1960-1990 aggiornato. Esercito di milizia potenziato (150'000-200'000 mobilitabili), industria bellica nazionale ricostruita, riserve strategiche di energia e cibo, politica estera rigorosamente neutrale (revoca sanzioni unilaterali, no programmi dual-use UE, rilancio ruolo di potenza protettrice).

Costi: 2-3% del PIL annuale (16-24 miliardi), aumento IVA di 2-3 punti, investimenti pluridecennali in industria nazionale (50-80 miliardi), isolamento parziale dai mercati USA/UE.

Vantaggi: autonomia strategica reale, credibilità internazionale come Stato neutrale, capacità di resistere a pressioni esterne, coerenza tra dichiarazioni e prassi.

Limiti: costi economici elevatissimi, impopolare presso popolazione abituata al dividendo di pace, inefficace contro minacce asimmetriche del XXI secolo, richiede decenni per ricostruire capacità industriali, incompatibile con Bilaterali III. Fattibilità politica: bassa.

8.4.2 Opzione 2: Integrazione atlantica esplicita

Caratteristiche: adesione alla NATO o partnership formale equivalente. Abbandono della neutralità via revisione costituzionale, forze interoperabili NATO, partecipazione a missioni comuni, accettazione obblighi di solidarietà automatica (articolo 5).

Costi: 2% del PIL (16 miliardi annui), aumento IVA di 1,5-1,8 punti, contributi al bilancio NATO, perdita del vantaggio competitivo della neutralità in finanza e commercio globale.

Vantaggi: garanzie di sicurezza collettiva reali (assistenza militare in caso di aggressione), coerenza strategica (fine dell'ipocrisia della neutralità svuotata), voce in capitolo nelle decisioni NATO, accesso facilitato a mercati e programmi USA/UE. Unica opzione strategicamente coerente con Bilaterali III.

Limiti: rottura identitaria profonda (fine della neutralità dal 1815), obbligo di invio truppe se membri NATO attaccati, Svizzera diventa obiettivo automatico in conflitti NATO-Russia/Cina, perdita credibilità come mediatore internazionale. Richiede revisione costituzionale totale con doppia maggioranza. Fattibilità politica: molto bassa (65-70% popolazione contraria).

8.4.3 Opzione 3: Neutralità leggera e difesa asimmetrica

Caratteristiche: modello Irlanda/Costa Rica adattato. Riduzione drastica delle forze convenzionali (10'000-15'000 professionisti), investimenti massicci in cyber-difesa e intelligence, protezione civile potenziata, diplomazia preventiva e rilancio del ruolo di mediatore neutrale. Abolizione o trasformazione del servizio militare obbligatorio.

Costi: 0,3-0,5% del PIL (2,5-4 miliardi annui). Nessun aumento fiscale necessario -- anzi, risparmi di 3-4 miliardi rispetto al livello attuale. Costi politici significativi per opposizione di cantoni conservatori.

Vantaggi: economicamente sostenibile (libera risorse per istruzione, ricerca, riduzione debito), coerente con minacce reali del XXI secolo (cyber, guerra ibrida, ricatto economico), ripristina credibilità della neutralità, permette rilancio ruolo di mediatore e potenza protettrice, compatibile con valori della maggioranza della popolazione (contraria a spese militari massive ma favorevole alla neutralità).

Limiti: vulnerabilità in caso di collasso totale dell'ordine europeo, rinuncia all'esercito di massa come elemento identitario, perdita di deterrenza minima, funziona solo se accompagnata da diplomazia di altissimo livello. Richiede solo modifiche legislative ordinarie. Fattibilità politica: media (45-50%).

8.4.4 Opzione 4: Neutralità leggera rafforzata con elementi dell'opzione classica 1 (Opzione 3+)

Caratteristiche: BASE Opzione 3 (neutralità leggera, focus asimmetrico) RAFFORZATA con componenti selezionate Opzione 1 che offrono massimo rapporto costo-benefici: (1) servizio militare obbligatorio mantenuto (18 settimane base, coesione sociale, deterrenza simbolica, utilizzo emergenze civili), (2) deterrenza minima credibile (artiglieria mobile leggera tipo HIMARS, difesa aerea point defense, guerra elettronica, forze speciali), (3) riserve strategiche essenziali potenziate (cibo 6 mesi, energia 4,5 mesi, medicinali 6 mesi, materiali critici industria), (4) industria nazionale

in settori chiave dual-use impossibili da importare (cyber-defense, intelligence technologies, droni, sistemi autonomi).

Costi: 5,15-6,8 miliardi annui (0,6-0,85% PIL). Aumento fiscale nullo o minimo (0-0,2% IVA). Spesa totale: BASE neutralità leggera 3,35-4,3 miliardi + RAFFORZAMENTO 1,8-2,5 miliardi.

Vantaggi: combina sostenibilità economica Opzione 3 con coesione sociale e deterrenza minima Opzione 1. Massima probabilità approvazione referendum (55-65%), efficacia alta vs minacce reali XXI secolo (Scenari 2, 3, 4), mantiene servizio obbligatorio popolare (70-75% favorevoli), investe in capacità utili contro minacce asimmetriche concrete, preserva riserve strategiche per resilienza autonoma. Compatibile con neutralità credibile se NO Bilaterali III.

Limiti: efficacia moderata (non nulla) vs invasione convenzionale (Scenario 1 comunque improbabile <5%), efficacia limitata SE Bilaterali III perché autonomia cyber/intelligence/diplomazia vincolata da coordinamento UE obbligatorio (ENTSO-E, ACER, Cyber Solidarity Act). Richiede solo modifiche legislative ordinarie. Fattibilità politica: alta (55-65%).

8.5 Valutazione conclusiva e raccomandazione

Dal punto di vista strettamente analitico, tra costi, probabilità dei diversi scenari e vincoli costituzionali, l'Opzione 3+ emerge come la soluzione meno irrazionale nel medio periodo. In termini politico-valoriali, la scelta resta comunque aperta al giudizio sovrano dei cittadini.

Le quattro opzioni discusse non nascono nel vuoto, ma sono il tentativo di tradurre in scelte operative concrete quanto emerge dai capitoli I–VI: l'erosione della neutralità nel diritto e nella prassi, il declino dell'istituto delle potenze protettrici e l'allineamento atlantico de facto.

La mia valutazione, fondata sull'analisi degli scenari di minaccia, dei costi economici, della fattibilità politica e costituzionale, è che l'Opzione 4 -- neutralità leggera con investimenti in cyber-difesa, intelligence e diplomazia rafforzata con elementi selezionati dell'opzione classica 1 -- rappresenterebbe la scelta più razionale per la Svizzera nel contesto attuale, per le seguenti ragioni:

Prima: coerenza con le minacce reali. Le minacce più probabili del XXI secolo (cyber-attacchi, guerra ibrida, ricatto economico, disinformazione) non si affrontano con carri armati e caccia F-35, ma con capacità asimmetriche, resilienza delle infrastrutture critiche, intelligence e diplomazia credibile. L'opzione 4 concentra le risorse esattamente dove servono, aggiungendo componenti selezionate dell'opzione 1 che offrono benefici multipli (servizio obbligatorio per coesione sociale + deterrenza simbolica + utilizzo emergenze civili; riserve strategiche per resilienza autonoma in caso collasso parziale ordine europeo o sabotaggio infrastrutturale).

Seconda: sostenibilità economica. È l'opzione che richiede aumenti fiscali nulli o minimi (0-0,2% IVA massimo), generando anzi margini per reinvestimenti in settori più produttivi (istruzione, ricerca, innovazione, protezione civile). La spesa 0,6-0,85% PIL è sostenibile a lungo termine e non aliena i cittadini con tasse punitive. In un contesto di pressione fiscale crescente, questa caratteristica è decisiva.

Terza: ripristino della credibilità internazionale. Eliminando l'ipocrisia dell'allineamento atlantico non dichiarato e riducendo la dipendenza da fornitori NATO, la Svizzera può tornare a essere un mediatore credibile e una potenza protettrice affidabile. Questo ruolo ha valore strategico ed economico significativo (sede di negoziati internazionali, gestione di patrimoni di clienti non occidentali, commercio con Stati non allineati).

Quarta: compatibilità con i valori della popolazione. I sondaggi mostrano che la maggioranza dei cittadini svizzeri è favorevole alla neutralità (70-75%) e al mantenimento del servizio militare obbligatorio (70-75%) ma riluttante a spendere risorse massive per la difesa convenzionale (60% contrari ad aumenti fiscali significativi). L'opzione 4 riconcilia queste tre preferenze simultaneamente.

Quinta: fattibilità costituzionale e politica. Richiede solo modifiche legislative ordinarie, non revisioni costituzionali totali. Mantenendo il servizio obbligatorio popolare, riduce la probabilità di referendum facoltativo e, se questo avvenisse, ha maggiori chances di approvazione (55-65%) rispetto a tutte le altre opzioni. Tempo realizzazione: 6-8 anni, moderato.

Sesta: flessibilità operativa. Le capacità sviluppate (cyber, intelligence, forze speciali, guerra elettronica, riserve strategiche) sono utili contro MOLTEPLICI minacce (ibride, asimmetriche, civili, militari convenzionali limitate), non solo contro uno scenario specifico. Investimenti ad alto valore atteso positivo.

Tuttavia, l'opzione 4 è praticabile con piena efficacia solo se accompagnata da tre condizioni essenziali:

1. Investimenti massicci e mirati in cyber-difesa (600-800 milioni annui), intelligence (400-500 milioni), protezione delle infrastrutture critiche, unità specializzate in guerra elettronica e contro-intelligence. Senza questi investimenti, la neutralità leggera diventa semplicemente debolezza.

2. Ripristino rigoroso della neutralità sul piano politico: revoca graduale delle sanzioni unilaterali (mantenendo solo quelle con mandato ONU universale), non partecipazione a programmi dual-use europei compromettenti, rilancio del ruolo di potenza protettrice, referendum consultivo prima di aderire a futuri regimi sanzionatori.

3. Diplomazia di altissimo livello. Formazione di diplomatici eccellenti, presenza universale attraverso ambasciate e missioni internazionali, costruzione di reti di influenza in tutti i principali centri decisionali globali. La Svizzera deve investire massicciamente in soft power per compensare la riduzione dell'hard power militare convenzionale.

4. NO Bilaterali III o rinegoziazione radicale. L'efficacia dell'Opzione 4 è massima SE la Svizzera mantiene controllo sovrano su cyber, intelligence, diplomazia, gestione infrastrutture critiche. I Bilaterali III, con integrazione ENTSO-E/ACER (energia), TEN-T (trasporti), EUROCONTROL (spazio aereo), Cyber Solidarity Act, recepimento dinamico normativo e giurisdizione CGUE vincolante, compromettono questa autonomia. Con Bilaterali III, l'Opzione 4 funziona solo parzialmente; SENZA Bilaterali III, l'Opzione 4 raggiunge piena efficacia.

Senza queste condizioni, l'opzione 4 fallisce. Con queste condizioni, la Svizzera può diventare l'Irlanda delle Alpi: piccola, neutrale, diplomaticamente attiva, economicamente prospera, e rispettata a livello internazionale proprio per la sua capacità di mantenere canali aperti con tutti gli attori globali, preservando al contempo coesione sociale interna tramite servizio militare e resilienza strategica tramite riserve e capacità asimmetriche.

8.6 Le alternative fiscali ignorate: equità distributiva e scelte politiche

Indipendentemente dalla scelta strategica adottata, il Consiglio federale ha ommesso di presentare alternative fiscali progressive all'aumento regressivo dell'IVA. Questa omissione è politicamente significativa, perché trasferisce il costo delle decisioni strategiche sui gruppi sociali con minore capacità di resistenza fiscale. Va ricordato che in definitiva l'attuale imposta federale è nata proprio nel corso della Seconda guerra mondiale per finanziare l'esercito ed era chiamata "imposta sulla difesa nazionale".

Le alternative fiscali documentate nel Capitolo VII includevano:

Opzione A: aumento progressivo dell'imposta federale diretta (IFD) per redditi sopra 250'000 CHF/anno, con gettito stimato di 1,5-2 miliardi annui.

Opzione B: imposta straordinaria del 2-3% sui profitti delle multinazionali superiori a 100 milioni CHF/anno, con gettito stimato di 1-1,5 miliardi annui.

Opzione C: mix IVA ridotta (+0,4% invece di +0,8%) combinata con IFD progressiva per redditi alti, distribuendo l'onere in modo più equo.

Nessuna di queste alternative è stata discussa pubblicamente.

La scelta di finanziare il riarmo esclusivamente tramite IVA -- imposta regressiva che grava proporzionalmente di più sui redditi bassi e medi -- è una scelta politica, non una necessità tecnica. Questa scelta trasferisce i costi dell'allineamento atlantico e dei fallimenti nei programmi di armamento su coloro che hanno meno voce in capitolo nelle decisioni di politica estera e di difesa.

8.7 Implicazioni costituzionali e strumenti democratici

Le decisioni analizzate in questo documento sollevano interrogativi costituzionali fondamentali che toccano il cuore del patto federale svizzero:

Primo: violazione della democrazia diretta? L'art. 140 della Costituzione prevede referendum obbligatorio con doppia maggioranza per adesione a organizzazioni di sicurezza collettiva o trattati che prevedono unificazione multilaterale del diritto. I Bilaterali III con EUPA (recepimento dinamico norme UE), Horizon Europe (ricerca dual-use), e Protocolli sugli aiuti di Stato (limitazione sovranità economica) si prevede vengano sottoposti solo a referendum facoltativo. È in corso una raccolta firme per l'iniziativa "bussola" che propone di ancorare nella Costituzione l'obbligo di referendum con doppia maggioranza per trattati che prevedono recepimento di disposizioni importanti.

Secondo: violazione del principio di neutralità? L'art. 185 della Costituzione affida al Consiglio federale il compito di "vegliare sulla neutralità". L'adesione alle sanzioni contro la Russia (2022), con il congelamento politico di 7 miliardi di franchi non è mai stata ratificata formalmente dal Parlamento, l'accordo con Trump (200 miliardi entro il 2028) subordina scelte economiche a interessi e scelte politiche USA, Horizon Europe finanzia ricerca dual-use militare senza clausole di salvaguardia, le accordi bilaterali tre prospettati, prevedono di integrare la confederazione in strutture dual use strategiche europee (elettricità, ricerca sviluppo su tecnologie strategiche ad uso militare), senza alcuna clausola di salvaguardia.

Il Consiglio federale ha forse ampiamente superato i limiti della propria competenza costituzionale modificando sostanzialmente la neutralità senza mandato popolare?

I cittadini svizzeri dispongono di strumenti democratici per intervenire:

1. Il referendum sull'aumento dell'IVA proposto da Pfister non è isolato ma si inserisce in un quadro di votazioni interconnesse già aperte o in arrivo: sostegno al servizio pubblico di informazione, Bilaterali III, iniziativa sulla neutralità UDC, IVA difesa. Il voto probabilmente avverrà nell'estate 2027.
2. Referendum facoltativo sui Bilaterali III (se raccolte 50'000 firme entro 100 giorni dall'approvazione parlamentare).
3. Iniziativa popolare per modificare la Costituzione e richiedere referendum obbligatorio per trattati che compromettono la neutralità o prevedono recepimento automatico di norme estere.

La Costituzione svizzera non prevede controllo giurisdizionale di ammissibilità né quorum minimo di votanti, garantendo piena sovranità popolare. Questo significa che i cittadini hanno il potere effettivo di bloccare le decisioni del Consiglio federale e del Parlamento se ritengono che esse tradiscano i principi fondamentali della Confederazione.

8.8 La posta in gioco: quale Svizzera per il XXI secolo?

Il referendum sull'aumento dell'IVA proposto da Pfister, come abbiamo visto, non è una semplice questione tecnica di finanza pubblica.

È forse l'ultima occasione per un dibattito strategico fondamentale che si gioca già su diversi campi attualmente aperti: sostegno del servizio pubblico di informazione, destino dei bilateralisti III, destino dell'iniziativa sulla neutralità di UDC, destino della proposta di aumentare l'IVA ai fini di difesa, in politica estera della Svizzera, che la classe politica svizzera ha sistematicamente eluso negli ultimi anni quale visione d'insieme: quale Svizzera vogliamo per il XXI secolo?

Le domande che i cittadini dovranno porsi non riguardano solo l'aumento dello 0,8% dell'IVA, ma scelte di fondo sull'identità, la sovranità e il futuro del Paese:

Prima domanda: neutralità o allineamento? La Svizzera vuole mantenere una neutralità credibile – con tutto ciò che questo comporta in termini di costi economici, autonomia diplomatica e coerenza politica – o accettare formalmente l'allineamento atlantico, entrando nella NATO o in una partnership strutturata equivalente con garanzie di difesa collettiva?

Seconda domanda: efficienza o spreco? Le risorse pubbliche devono essere gestite in modo efficiente con accountability per i fallimenti, o l'inefficienza documentata (19 miliardi a rischio, droni non funzionanti, sistemi informatici sprecati) è accettabile?

Terza domanda: democrazia diretta o tecnocrazia? Le scelte strategiche fondamentali (sanzioni, accordi militari, integrazione europea) devono essere sottoposte a referendum, o il Consiglio federale può modificare sostanzialmente la politica estera senza mandato popolare?

Quarta domanda: equità o regressività? Il costo del riarmo deve gravare proporzionalmente di più sui redditi bassi e medi tramite IVA, o deve essere distribuito in modo progressivo tramite imposte dirette o tasse sui profitti delle multinazionali che beneficiano dell'accordo USA?

Queste non sono domande retoriche. Sono le scelte reali che stanno di fronte ai cittadini svizzeri. La risposta che emergerà dai referendum dei prossimi anni determinerà non solo il livello di spesa militare, ma l'assetto strategico, l'identità internazionale e la coesione interna della Confederazione per i decenni a venire.

8.9 Considerazioni finali

Questo documento ha inteso fornire degli elementi per un dibattito informato su scelte che condizionano la sovranità svizzera per generazioni.

L'analisi condotta non pretende di essere esaustiva né definitiva, ma si propone di colmare un vuoto manifesto nel dibattito pubblico: l'assenza di una valutazione sistematica e documentata delle conseguenze strategiche, economiche e costituzionali delle decisioni prese dal Consiglio federale negli ultimi anni.

Tre conclusioni emergono con chiarezza dall'analisi:

Primo: l'attuale ibrido strategico – neutralità formale con allineamento atlantico sostanziale – è insostenibile. Accumula i costi di tutte le opzioni senza ottenere i benefici di alcuna. La Svizzera deve scegliere esplicitamente tra neutralità armata credibile, integrazione atlantica formale, o neutralità leggera con investimenti asimmetrici.

Secondo: i 31 miliardi richiesti via IVA finanziano una strategia militare inadeguata. L'analisi ha mostrato che l'Opzione 4 (neutralità leggera rafforzata con elementi classici) offrirebbe il miglior rapporto costo-efficacia, con investimenti mirati contro le minacce reali del XXI secolo. Le minacce più probabili (cyber, guerra ibrida, ricatto economico) richiedono investimenti in intelligence, cyber-difesa e diplomazia, non in carri armati e caccia F-35.

Terzo: le decisioni fondamentali sono state prese sistematicamente senza referendum e senza che i responsabili di diversi flop macroscopici di investimento nella difesa siano mai stati in alcun modo perseguiti o portati a rispondere per i propri insuccessi, privando così di fatto i

cittadini del diritto di pronunciarsi su scelte che modificano l'identità costituzionale del Paese. I referendum dei prossimi anni saranno l'occasione per riappropriarsi di questa sovranità.

La decisione finale spetta ai cittadini attraverso gli strumenti democratici disponibili. Questo documento si limita a fornire gli elementi di analisi necessari per una scelta consapevole.

La storia giudicherà se i cittadini svizzeri avranno saputo cogliere l'opportunità di ridefinire il proprio futuro strategico, o se avranno subito passivamente scelte altrui continuando a finanziare un sistema che dissipa risorse, compromette la neutralità, e non garantisce né sicurezza né credibilità.

La posta in gioco è alta. Il tempo per decidere è sempre meno.

Niccolò Salvioni, avvocato e analista politico-istituzionale, Locarno, Repubblica e Cantone del Ticino, Svizzera, 8 febbraio 2026

Nota redazionale:

L'autore desidera ringraziare la MLaw Lara Capponi, attualmente impegnata in un LLM in diritto internazionale presso l'Università cattolica di Leuven, Belgio, per i consigli e la rilettura della ricerca.

Questo testo esamina, da un punto di vista tecnico-giuridico e storico-politico, l'evoluzione recente della neutralità svizzera, del ruolo di potenza protettrice e dell'allineamento atlantico, nonché il paradosso della sicurezza autoprodotta che ne deriva. Non costituisce parere legale né analisi ufficiale di politica estera e non sostituisce in alcun modo la consultazione di esperti qualificati in diritto internazionale, diritto costituzionale svizzero o studi strategici. Le opinioni espresse riflettono una valutazione metodologica dei principi costituzionali, delle garanzie procedurali e degli obblighi internazionali applicabili e sono esclusivamente personali, senza impegnare le istituzioni con cui collaboro. Il testo è stato elaborato mediante intelligenza umana con il supporto di assistenti di intelligenza artificiale, utilizzati unicamente come strumenti ausiliari di ricerca, sintesi documentale e redazione

Stato della letteratura

La dottrina classica sul diritto della neutralità, a partire dai grandi manuali di diritto internazionale pubblico, ha definito la neutralità permanente come status volontario ma giuridicamente vincolante, fondato su obblighi precisi di non partecipazione ai conflitti armati tra terzi, non fornitura di aiuti militari e non adesione a sanzioni di parte, in cambio del riconoscimento dell'inviolabilità territoriale e del diritto di autodifesa. In questo quadro teorico, la neutralità svizzera costituisce un caso paradigmatico: dalla codificazione al Congresso di Vienna e al Trattato di Parigi del 1815, la Confederazione è stata spesso citata come esempio di "neutralità armata" che coniuga riconoscimento internazionale, capacità difensiva autonoma e funzione umanitaria. La letteratura storica sulla Svizzera neutrale ha messo in luce, tuttavia, come questo modello sia stato sin dall'inizio più flessibile che dogmatico: nella Prima guerra mondiale, nella Seconda guerra mondiale e durante la guerra fredda, la Confederazione ha costantemente adattato la propria prassi alle condizioni geopolitiche, passando da una neutralità "integrale" a una neutralità "occidentale" ma accettata da entrambi i blocchi.

Sul piano storico-politico, numerosi studi hanno analizzato le diverse fasi di questa evoluzione: la mobilitazione di massa e il ridotto alpino come strumenti di deterrenza nella Seconda guerra mondiale, il compromesso morale rappresentato dalle relazioni economiche con il Reich e dalla politica restrittiva verso i rifugiati ebrei, la dottrina di Max Petitpierre ("neutralità e solidarietà") nel dopoguerra, fino alla "neutralità differenziata" del periodo post-1990, con l'adesione alle sanzioni ONU contro l'Iraq e la partecipazione al Partenariato per la pace della NATO. La letteratura recente insiste in particolare su una cesura: la decisione del 2022 di allinearsi alle sanzioni UE contro la Russia viene interpretata come passaggio da una neutralità flessibile ma riconosciuta a un vero e proprio schieramento in un conflitto tra blocchi privo di mandato ONU universalmente accettato, con conseguenze dirette sulla credibilità della Svizzera come Stato terzo imparziale.

Un secondo filone riguarda l'istituto delle potenze protettrici nel diritto internazionale umanitario. I commentari alle Convenzioni di Ginevra del 1949 e ai Protocolli aggiuntivi sottolineano come la potenza protettrice rappresenti uno strumento cardine per garantire l'applicazione delle norme umanitarie tra Stati in guerra: lo Stato neutrale incaricato di questo ruolo deve poter visitare i prigionieri, tutelare i civili internati, monitorare il rispetto del diritto di guerra e fungere da canale diplomatico tra belligeranti. La Svizzera, Stato depositario

delle Convenzioni, occupa un posto centrale in questa letteratura, sia per il numero di mandati gestiti (con l'apice durante la Seconda guerra mondiale), sia per la continuità del suo impegno fino ai casi contemporanei come il mandato USA-Iran o quello tra Russia e Georgia. Studi storici e diplomatici, tra cui i lavori del Centro "Documenti diplomatici svizzeri", hanno però mostrato la progressiva rarefazione dell'istituto nel dopoguerra: la polarizzazione della guerra fredda, la crescita dei conflitti interni e degli attori non statali, la preferenza per meccanismi multilaterali (ONU, OSCE, CICR) hanno ridotto lo spazio operativo delle potenze protettrici classiche.

La letteratura più recente evidenzia inoltre un nesso stretto tra crisi dell'istituto e crisi dei pochi Stati neutrali rimasti. Analisi comparative su Svizzera, Austria, Svezia, Finlandia, Irlanda e Malta mostrano che, dalla fine della guerra fredda, tutti hanno ridotto gli effettivi di massa e privilegiato la tecnologia, ma con esiti molto diversi: Svezia e Finlandia hanno progressivamente trasformato questa modernizzazione in un percorso di integrazione piena nella difesa collettiva atlantica, fino all'adesione alla NATO nel 2023-2024; Austria e Svizzera sono rimaste formalmente neutrali ma con sotto-investimento cronico e crescente dipendenza da fornitori NATO; Irlanda e Malta incarnano una neutralità "leggera", con forze minime e forte affidamento sulla protezione politica dell'UE. In questo contesto, diversi autori parlano di "neutralità dipendente" o di "neutralità occidentale": Stati che mantengono il marchio giuridico della neutralità, ma sono di fatto integrati economicamente, tecnologicamente e politicamente nel blocco atlantico, con margini sempre più ridotti per un'equidistanza credibile.

Un terzo nucleo di lavori proviene dall'economia della difesa e dal public management, concentrandosi sulla governance degli appalti militari e sui fallimenti sistemici nei grandi programmi d'armamento. La letteratura internazionale documenta fenomeni ricorrenti di sovracosti, ritardi, asimmetria informativa a favore dei grandi fornitori, lock-in tecnologici che rendono estremamente costoso cambiare piattaforma una volta firmati i contratti. Il caso svizzero si inserisce pienamente in questo quadro: rapporti parlamentari e analisi specialistiche sui programmi F-35, droni ADS-15, sistema Bodluf/DTA, FIS Heer e TC Es evidenziano problemi di progettazione, controllo e gestione che hanno portato a decine di miliardi di spesa con risultati parziali o nulli. La comparazione con lo scandalo Eurofighter in Austria e con la gestione relativamente più efficiente del riarmo svedese conferma che questi fallimenti non sono solo "incidenti" nazionali, ma l'effetto di un'asimmetria strutturale tra piccoli Stati acquirenti e grandi complessi industriali transatlantici.

Parallelamente, una vasta letteratura di finanza pubblica analizza la distribuzione del carico fiscale destinato alla difesa. Numerosi studi empirici, anche riferiti al contesto svizzero, mostrano il carattere tendenzialmente regressivo dell'IVA: l'aumento dell'imposta sui consumi grava proporzionalmente di più sui redditi bassi e medi rispetto alle imposte dirette progressive o a forme mirate di tassazione patrimoniale ed extra-profitti. In rapporto al dibattito sulle spese militari, questo filone sottolinea come la scelta dello strumento fiscale non sia neutra: finanziare il riarmo prevalentemente attraverso aumenti dell'IVA significa trasferire il costo delle decisioni strategiche su quei gruppi sociali che hanno minore voce in capitolo sulle opzioni di politica di sicurezza.

Un quarto blocco di lavori riguarda il nesso tra integrazione europea, ricerca dual-use e trasformazione dei regimi di neutralità. La documentazione ufficiale su Horizon Europe, sull'European Defence Fund e sui nuovi strumenti di finanziamento dell'innovazione "dual-use" mette chiaramente in evidenza la volontà dell'UE di accelerare la convergenza tra ricerca civile e applicazioni militari nei settori droni, spazio, intelligenza artificiale, cyber e difesa aerea. Gli accordi EUPA che regolano la partecipazione di Paesi terzi come la Svizzera prevedono un recepimento dinamico del diritto UE e l'adesione alle regole sugli aiuti di Stato senza alcuna clausola esplicita di salvaguardia della neutralità, riducendo così la capacità di Berna di selezionare progetti pienamente compatibili con il proprio status. Una parte crescente della letteratura critica interpreta questa configurazione come una forma di "militarizzazione implicita" della ricerca europea, nella quale Stati neutrali finiscono per co-finanziare tecnologie integrate nelle architetture di difesa dell'UE e della NATO senza disporre di reali meccanismi per impedirne l'impiego in conflitti cui, in teoria, non dovrebbero prendere parte.

Infine, studi di relazioni internazionali e scienza politica analizzano l'allineamento atlantico degli Stati europei piccoli ma economicamente rilevanti, con particolare attenzione al ruolo degli Stati Uniti nella definizione delle priorità di investimento, degli standard tecnologici e degli accordi di cooperazione industriale. Nel caso svizzero, la letteratura recente discute l'impatto dell'accordo con l'amministrazione Trump che lega alla Confederazione un obiettivo di 200 miliardi di investimenti, la scelta di piattaforme d'armamento integralmente statunitensi e l'allineamento automatico ai regimi sanzionatori UE/USA contro Russia e Iran. Questo filone si interseca con gli studi sul federalismo e sulla democrazia diretta svizzera, che mettono in luce la tensione tra decisioni strategiche prese senza referendum – in materia di sanzioni, grandi commesse militari e nuovi accordi bilaterali con l'UE – e i principi costituzionali di sovranità popolare e controllo dal basso della politica estera.

Nel loro insieme, queste correnti di letteratura convergono su un punto essenziale: il modello tradizionale di neutralità armata, economicamente autonoma e politicamente credibile, è sottoposto a una pressione senza precedenti da tre direzioni simultanee – integrazione economico-normativa con l'UE, dipendenza tecnologico-militare dagli Stati Uniti, trasformazione del diritto di guerra di Ginevra in senso sempre più multilaterale e organizzativo. La Svizzera, lungi dall'essere un'eccezione positiva, appare come un caso di scuola di "neutralità svuotata", in cui le scelte di politica estera, industriale e fiscale rischiano di produrre un doppio paradosso: rinuncia sostanziale alla neutralità senza ottenere garanzie di sicurezza collettiva, e trasferimento dei costi di questa rinuncia sui contribuenti che avevano fatto della neutralità il cardine identitario del patto politico federale.
